Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 9 Ottobre 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 32 — 17 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 40 — 21 — 11 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — - Seguendo la Cronaca - ...
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I Gerarchi di tutta Italia a Roma
per il Gran Rapporto del 16 ottobre

Roma, 8 notte.

Vi abbiamo comunicato le prime notizie sullo svolgimento del Gran Rapporto del Fascismo che avrà luogo il 16 ottobre per la celebrazione del Decennale della Rivoluzione. Ecco ora le particolareggiate disposizioni emanate al riguardo dall'onorevole Starace.

Al Gran Rapporto parteciperanno i senatori ed i deputati fascisti, i Direttorii federali, i Segretari politici dei Fasci di combattimento, i fiduciari dei Gruppi rionali dei Fasci di combattimento dei capiluogo di Provincia, i comandanti dei Fasci giovanili di combattimento, i segretari dei G.U.F., le rappresentanze delle famiglie dei Caduti della Rivoluzione e dei mutilati fascisti. Se vi sono comandanti di Fasci giovanili di combattimento che rivestano anche la carica di Segretario politico d'un Fascio, saranno sostituiti dai rispettivi comandanti in seconda.

L'inquadramento in tre gruppi

Interverranno: i labari delle Federazioni provinciali fasciste, i gagliardetti dei Fasci di combattimento, i gagliardetti dei G.U.F., i labari dei Comandi federali dei Fasci giovanili di combattimento, una fiamma per ciascun Fascio giovanile di combattimento.

Inquadramento: nel primo gruppo saranno allineati i labari federali, con la scorta d'onore della M.V.S.N.; labari dei Comandi federali dei Fasci giovanili di combattimento; comandanti dei Fasci giovanili di combattimento. Novantadue sezioni (una per Provincia, più i comandanti della Federazione elbana e del Fascio giovanile di combattimento di Zara) ciascuna agli ordini dei rispettivi comandanti in seconda. Questo gruppo sarà agli ordini del vice-Segretario Marpicati, il quale avrà a sua disposizione il console Berretta e trenta ufficiali della M.V.S.N.

Nel secondo gruppo si allineeranno i direttorii federali e segretari dei Fasci di Combattimento delle seguenti provincie, agli ordini dei rispettivi segretari federali (47 sezioni): Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Bergamo, Como, Brescia, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Zara, Bolzano, Trento, Genova, Imperia, Savona, Spezia, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Arezzo, Massa e Carrara, Firenze, Grosseto. I segretari dei Guf, con i rispettivi gagliardetti, formeranno una sezione agli ordini del console Poli e marcieranno in coda al gruppo.

Il gruppo sarà agli ordini del vice-segretario Adinolfi, il quale avrà a sua disposizione il console Cupello e 30 ufficiali della M.V.S.N.

Nel terzo gruppo si schiereranno i direttori federali e segretari dei Fasci di Combattimento delle seguenti Provincie, agli ordini dei rispettivi segretari federali (48 sezioni): Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Portoferraio, Siena, Perugia, Terni, Frosinone, Rieti, Roma, Viterbo, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara, Teramo, Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari, Nuoro, Sassari. I dirigenti e comandanti dei Fasci di Combattimento coloniali formeranno una sezione agli ordini del dott. Giovanni Dolfin. Questo terzo gruppo sarà agli ordini del console generale Remo Ranieri, che avrà a sua disposizione 30 ufficiali della M.V.S.N.

A ciascun gruppo saranno assegnate due bande disposte una in testa, l'altra a metà del gruppo.

La colonna, formata dai tre gruppi, sarà agli ordini dell'on. Starace.

Rimarranno a disposizione del Segretario del Partito l'on. Giovanni Marinelli, il dott. Andrea Gastaldi, il Console Tommaso Bottari e 20 ufficiali della M.V.S.N., nonchè gli ispettori di zona, i ciclisti, i trombettieri e gli «indicanti» che saranno forniti dalla Federazione dell'Urbe.

L'ammassamento sarà effettuato a sezioni affiancate e dovrà essere ultimato alle ore 11 precise. La Federazione dell'Urbe disporrà per il collocamento dei cartelli indicatori, che non dovranno essere asportati, dietro i quali le sezioni dei gruppi primo e secondo dovranno ammassarsi su dodici file, ed il terzo gruppo su nove file.

Il primo gruppo si ammasserà in piazza dell'Esedra muovendo di là alle 11,15 e per la via Nazionale raggiungerà la piazza Venezia. Il secondo gruppo ammassatosi in via Tor degli Specchi muoverà alle ore 11,30 e raggiungerà piazza Venezia dal lato ovest dell'Altare della Patria. Infine il terzo gruppo dopo l'ammassamento in piazza del Popolo, muoverà alle ore 11,10 e raggiungerà piazza Venezia per il corso Umberto.

I gruppi che sboccheranno nella Piazza Venezia, per raggiungere il posto dello schieramento dovranno seguire il percorso segnato dagli appositi «indicanti», muniti di bracciale con i colori di Roma. Il primo gruppo assumerà uno speciale schieramento; i gruppi secondo e terzo si attesteranno al centro della piazza a sezioni affiancate, rispettivamente con fianco sinistro e destro al Palazzo Venezia, verso il quale faranno fronte dopo che lo schieramento sarà ultimato.

Lo schieramento a Piazza Venezia

A destra del palco, che sarà eretto all'ingresso principale del Palazzo Venezia, prenderà posto, in apposito recinto, la rappresentanza delle famiglie dei Caduti, dei Mutilati ed Invalidi della Rivoluzione.

A sinistra del palco, un apposito recinto sarà riservato alle autorità civili e militari della Capitale. Le rappresentanze e le autorità dovranno essere a posto alle ore 11 precise per non intralciare il movimento delle sezioni. Davanti al palco (fronte al Palazzo Venezia) si schiereranno alle ore 11: il reparto moschettieri del Duce a destra, gli onorevoli Senatori e Deputati al centro, nello spazio loro riservato; la banda dei Giovani fascisti dell'Urbe a sinistra.

Sul palco, sul quale sarà issato il gagliardetto del Direttorio nazionale prenderanno posto i componenti il Gran Consiglio, il Governo ed il Direttorio nazionale.

Per l'arrivo del Duce e alla fine della manifestazione, il saluto alla voce sarà dato dal Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Al segnale di «rompete le righe» i gruppi in massa si recheranno a rendere gli onori alla Tomba del Milite Ignoto e, subito dopo, anche in massa all'Ara dei Caduti Fascisti, dove avrà termine la manifestazione.

E' prescritta la camicia nera con decorazioni, pantaloni scuri e guanti neri, capo scoperto.

I segretari dei Guf porteranno il berretto goliardico, i comandanti dei Fasci giovanili di combattimento indosseranno la divisa e i dirigenti dei Fasci di combattimento coloniali, indosseranno la loro uniforme.

Gli altoparlanti funzioneranno ad ogni angolo della piazza e nelle adiacenze.

Il segretario federale dell'Urbe ha già ricevuto disposizioni per il funzionamento per gli uffici di stazione, per il servizio guide e per gli alloggiamenti.

Il ritorno nelle rispettive sedi dovrà avvenire possibilmente nello stesso giorno sedici.

Il segretario amministrativo del Partito, Giovanni Marinelli, comunicherà in tempo utile le disposizioni per il viaggio e diramerà i biglietti per l'accesso ai recinti A e B.

Come si vede questa cerimonia acquisterà particolare valore sia per l'atmosfera nella quale si svolgerà sia per la massa imponente dei partecipanti: si tratta di oltre ventimila persone fra cui spiccheranno selve di labari e fiamme.

Non agevole era l'organizzazione di questa imponente adunata che vedrà il suo coronamento in una grande manifestazione. Ma l'on. Starace ha tutto predisposto con premurosa cura perchè il concentramento avvenga con il massimo ordine e nel minor tempo possibile senza dar luogo ad intralci.

Il Duce convoca per il 19 ottobre il Consiglio Naz. delle Corporazioni

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo, Presidente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ha disposto che, in occasione del Decennale, l'Assemblea generale del Consiglio predetto sia convocata in seduta straordinaria per il giorno 19 corrente, alle ore 10, a Palazzo Venezia, col seguente ordine del giorno: «Comunicazioni del Presidente».

Egli ha inoltre stabilito che la sessione ordinaria di detta Assemblea generale inizi lo svolgimento dei suoi lavori il 30 novembre prossimo nella nuova sede del Ministero delle Corporazioni, in via Vittorio Veneto, che verrà in quella occasione inaugurata.

S. E. il Capo del Governo ha inoltre fissato la data del 14 novembre, alle ore 16, per la seduta del Comitato Corporativo Centrale che sarà da lui presieduto.

Una visita di Mussolini alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 8 notte.

Questa mattina S. E. il Capo del Governo si è recato al Palazzo dell'Esposizione per visitare i lavori della Mostra della Rivoluzione fascista che sarà inaugurata il giorno 27 ottobre, vigilia del Decennale. Erano a riceverlo l'on. Starace, Segretario del Partito, l'on. Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Dino Alfieri, l'on. Melchiori e l'on. Oppo.

Il Duce ha passato in rassegna tutte le sale mostrando il suo interessamento all'illustrazione che l'on. Alfieri gli ha fatto sui lavori in corso e sui criteri di allestimento e di scelta dei cimeli e dei documenti, e soffermandosi a conversare con gli organizzatori ed i collaboratori. I 487 operai addetti ai lavori hanno improvvisato al Capo del Governo una calorosa dimostrazione.

Il "Rex,, nel porto di New York
La viva ammirazione degli americani e il giubilo dei nostri emigrati

Per cablogramma del nostro inviato.

New York, 8 notte.

Tutti i grandi quotidiani di New York pubblicano oggi ampie e particolareggiate cronache dell'arrivo in questo porto del Rex, mettendo in grande rilievo le magnifiche caratteristiche della supernave italiana, sottolineando la magnifica traversata atlantica del colosso non ostante la avversità che lo aveva colpito per breve ora a Gibilterra.

Il New York Times oltre ai commenti più simpatici per la nave e l'equipaggio, pubblica grandi fotografie che fissano l'arrivo in porto del Rex; e lo stesso fanno, nelle loro prime pagine, il New York Herald Tribune, il Daily Mirror e il Daily News, i quali poi — oltre ad un largo notiziario — dànno posto anche alle fotografie delle più notevoli personalità che hanno fatta la traversata dall'oceano a bordo del Rex.

Il New York World Telegramm scrive:

«Il *Rex* rappresenta un magnifico gesto latino di sfida agli odierni tempi difficili. E' una netta affermazione dello spirito italiano, e contrasta significativamente con quello di altre nazioni che tendono a ridurre le loro costruzioni navali. Il *Rex* ha infuso nel mondo marinaro una nuova ondata di audacia».

L'Evening Post commenta:

«L'arrivo del *Rex* ha rappresentato una grande giornata per l'Italia. Esso è simbolo della efficienza e dei destini di potenza del popolo italiano, tanto più ammirevole perchè costruito in giorni di depressione dei traffici marittimi».

I giornali italiani, poi, il Progresso e il Corriere d'America, che dedicano colonne su colonne al grande avvenimento italiano, mettono in evidenza — con vivo orgoglio — l'imponente numero di persone che ieri e oggi sono salite a bordo del transatlantico per visitarlo dai ponti alle stive, e per ammirare la bellezza, la grandiosità, la modernità, gli agi interni del nuovo colosso marino.

La banchina 86 alla quale, come sapete, è attraccato il Rex, è in permanenza gremita di una immensa folla che contempla — di tanto in tanto plaudendo — il colosso.

Lunedì prossimo, il giorno 10, la Camera di commercio offrirà — a bordo del Rex — un grande banchetto al quale sarà presente S. E. De Martino, ambasciatore d'Italia a Washington. Il giorno dopo, martedì, i giornalisti americani offrono — pure a bordo del Rex — un altro banchetto agli inviati dei giornali italiani.

Un particolare significativo che dimostra l'interesse delle masse popolari — in primo luogo di quelle dei nostri connazionali qui residenti — per il Rex è quello delle guardie a cavallo che durante tutto il giorno sono obbligate a regolarne l'afflusso, davvero impressionante, davanti alla stazione marittima, pavesata tutta di gigantesche bandiere italiane e americane, dove rimangono per ore ed ore a contemplare la meravigliosa nave giunta nel babelico porto americano così rapidamente da quello della «Superba».

CURIO MORTARI.

IL REGIME PER IL PATRIMONIO ZOOTECNICO DELLA NAZIONE

Il Duce inaugura la rassegna ippica nazionale

Roma, 8 notte.

Chi capiti a Roma in questi giorni di celebrazioni non tralasci una visita alla prima rassegna ippica nazionale.

A noi, che l'abbiamo visitata sulle orme di Benito Mussolini presente alla semplice cerimonia inaugurale, nella sua duplice qualità di cavaliere appassionato e di Capo di quel Governo a cui si deve il rifiorire della ippicoltura nazionale, a noi la mostra dei Parioli è apparsa stamane come un salotto variopinto in cui sembrava essersi data convegno una eletta rappresentanza del migliore sangue equino per una parata gentilizia destinata a far rifulgere tutta l'altera e nobile bellezza della razza.

Cavalli sardi e siciliani

I primi a venirci incontro sono stati gli esponenti della ippicoltura sarda, un gruppo sparso entro un recinto circolare chiuso da un staccionata e un altro allineato entro una grande successione di stalle, una per animale. Accompagnati da un fluttuare di criniere al vento e da un coro crescente di nitriti che copriva le note della musica della Guardia di Finanza schierata sul piazzale, abbiamo salutato così i *poneis*, le fattrici, i polledri, gli stalloni del deposito di Ozieri, bellissimi esemplari di incrocio sardo-arabo: piccoli energici cavalli temprati a tutte le fatiche e a tutti i disagi, veri eredi dell'arabo asiatico, fidi compagni della vita dei pastori presenti anche qui, uomini e donne in un gruppo dai costumi locali vivi e severi ad un tempo.

Fino da questo primo settore si è visto che qui, alla Mostra, le cose sono fatte proprio a regola d'arte e non c'è bisogno di chiedere per sapere: ogni *box* reca il nome del cavallo, dei genitori e del proprietario, l'età, il luogo di nascita, la razza. Non si potrebbe chiedere di più senza parere indiscreti, anche ai cavalli. Quello che non c'è scritto si capisce e si vede, come si vede benissimo, per esempio, che per quanto spaziose e munite di mangiatoie colme di fieno, le prigioni da cui sporgono i musi frementi sono una sofferenza per i destrieri che scalpitano, smaniano, come leoni in gabbia, manifestano una fiera impazienza di muoversi di circolare di correre.

Ma tra poco vedremo esaudita questa visibile aspirazione equina, che sarà la scena più bella della mattinata. Un caratteristico carro istoriato ed impennacchiato davanti a cui una «Lola» e un «Turiddu» dalle impeccabili basette si amano, come vuole il libretto, e nel frattempo badano al cavallo, ci avverte prima di ogni altro segno che dalla Sardegna siamo sbarcati in Sicilia. Ce lo conferma poi una particolare civetteria dell'ambiente perchè per tutte le stalle da cui si affacciano profili intelligenti e acuti di orientali o di mezzo sangue corrono festoni di paglia e di fieno intrecciati ed inserti in maniera da costituire una decorazione tanto piacevole quanto appropriata.

Ma neanche qui si arresta la serie delle sorprese, perchè, mentre ammiriamo i cavalli, ci accorgiamo che i palafrenieri, lavorando abilmente di spazzola, ora contro ora secondo il verso del pelo, hanno scritto sul sofficì manti una quantità di saluti augurali che ai nostri occhi si presentano come la più squisita espressione della urbanità equina.

Di questa e di altre curiosità si abbellisce la Mostra per divertire i visitatori, ma le cose più belle e più interessanti restano sempre i cavalli. Questi orientali e mezzo-sangue della Sicilia, e sovratutto quelli usciti dal deposito stalloni di Catania, vivaio non ancora abbastanza conosciuto e apprezzato di forti equini, paiono accoppiare alle qualità del destriero da battaglia tutto il vigore necessario al traino veloce di forti carichi su strade erte e disagevoli.

I bianchi lipizzani

Seguono poi i posteggi in cui attendono i prodotti delle due razze direttamente amministrate dal dicastero della Guerra: la Persano e la Lipizza. La razza Persano, che cresce negli allevamenti del Palermitano, è di derivazione orientale, ma alle alte e pregiate qualità dell'arabo progenitore aggiunge più vantaggiosa statura, e più solida membratura; i lipizzani dal manto candido, dalle andature energiche, dagli occhi espressivi, solidi e decorativi ad un tempo, rappresentano una felice eredità dell'impero austro-ungarico che dal celebre vivaio di Lipizza, presso Trieste, traeva invariabilmente i cavalli per il regale ed imperial cocchio di Francesco Giuseppe.

Nel posteggio seguente, occupato dai maremmani dell'allevamento di Pisa, viene presentata al Duce una bella famiglia equina di quelle che, se anche i quadrupedi andassero in tram e pagassero tasse, usufruirebbero *gratis* del primo e sarebbero esonerate dalle seconde. Si tratta di *Fauno*, un superbo sauro venticinquenne, e dei suoi dodici figli di cui *Frugolino*, il più grande, ha ora 12 anni. I maremmani, complesso esponente di sauri, di bai, di morelli, dalle folte code e dalle selvagge criniere, non provengono solo dall'allevamento di Pisa ma anche dalla tenuta Alberese dell'Opera Combattenti, da Terracina e da altre località dell'Agro romano. Con loro sono anche esposte otto superbe fattrici dell'Opera Pia Cottolengo. Gran parte di questi animali sono allo stato brado entro recinti vigilati da butteri.

L'allineamento dei posteggi è rotto ad un tratto da un padiglione in cui sono raccolte ample testimonianze fotografiche della vita ippica nazionale di questi ultimi decenni.

Si riprende la visita ai posteggi: con esemplare sentimento di fraternità i cavalli hanno voluto accanto a loro al posto d'onore gli asini e i muli. Di asini sono presenti alcuni esemplari di singolare magnificenza provenienti da Martina Franca in provincia di Taranto e dalla Sicilia. Ma i siciliani sono apparsi i più belli. L'attenzione dei visitatori si è fermata particolarmente sui prodotti *Pacifico* e *Ragusano* del deposito stalloni di Catania ed a questi, veramente notevoli per purezza di linee, espressione, costituzione è stato riconosciuto un primato assoluto di venustà asinina. Dei muli, di questi servizievoli amici degli Alpini, pazienti scalatori di montagne, sono esposti tre gruppi: lombardo, dell'Appennino emiliano e delle Murge.

E la visita continua. Gli avelignesi e i norici che si allevano gli uni nelle zone montane, gli altri nelle zone pianeggianti dell'Alto Adige, sono guardati da uomini tutti in costume alto atesino. Passiamo quindi dinanzi ai trottatori, ai prodotti derivati dal brettone, dal Percheron e dal belga, che si allevano nel Veneto e nella Lombardia, al puro sangue inglesi da incrocio, alle solide e nerissime cavalle delle Murge, madri di muli apprezzatissimi nell'Esercito; al puro sangue inglesi aristocratici e atletici rappresentanti di una razza che divide con l'araba il primato nel miglioramento cavallino del mondo.

I cavalli da corsa

Passiamo infine ai posteggi in cui sono ospitate le celebrità del mondo equino, i divi e le dive degli spettacoli ippici, i trionfatori dei Gran Premi, i re e le regine dei concorsi ippici, i favoriti del più eletto pubblico internazionale, gli idoli delle folle, i Paris Sport, gli Emanuele Filiberto, i Manistèo.

Ultimo della rassegna è il grande campionario dell'allevamento che raccoglie stalloni, puledri e fattrici, queste ultime battezzate con nomi che evocano una estranea immagine da caffè concerto: *Divetta*, *Vespa*, *Dimmidiri*, *Cilera*, *Lulù*...

Terminata la visita alla Mostra, il Duce va a prendere posto in una apposita tribuna con il seguito delle autorità. Notiamo fra gli altri intorno a Lui il ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo, ed il ministro della Guerra, S. E. Gazzera, i sottosegretari di Stato Serpieri, Manaresi, Marescalchi, il Segretario del Partito, S. E. Starace, il governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il prefetto dottor Montuori, l'onorevole Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'onorevole Tassinari, presidente della Confederazione dell'agricoltura, l'onorevole Calore, presidente della Federazione consorzi agricoli con il direttore generale comm. Pareschi, l'onorevole Cencelli, commissario per il Governo dell'Opera Naz. Combattenti, il comm. Filippi, capo gabinetto di S. E. il ministro dell'Agricoltura e Foreste, il generale Goggia, e il generale Zucchi rispettivamente comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione, nonchè i componenti del comitato esecutivo della rassegna.

Si inizia ora la sfilata degli esemplari: quelli che finora abbiamo visto immobili nel recinto, nei boxes e nei posteggi passano innanzi a noi in un succedersi di rapida visione.

La scena è piena di movimento e di colore. Condotti a mano per le cavezze dai palafrenieri, o condotti da soldati e allevatori, i rappresentanti più belli dell'Italia ippica sfilano e, a tratti con un impeto magnifico, descrivono grandi giri, dànno galoppate furiose, si impennano, si inarcano in improvvisate falcate. La terra, smossa, risuona sotto i battiti accelerati degli zoccoli, l'aria è agitata dalla tumultuosa cavalcata e come un gran vento percuote le tribune; gli animali si abbandonano alla ebbrezza della corsa, sono un fascio di muscoli e tendini vibranti, esalano un respiro sbuffante. Rivediamo in questo gran turbine vecchie conoscenze di poco fa. *Folgore*, superbo puro sangue arabo dal manto grigio, un profilo saettante, l'occhio di fuoco, fa onore al suo nome e il cavaliere che lo monta ne contiene a gran fatica lo slancio generoso; *Fauno*, poderoso guidante la nitriante galoppata dei suoi figli; ed ecco quindi i *ponies* sardi del Sarcidano, gli avelignesi dal manto sauro dorato, dalla ricca criniera, impareggiabili someggiatori; i lipizzani e i Persano dalla solida struttura, le rustiche cavalle delle Murge, i trottanti asinelli siciliani.

Le mandre maremmane

Ecco, mandre magnifiche, le erratiche mandre maremmane allo stato libero che passano e ripassano in una selvaggia fantasia guidate dai butteri dalle lunghe pertiche, gli impareggiabili cavalieri inchiodati alle selle che sfidarono e superarono in bravura i *cow-boys* di Buffalo Bill. Tanto ardore di movimenti e di corsa, tanta frenesia di libertà e di velocità c'è nell'aria che perfino i gravi e pesanti cavalli da tiro, i brettoni, i belgi, i Percheron solidi e vigorosi, massicci come montagne, pesanti perfino dieci o undici quintali sembrano pervasi da una nervosità insolita e passando dinanzi alle tribune abbandonano l'andatura consueta e accennano un galoppo precipitoso.

A questa imponente sfilata di stalloni, di fattrici, di puledri segue un vario, pittoresco corteo in cui il cavallo è ricondotto agli usi a cui l'uomo per necessità, ambizione o passione, lo ha adibito. Avanzano equipaggi e pariglie a tre, a quattro, a sei cavalli trainanti vetture da caccia e da diporto; vediamo passare al piccolo trotto carrozze da viaggio arieggianti quelle del primo '800, rosse e nere, alte e solenni con i passeggeri appollaiati sui sedili esterni; poi cocchi maestosi, poi agili calesse a due ruote. Passa il tipico pinastro siciliano ed il carrettiere in costume fa schioccare la frusta infiocchettata e la contadina accanto a lui sorride al Duce.

Passano nobili ed alteri i cavalieri di Barbagia sui piccoli destrieri ed ognuno ha in sella la propria donna, splendide e sdegnose donne di Sardegna, i fazzoletti raccolti intorno al capo, e la gran gonna fluente, rossa e nera, intorno alla vita; passano comitive di alpigiani nei costumi pastorali e idilliaci della verdissima Pusteria, passano tenendo con una mano al freno i solidi avelignesi e con l'altra guidando altri cavalli che portano gerle cariche di bimbi; passano carri agricoli, quadrati e massicci, trainati da pariglie brettoni e belghe, degli allevamenti di Crema e di Cremona, la coda e criniera intrecciate con fili di rafia; passano infine al gran galoppo i butteri romani e maremmani solidissimi sulle bardelle, quasi tutta una cosa con il cavallo e sembrano usciti da un quadro del Coleman. Poi la sfilata, che è durata oltre un'ora ha termine.

Mussolini che si è trattenuto ai Parioli per più che due ore lascia la tribuna e ossequiato dalle autorità si avvia all'uscita. Sui suoi passi irrompono allevatori, palafrenieri, uomini e donne in costume, e gli improvvisano una calda dimostrazione che si rinnova quando egli, salito sulla sua macchina, lascia il campo dove avere espresso al ministro Acerbo il suo compiacimento per i risultati di questa importante rassegna, incaricandolo di tributare il suo plauso al comitato organizzatore, ai direttori dei depositi stalloni e dei depositi quadrupedi, nonchè agli allevatori tutti.

L'ULTIMA GIORNATA DEL RE IN ERITREA

Fra i pastori del bassopiano occidentale
e nelle piantagioni della zona collinare

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

Asmara, 8 notte.

Delle rapide corse che il Sovrano compie in questi giorni nelle varie regioni della Colonia, quella di ieri e di oggi sono fra le più notevoli. Esse hanno avuto per mèta il bassopiano occidentale, quello cioè in cui lo sforzo dei coloni è riuscito a raggiungere risultati veramente notevoli.

Ma già nella giornata di ieri il panorama agricolo-zootecnico si era mostrato in tutta ampiezza al Re in visita ai suoi possedimenti: lasciato Agordat alle sei del mattino, la colonna reale si è diretta verso Barentù, capoluogo del bassopiano occidentale e sede della tribù dei Cunama e dei Baria. Gli appartenenti a quest'ultima tribù avevano ammassato tutte le loro greggi, tutti i loro armenti, tutte le loro mandrie lungo l'autopista da dove sono passate le vetture del Re. Era l'omaggio di tutte le loro cose, che essi intendevano fare al «Potente Signore»; era l'offerta di tutto il loro orgoglio di vecchi pastori. Il Sovrano ha mostrato di interessarsi moltissimo all'inconsueto spettacolo ed ha gradito moltissimo le dimostrazioni che i pastori gli rivolgevano via via che la sua macchina procedeva attraverso i pascoli del bassopiano. Il Re ha chiesto frequentemente al Governatore che lo accompagnava, delucidazioni e informazioni sulle condizioni economiche delle popolazioni.

Dalla pastorizia all'agricoltura

L'attività agricola ha preso da qualche anno il sopravvento sulla pastorizia: è dovuto al sistema delle concessioni questo che, anche storicamente, è un progresso economico che importa un progresso sociale di non piccolo momento. E' stato il fascismo che riprendendo la tradizione colonizzatrice romana, ha fatto sorgere coltivazioni di caffè dove prima erano dune; ha provveduto con agevolazioni finanziarie, con materiali da semina e prodotti da concimazione, con l'esperienza di tecnici e di studiosi, a far produrre ai campi di dura un raccolto infinitamente maggiore a quello che si poteva trarre dal magro terreno, male aperto da aratri che, ancora vent'anni or sono, potevano considerarsi poco più giovani di quelli dei Faraoni.

L'Eritrea ha oggi offerto al Sovrano la prova che essa ha saputo trarre buon profitto dagli aiuti e dagli ammaestramenti avuti dalla Madrepatria.

Altro panorama di notevole interesse ha potuto ammirare il Sovrano allorchè l'autocolonna, dirigendosi verso il fiume Gasci — che, insieme al Silit, è un importante tributario del Nilo Azzurro —, ha traversato un lungo tratto della foresta di baobab e di palme dum: a un certo punto, nel più fitto della boscaglia, le macchine hanno fatto un alt perchè il Re potesse assistere al passaggio di alcuni branchi di gazzelle e di zebre che i battitori avevano convogliato verso l'autopista.

Dopo tre ore di automobile il Sovrano è giunto a Barentù accolto festosamente da quella popolazione che aveva decorato festosamente le strade e le brevi piazze della cittadina. Appena giunto, il Re ha passato in rivista una centuria della Milizia e una compagnia di ascari che rendevano gli onori; quindi, salito su un palco d'onore decorato con pelli di giaguaro e con tappeti di produzione locale, ha ammirato una «fantasia» più fantasiosa di quelle finora offertegli in spettacolo.

Poco più tardi Sua Maestà si è recato alla Missione francescana dei Cappuccini accolto dal Superiore padre Attilio da Bergamo: dopo una minuta visita ai locali, alle scuole, agli impianti dei laboratori il Sovrano ha ascoltato visibilmente compiaciuto un pezzo corale eseguito dagli allievi della Missione, tutti giovanetti della tribù Cumana.

Prima di lasciare la Missione il Re ha visitato la chiesa e si è compiaciuto con i cappuccini per l'opera veramente meritoria cui essi dedicano fede e fatica.

Dopo una breve sosta alla residenza, il Re è ripartito in automobile alla volta di Agordat e di qui ha proseguito per la camionabile fino a Caratel, dove ha preso, col seguito, posto sul treno reale che lo ha ricondotto all'Asmara.

La visita alle attività della Colonia è stata ripresa stamane, visita minuta, durante la quale il Re è passato fra i pionieri vecchi e nuovi, li ha interrogati, ha voluto rendersi conto diretto e completo dei progressi di cui aveva nei giorni scorsi avuto una visione, per così dire, sintetica.

A cavallo nelle piantagioni

Il Ministro De Bono e il Governatore Astuto, hanno accompagnato anche oggi il Re nella sua quotidiana visita: alle sette le vetture reali uscivano da Palazzo dirigendosi verso Savur e Tilfil.

Il Sovrano è giunto verso le otto e trenta alla concessione Filippo ove è perfezionata su vasta scala la coltivazione del caffè. Il Re ed il seguito hanno fatto, a cavallo, il giro delle piantagioni, visitando pure i vivai di «cinchona» tenuti dall'ufficio agrario della Colonia, al fine di emancipare l'Italia dall'importazione estera del chinino.

Il Sovrano si è interessato ai criteri di conduzione razionale della concessione che, con le sue ventimila piante di caffè in piena produzione, rappresenta un brillante esempio di valorizzazione delle fertili terre estendentisi a 1800 metri sul mare lungo le pendici orientali dell'altopiano.

La visita a queste concessioni è stata minutissima: il Re, sceso in una concessione, ha voluto essere accompagnato nei campi, nei granai, nei magazzini: lo si è visto soppesare dei frutti, stringere un mazzo di spighe, cogliere una manciata di chicchi di caffè ed esaminarla con intensa attenzione mentre chi lo accompagnava gli forniva spiegazioni che il Sovrano ripetutamente chiedeva.

Quattro concessioni sono state visitate nella mattina: il Re, visibilmente soddisfatto dei risultati conseguiti e toccato dalle manifestazioni di omaggio fattegli dai concessionari e dai coloni, seppe trovare per ciascuno parole di encomio e di incitamento.

A mezzogiorno il Sovrano ha consumato col seguito una colazione da campo, poi passando attraverso la zona a oriente dell'Asmara, tutta coperta di piantagioni di caffè, è rientrato in città. Ancora una visita al campo agricolo sperimentale dove non solo le qualità di caffè vengono selezionate, ma dove si studiano i mezzi migliori per l'insaccatura e la preparazione commerciale del prodotto.

Questa sera il Sovrano ha presieduto un pranzo cui erano presenti gli ufficiali delle truppe coloniali.

Con il giro odierno si è concluso la visita alla Colonia. Domani, dopo una grande rivista, il Sovrano scenderà a Massaua, prendendo poi imbarco sulla nave Savoia direttamente per l'Italia.

A. MORELLI

Entusiastico articolo sul Fascismo
del celebre romanziere romeno Peprescu

Bucarest, 8 notte.

Il più celebre romanziere romeno Cesare Peprescu pubblica sul «Curentul» un'ampio commento al discorso pronunciato dal Duce all'Augusteo.

«All'Augusteo di Roma ove erano stati convocati a solenne riunione gli intellettuali professionisti ed artisti il Duce ha pronunciato un discorso che vorremmo vedere affisso davanti agli sguardi di tutti i nostri dirigenti di governo e di partiti. Sarebbe come una guida ed un ammonimento. Poichè le informazioni circa la situazione in Italia si hanno attraverso il veicolo della stampa affetta da idiosincrasia dell'ordine della disciplina e della gerarchia latina per coloro che confondono in una nebulosa la gerarchia con la libertà e con la democrazia le parole di Mussolini parranno indubbiamente esagerate. A noi ci sembrano tutt'altro, avendo conosciuto sul posto lo stato delle cose anno per anno, cominciando dall'epoca del dopo guerra allorchè l'Italia demoralizzata scivolava verso esperienze comuniste fino alle realizzazioni degli ultimi anni quando la ferrea mano che aveva saputo strozzare l'anarchia sapeva egualmente inspirare l'opera costruttiva del governo nello stato e il rinvigorimento della nazione dalla storia due volte millenaria».

Peprescu, descrive quindi l'Italia del 1920 immersa in un'atmosfera crepuscolare di scetticismo e di rinunzia, e prosegue:

«Che cosa sia oggi questa Italia lo sa soltanto il viaggiatore che non percorre la penisola in veste di turista limitandosi a contare i jazz che non suonano più e i tabarin chiusi. I turisti conoscono la riviera ligure, le ville; i laghi, gli aranceti del mezzogiorno, le indolenti passeggiate in gondola. Firenze, Napoli, Genova, Palermo, Roma, i paesaggi, le cattedrali, i ruderi, i templi, i musei, l'Italia di Goethe, di Stendal, di Bayron, di Shelley. L'altra Italia, quella delle aspre realizzazioni del terreno agricolo conquistato passo a passo all'arida roccia, dei centri industriali di Brescia, Torino, Milano è particolarmente ignorata. Un paese non è schiavo del passato, non è un cimitero o un museo. I cimiteri e i musei esistono perchè al disopra delle tombe e delle cupole delle cattedrali indichino la via dell'avvenire.

«Questo è il miracolo di risanamento morale compiuto da Mussolini. Egli è uno dei nostri, un uomo venuto dalla corporazione degli intellettuali, avvezzo alla ginnastica delle idee e all'insegnamento dei libri, senza perciò essere divenuto prigioniero della biblioteca, poichè anzi dal libro è giunto alla vita viva.

«Tutta la sua politica è armata da un'idea e non da uno sterile opportunismo; Egli aveva il diritto di parlare agli artisti e agli intellettuali da pari a pari».

L'articolista fa poi un paragone tra il modo con cui Mussolini si rivolge agli intellettuali e quello di altri uomini politici, rilevando come questi trattino gli intellettuali e gli artisti dall'alto della loro ignoranza supervantata nella borsa delle urne.

GLI ELEVATI DIBATTITI DEL CONGRESSO GIURIDICO

L'organizzazione corporativa nuova fonte di diritto

Roma, 8 notte.

Sotto la presidenza del Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Asquini, sono continuati stamane i lavori del primo congresso giuridico. La seduta si inizia con lo svolgimento del tema: «La riforma delle leggi commerciali attraverso l'ordinamento corporativo».

La trattazione dell'argomento è affidata al professor Cesare Vivante il quale nella sua relazione rileva che col Regime fascista, è venuto a far parte del nostro sistema costituzionale l'ordinamento corporativo facendo di nuove esperienze poichè in esso circola l'attività economica della Nazione. La formazione del diritto nuovo dovrebbe sganciarsi da questa attività corporativa, nel mondo giuridico dove per ora predominano le dissertazioni teoriche.

Ma affinchè da questa sana attività collettiva emergano regole giuridiche capaci di formare oggetto di leggi, è necessario, secondo l'oratore, l'opera di un ufficio prelegislativo stabilmente ordinato entro il sistema corporativo per elaborare i materiali forniti dalle singole categorie. L'oratore conclude affermando che il carattere progressivo e dinamico del diritto romano insegna ad inserire nel diritto tutti i materiali che la vita appresta onde il diritto possa seguirla e servirla. Il prof. Vivante è vivamente applaudito.

La riforma del diritto commerciale

S. E. Marracino, presidente di Sezione della Cassazione, l'avv. Renato Finzi e l'avv. Antonio Orlandi svolgono altri argomenti di diritto commerciale e finanziario. Segue S. E. Amedeo Giannini il quale dichiara di non poter condividere le conclusioni del prof. Vivante specialmente nella parte riguardante l'istituzione di un ufficio prelegislativo centrale che verrebbe a disarmonia, in quanto l'esperienza dimostra che i disegni di legge preparati da specialisti e tecnici sono spesso i peggiori.

Il presidente, dopo aver riassunto la discussione osserva che non è questo il momento migliore per passare, nel campo del diritto commerciale, a piani di riforme legislative a lunga scadenza perchè il diritto commerciale è il più direttamente colpito dalla crisi. Osserva che si deve riconoscere che i nostri ordinamenti corporativi ci hanno reso e ci rendono in questo periodo dei giorni altissimi servizi e ciò indipendentemente dalla creazione di uffici nuovi. Ci rendono altissimi servizi come organi di segnalazione e soprattutto come organi di manovra e di comando nella politica economica e quindi nella legislazione economica.

Per quanto riguarda il tecnicismo delle riforme legislative, pur senza chiedere agli ordinamenti corporativi più di quello che essi possono dare, è lieto di constatare che è già in corso presso il Ministero delle Corporazioni la costituzione di particolari uffici tecnici sia per la raccolta degli usi commerciali e dei contratti-tipo sia per la raccolta delle intese industriali regolatrici della produzione. A questi uffici anche i giuristi potranno largamente attingere per le prossime riforme legislative.

Ma la redazione delle leggi — afferma l'oratore — deve essere funzione degli organi politici dello Stato nella loro unità. Conclude accettando come raccomandazione i vari ordini del giorno ed esprimendo la speranza che anche il prof. Vivante, al quale il congresso è grato per il nuovo contributo portato allo studio dei problemi del diritto commerciale, si dichiari soddisfatto.

Il diritto d'autore e d'inventore

L'assemblea manifesta la propria adesione alle dichiarazioni di S. E. Asquini con ripetuti applausi. Dopo che il prof. Vivante ha dichiarato di rinunciare al suo ordine del giorno associandosi alle idee manifestate da S. E. Asquini si passa al tema «Intorno alla ragione di essere del diritto morale dell'autore e del diritto [illegible] dell'inventore».

Il relatore S. E. Piola Caselli, presidente di sezione della Cassazione inizia la sua relazione illustrando quanto la legislazione fascista ha fatto per la protezione del diritto morale dell'autore e presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso plaude al legislatore fascista, che con la legge 7 novembre 1925, rivendicando il pensiero giuridico romano ha affermato e regolato il diritto morale d'autore quale forma primigenia e fondamentale (sono parole di Vittorio Scialoja) della signoria del creatore dell'opera dell'ingegno sull'opera creata e che ha fatto sì che questa nozione venisse accolta dalla coscienza giuridica internazionale con l'articolo 6 bis dell'atto di Roma di previsione della convenzione di Berna».

Riguardo al diritto morale dell'inventore S. E. Piola Caselli mette in rilievo la difficoltà del problema insistendo tuttavia sull'impegno morale che il legislatore italiano ha ormai assunto per la tutela di questa categoria di diritti. Sottolinea particolarmente la necessità che la paternità dell'invenzione risulti allorquando è fatta dall'impiegato o salariato o sia invece brevettata a profitto dell'industriale o in genere del datore di lavoro.

Il consigliere Parrella svolge un ordine del giorno in appoggio di disposizioni che possano proteggere il diritto morale dell'inventore in mancanza di disposizioni specifiche e concrete.

Il presidente del Congresso ringrazia il relatore di cui ricorda l'opera da lunghi anni prestata per propugnare questi diritti e il successo da lui ottenuto nella conferenza diplomatica di Roma nel 1928. Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno del consigliere Parrella che il Ministero terrà presente nella definitiva redazione della legge sulla tutela della proprietà industriale. La seduta è quindi rinviata al pomeriggio.

Le amministrazioni locali

Alla ripresa pomeridiana assume la presidenza l'on. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni. Notiamo nella sala affollatissima, fra le altre personalità, gli onorevoli Ezio Maria Gray, Costamagna, Ungaro, Saverio Fera, il senatore Schanzer, S. E. Amedeo Giannini, il marchese Pacelli, consulente generale dello Stato della Città del Vaticano.

Ha la parola l'avv. Renato Todaro, relatore sul tema «Ordinamento delle Amministrazioni pubbliche locali». Egli ricorda anzi tutto la necessità, sollecitamente avvertita dal Governo fascista, di innovare profondamente il regime degli Enti locali. Il Governo si pose subito all'opera: la riforma si è attuata inquadrata in un sistema centrale che il relatore illustra ampiamente: il diritto di autarchia non è stato offeso, come erroneamente da taluno si crede, vulnerato dal nuovo ordinamento, e la riforma non mancherà di apportare i più benefici frutti.

Aperta la discussione, l'avv. Sileno Fabbri si occupa brevemente dell'aspetto finanziario della riforma e della posizione che è venuta ad assumere la Provincia in Regime fascista, come ente di decentramento dei poteri dello Stato.

Risponde brevemente il relatore Todaro, e il presidente on. Biagi riassume la discussione, osservando che lo Stato fascista ha voluto affermare soprattutto l'unità dello Stato ed ha voluto che le Amministrazioni pubbliche locali avessero una ragione di integrazione dei pubblici servizi.

Si passa così ad un'altra relazione iscritta all'ordine del giorno, che riguarda il diritto di proprietà. Ne è relatore il prof. Filippo Vassalli. Egli esamina le principali innovazioni introdotte dal Fascismo anche in questo campo. Sulla relazione parlano gli avvocati Mirabile, Corradi, Petrocchi, Butera, Colajanni, Cutelli, prof. Giannini, Carrara e Moschella. A tutti risponde brevemente il relatore, che è molto applaudito.

L'avv. Io Criscuoli-Marini riferisce quindi sull'ultimo tema all'ordine del giorno: il diritto di famiglia. Il relatore premette che non occorre spendere molte parole per dimostrare l'importanza che per il Regime ha l'istituto della famiglia, considerata come un nucleo fondamentale della società. Elenca quindi brevemente i principali atti del Regime in questa materia. Sulla relazione viene aperta la discussione. Il prof. Valerio Cottino, dell'Università di Torino, si occupa di alcune questioni inerenti al regime concordatario fra l'Italia e la Santa Sede relative particolarmente al matrimonio. Il gr. uff. Sileno Fabbri sostiene la necessità della tutela da parte dello Stato a favore di tutta l'infanzia abbandonata senza distinzione di stato civile. L'on. Saverio Fera intrattiene il congresso sulla ricerca della paternità; parlano ancora l'avv. Pandrelli e l'avv. Scognamiglio, a nome della scuola di mistica fascista. In replica a vari oratori parla poi il relatore avv. Criscuoli-Marini. Il presidente rivolge un caldo ringraziamento al relatore, con che, alle 20,15, la seduta viene tolta essendo stata esaurita la trattazione di tutti i temi iscritti all'ordine del giorno.

Il congresso chiuderà i suoi lavori domani mattina; il Sottosegretario onorevole Biagi pronuncierà il discorso di chiusura, per il quale viva è l'attesa. A ricordo di questo primo congresso giuridico nazionale, i congressisti offriranno quindi un busto in bronzo del Duce per essere collocato in posto degno al Palazzo di Giustizia. E' una pregevole opera d'arte del centurione Ciolli, comandante il Manipolo dei Moschettieri di Mussolini. Il dono, che sarà preso in consegna dalla Commissione incaricata della manutenzione del Palazzo di Giustizia, ha un chiaro significato e vuole ricordare il Duce quale genio creatore della nuova legislazione fascista.

Il congresso si chiuderà con un altro rito di riconoscenza: a mezzogiorno di domani i congressisti si recheranno in corteo a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto e sull'ara dei Caduti fascisti.

I rappresentanti esteri al congresso vitivinicolo

Roma, 8 notte.

Fra le nazioni che hanno annunziato la loro partecipazione al congresso internazionale della vite e del vino, è la Francia, che interverrà con la direzione dell'Ufficio internazionale del vino e parteciperà alle discussioni di tutti i temi anche con apposite relazioni presentate da vari suoi rappresentanti. La Svizzera interverrà con una larga rappresentanza, fra cui si avranno i delegati delle sezioni viticole di Losanna.

La Germania invierà in nome dell'Unione dei viticultori l'ex-ministro dott. Hermes e vari professori; la Romania sarà rappresentata dal presidente dell'associazione viticoltori e dal signor Forn delegato presso l'istituto internazionale d'agricoltura.

La Spagna avrà una larga rappresentanza che sarà diretta dal presidente della delegazione generale dell'agricoltura di Madrid e dal direttore generale dell'agricoltura, industria e commercio. Il Marocco sarà rappresentato dal direttore generale dell'agricoltura e dal presidente della camera d'agricoltura di Casablanca. L'Algeria sarà rappresentata da Mr. Fabre, professore dell'istituto agricolo.

Documenti storici del Fascismo raccolti in volume

Roma, 8 notte.

L'Istituto nazionale fascista di cultura, proseguendo la sua attività che mira a fare convergere l'attenzione dei giovani e degli studiosi sui problemi storici e teorici del Fascismo, ha assunto l'iniziativa d'una pubblicazione della quale è superfluo sottolineare l'importanza.

Si tratta d'una collana di «Documenti della storia del Fascismo».

Il primo volume conterrà: la relazione del defunto Consigliere di Stato Domenico Barone, sui «rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo», compilata nel 1925, con [illegible] la «Proposta di legge diretta a regolare alcuni rapporti tra il Governo e la Camera»; la relazione del professore Gino Arias, sul problema sindacale e sull'ordinamento corporativo.

Una corona del Segretario del Partito sulla tomba d'un martire fascista

Brescia, 8 notte.

Il Segretario del Partito on. Starace ha inviato il seguente telegramma al Segretario Federale comm. Dugnani: «Pregoti deporre corona in memoria del sacrificio del camerata Giacomo Scalvenzi».

Il sacrificio così nobilmente ricordato dal gerarca risale all'ottobre del 1921. Nel Comune di Corticelle di Pieve, un gruppo di coscritti, col tricolore in testa, mentre percorreva la contrada al canto di canzoni patriottiche veniva assalito da alcuni sovversivi che tentavano di strappare la bandiera all'alfiere. Lo Scalvenzi, accorso in aiuto dell'alfiere, veniva ucciso a colpi di pugnale e di rivoltella. Adempiendo all'incarico dell'on. Starace, il Segretario federale Dugnani si è recato a Corticelle, ed alla presenza delle Autorità, dei capi-zona e Segretari politici, della vedova, delle figlie del martire fascista e di molta folla, ha deposto la corona del Gerarca sulla tomba dello Scalvenzi, rievocandone con un elevato e vibrante discorso il nobilissimo sacrificio. La commemorazione si è chiusa con l'appello fascista dello scomparso.

Il dott. Maffio Maffii direttore de «La Nazione»

Firenze, 8 notte.

La *Nazione* di domani mattina pubblicherà:

«L'on. Umberto Guglielmotti ha chiesto, per motivi di carattere personale, di stabilire nuovamente la sua residenza in Roma. L'editore della *Nazione*, aderendo con vivo rammarico alle insistenze dell'on. Guglielmotti, ha accettato di trasformare le funzioni direttoriali che l'illustre camerata ha esercitato per oltre tre anni con fervore patriottico, con puro spirito fascista e con chiara perizia professionale, in quelle di assidua collaborazione politica da Roma.

«Il dott. Maffio Maffii, fiorentino di nascita, combattente valoroso, milite fedele della Rivoluzione, giornalista che giovanissimo in questa stessa città fu redattore del *Regno* di Enrico Corradini ed ebbe poi nel *Regime* e in grandi quotidiani posti di alta responsabilità, succede all'on. Umberto Guglielmotti.

«Sotto la guida del nuovo direttore, la *Nazione*, fiera delle proprie tradizioni, si conferma agli ordini dell'Italia fascista e del Duce».

All'onorevole Umberto Guglielmotti che lascia la direzione della Nazione e al dott. Maffio Maffii che gli succede nel posto di responsabilità, La Stampa invia il suo cordiale saluto.

Ciano visita la «Neptunia» nel porto di Napoli

Napoli, 8 notte.

Stamane, alle 7, è entrata nel nostro porto la motonave «Neptunia» che compie il suo viaggio inaugurale, percorrendo l'itinerario Trieste-Buenos Aires. La folla che si assiepava lungo le banchine del molo trapezoidale, ha fatto calorose accoglienze alla motonave.

Alle ore 10,30 proveniente da Roma, in automobile, è giunto S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, che sul la banchina è stato ossequiato da S. E. Lojacono, dall'on. Giunta, da S. E. Baratono, Alto Commissario per la provincia di Napoli, da S. E. La Via, regio Commissario al Comune, dall'avvocato Schiassi, segretario federale, dall'on. Morisani, Preside della provincia, dall'on. Borriello, vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia e dalle altre Autorità cittadine. Il Ministro Ciano, dalla banchina, si è soffermato ad ammirare la sagoma della bellissima motonave. Quindi, salito sulla «Neptunia» ha intrapreso la minuziosa visita della motonave.

S. E. il cardinale Ascalesi, giunto poco dopo, dopo aver scambiato il saluto con le autorità e personalità presenti, si è unito a S. E. Ciano per proseguire nella visita della nuova potente unità della flotta mercantile italiana.

Il ministro delle Comunicazioni, vivamente soddisfatto della visita, ha espresso alle autorità che lo accompagnavano, il suo alto compiacimento.

S. E. Ciano ha visitato quindi le varie costruzioni del molo, vivamente festeggiato dagli addetti ai lavori di carico e scarico delle navi, e dalla folla che sostava dietro i cancelli della banchina.

Il ministro, accompagnato dalle autorità, è in seguito risalito a bordo, per partecipare ad una colazione offerta in suo onore. Al saluto rivoltogli dal presidente della Società Cosulich on. Dantice, S. E. Ciano ha risposto con un discorso, che, è stato coronato da vivissime acclamazioni al Re e al Duce.

Le relazioni al Congresso delle scienze
e l'odierna cerimonia inaugurale

Roma, 8 notte.

Domattina alla presenza di S. E. il Capo del Governo, si terrà nella sala di «Giulio Cesare», in Campidoglio, la seduta inaugurale della ventunesima Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, che vuole rappresentare, nell'anno Decimo, il più grande avvenimento intellettuale dell'Italia, rinnovata da dieci anni di Fascismo. S. E. il Governatore di Roma e S. E. il senatore Guglielmo Marconi, porgeranno un saluto ai membri del Congresso ed il discorso inaugurale sarà letto da S. E. il prof. Francesco Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale, sul tema: «Dal Risorgimento al Fascismo».

Il Congresso, organizzato sapientemente ed in modo davvero mirabile dall'illustre prof. Sabato Visco, direttore dell'Istituto di Fisiologia, terrà le sue sedute fino al giorno 15 ottobre ed oltre alle comunicazioni che vi svolgeranno gli scienziati, procederà al rinnovo delle cariche sociali. Si avrà la preziosa partecipazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche; si conferiranno i premi del Decennale, e cioè 25 premi da 1000 lire, alle migliori memorie presentate dai soci; si conferiranno i premi del Decennale, e infine, 42 Accademie, Associazioni, Istituti, Società ed Unioni Scientifiche italiane terranno delle loro adunanze. Durante la visita che i congressisti faranno a Napoli, sarà inaugurata, presso quel Museo Nazionale, la sezione di «Tecnologia e Meccanica antica».

Nuovo clima vivificatore

Il Fascismo, vivificatore di tutte le energie, ha dato un nuovo gagliardo impulso anche alle ricerche scientifiche, ha creato un nuovo clima spirituale anche per gli scienziati.

E il Duce, infatti, fino dal 1930 dichiarava, con una delle sue frasi epigrafiche, di *essere veramente lieto di constatare che la scienza italiana cammina e riprende il suo posto d'avanguardia. Il Regime Fascista aiuterà questo movimento della intelligenza e della ricerca italiana destinata ad accrescere il prestigio e la forza della Patria*. Egli, domenica, alla parola di incitamento darà maggior rilievo colla Sua presenza.

Questa eccezionale adunanza di grandi signori della scienza rappresenta, come tutte le riunioni annuali della nostra gloriosa Società, un lieve tempo di arresto dedicato dagli studiosi all'esame di quanto si è fatto e alle induzioni su quanto si farà.

E', per dirla secondo l'immagine di Bacone, la sosta del falciatore per affilare l'utensile e per volgersi indietro ad osservare il lavoro eseguito, dando anche uno sguardo a quello ancora da compiere. — In realtà queste adunanze hanno segnato, di anno in anno, il progresso nello studio delle discipline scientifiche soprattutto intese nella loro immediata applicazione alla vita nazionale.

E' infatti caratteristica di questa fattiva Società di non straniarsi dai problemi dell'ora, dai problemi pratici dell'esistenza, ma, anzi, di ricondurre ad essi l'opera degli scienziati, cercando di superare la vecchia antitesi tra teoria e pratica, e tendendo a congiungerle e a farle intimamente collaborare per fornire alla vita di tutti i giorni i principii sui quali essa deve basare il proprio lavoro perchè sia veramente proficuo ed utile alla Patria.

Per ottenere questo risultato era necessario anche raggiungere la massima possibile diffusione della scienza.

A ciò ha molto contribuito questo Ente scientifico le cui adunanze offrono a sempre più numerosi uditori (oltre 2000 sono i congressisti di domenica) una visione sintetica e, quasi direi, panoramica dello stato della scienza; visione che non solo gli scienziati, ma tutto il pubblico còlto, può ammirare ed apprezzare nelle sue realizzazioni.

Nel programma di questa 21.a Riunione, che coincide oltre che col Decennale del Regime, anche col 25.o anniversario del riordinamento della Società, vediamo continuata la nobile tradizione delle relazioni tutte che studiano, o tentano risolvere, problemi aderenti alla nostra esistenza e non si preoccupano di astrazioni teoriche se non in quanto esse siano necessarie allo scopo.

Anticipazione fatidica

Dall'Accademico Parravano che ci esporrà in poderosa sintesi quanto si deve e si può fare per «*il carburante nazionale*» ai «*problemi del petrolio*» trattati da par suo da S. E. Martelli, Presidente dell'AGIP, a quelli riguardanti la scelta degli alimenti che S. E. Bottazzi discute nella sua magnifica relazione sulle «*Vitamine*», dal gruppo dei grandi problemi della metropoli moderna trattati dal punto di vista dell'*Igiene* da S. E. De Blasi, esaminati dal punto di vista del *traffico* dall'ing. Vallecchi del Ministero delle Comunicazioni; dal punto di vista *estetico* dal prof. Giovannoni, da quello dell'*edilizia* dal prof. Fasolo, a quello delle *Bonifiche* di S. E. Serpieri, fino alla «*difesa aerea delle città*», del generale Pricolo, alla «*Organizzazione della difesa antiaerea della popolazione civile*», del gen. Giannuzzi-Savelli, fino all'«*Industria del gas*», dell'ing. Mazzetti, corredata di magnifici esperimenti di illuminazione moderna a gas presso l'Istituto di Chimica di Roma, abbiamo un importante nucleo di relazioni scientifiche e tecniche, ognuna delle quali risolve, o mira a risolvere, una questione pratica di importanza nazionale.

Con ciò non deve ritenersi che non siano studiati problemi di carattere meno immediatamente pratico, ma di grande importanza per il progresso delle scienze, quali sono quelli inerenti alla matematica pura, alla fisica nucleare, su cui avremo una relazione di S. E. Corbino, alla chimica sintetica, dalla quale il nostro Paese potrà trarre molte materie prime che gli difettano, ai problemi vari dell'ingegneria, da quelli della geofisica applicata alle ricerche minerarie che permetteranno al popolo italiano di sapersi finalmente più ricco di quanto non creda.

Nè è trascurata l'elettrotecnica, nella quale l'Italia ha un posto di primo piano, nè le ricerche speciali sopra telefoni, piezoelettricità, radiocomunicazioni; e financo sopra un comando, centralizzato in Roma, di tutti gli orologi d'Italia, secondo un interessante dispositivo del dott. Mastini.

L'aerotecnica ha un cospicuo numero di relazioni di studiosi noti e ignoti, i quali ultimi, concorrono ai 25 *Premi del Decennale* istituiti dal Duce e da Lui personalmente riservati ai giovani che hanno risposto in 140 al Suo alto richiamo.

Il prof. Vercelli dell'Istituto Geofisico di Trieste ci parlerà degli ultimi studi sulla *Stratosfera*, divenuti di moda dopo l'ascensione del prof. Piccard; mentre del più terrestre argomento dell'*oro dal punto di vista economico*, ci parlerà invece S. E. Jannaccone, esaminandolo negli importanti suoi riflessi sulla nostra economia.

Come si vede, passiamo dalle stelle, o quasi, alla terra... Ma, oltre agli interessanti studi sulla storia di Roma e suoi problemi archeologici di S. E. Paribeni e prof. Bartoli, oltre alla geografia, alle scienze militari, alla paleontologia, alle scienze giuridiche, filosofiche, ecc., avremo due importanti manifestazioni che possono anche rappresentare uno dei massimi titoli d'orgoglio di questo grandioso Congresso.

La prima è quella intitolata *La giornata del reumatismo*, nella quale l'Associazione Italiana d'Idrologia, Climatologia e Terapia Fisica, tratterà esaurientemente la complessa materia che riguarda questa malattia che ha una diffusione più larga di quella del cancro e della stessa tubercolosi, ma che, pur avendo generalmente manifestazioni meno gravi, ha una enorme importanza sull'avvenire della razza, soprattutto perchè il più delle volte è trascurata.

La seconda, invece, riguarda la *mostra del materiale didattico-scientifico* per scuole medie e superiori.

Si tratta qui di gettare le basi di una nuova industria che valga a rinnovare il materiale ormai sorpassato sul quale si pretendeva educare le nostre nuove generazioni.

Un complesso, adunque, di relazioni scientifiche e tecniche quali mai si è potuto vedere in Italia e che è degno coronamento del Decennale di un Regime che ha posto fra i suoi capisaldi quello di aiutare, spronare e promuovere in ogni modo il progresso delle scienze inteso come antesignano del progresso di ogni popolo moderno.

Bollettino Militare

Roma, 8 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenente colonnello Vece, trasferito dirigione militare Messina.

Maggiore Querela, trasferito Ministero Guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli trasferiti: Baldella, a Bari; Porta, a Catanzaro; Facta, a Palermo; Montebelli, a Leg. Allievi Roma.

Maggiori: Bidillo, trasferito Rovigo.

Tenenti trasferiti: Antico, Batt. Roma; Ariaio, a Bracciano; Corta, a Bologna; Ricciardi, a disposizione Leg. Roma.

ARMA DI FANTERIA

Maggiori trasferiti: Sacchetta, all'88.o fant.; D'Amico al Distr. Ravenna; Manfredi, al 94.o fant.

Primi capitani: Paladini, 5.o bersaglieri, sospeso dall'impiego; Rivalta, richiamato in servizio al 231.o fant.

Sono trasferiti: Palazzo, al 9.o bersaglieri; Ceccarl, al 66.o fant.; Amato, al Distr. Trapani; Marinari, dalla Cirenaica al 23.o fant.

Capitani: Viroli, richiamato in servizio al 231.o fant.

Capitani delle truppe coloniali trasferiti: Merlino, al 61.o fant.; Loria, al 91.o id.; Leotta, al 4.o id.; Martino, al 33.o id.; Montanari, al 2.o id.; Ansini, al 225.o id.

Primi tenenti: Ricciardi, dalla Cirenaica al 68.o fant.

Tenenti truppe coloniali trasferiti: Mancori, al 42.o fant.; Alfonso, al 47.o id.; Martiello, al 231.o id.; Manaresi, all'8.o alpini; Monaco, al 30.o fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitano Salvetti, reg. Alessandria, trasferito Scuola Applicazione Cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Maggiori trasferiti: Gerbore, alla Scuola ufficiali Bra; Lamborghini alla Scuola ufficiali Pola; Rossani, id.; Lener, al 6.o pesante campale.

Primi capitani: Jocca, corpo armata Milano, rimosso dal grado; Salda, deposito quadrupedi Lazio, collocato in ausiliaria; Baselli, trasferito spolettificio Torre Annunziata; Costamagna, trasferito 15.o campagna.

Tenenti trasferiti: Criscuolo, Scuola allievi ufficiali Pola; Carfora, id.; Orlando, id.; Schiraldi, id.; Tondato, id.; Mancinelli, Scuola allievi ufficiali Bra; Campanella, id.; Bichetti, id.; Fatiganti, Scuola allievi ufficiali Lucca; Baselli, id.; Ferretti, id.; De Stefano, id.; Arneri, id.; Bialonella, Scuola allievi sottufficiali Nocera Inferiore.

ARMA DEL GENIO

Colonnello Fortunato, trasferito Scuola allievi ufficiali genio Pavia.

Capitano Amilio, richiamato in servizio al 8.o genio.

Il nuovo Asilo infantile inaugurato a Pinerolo

Pinerolo, 8 notte.

I pinerolesi hanno gioito oggi intensamente: quel che era il voto dei padri loro, s'è pienamente compiuto. La parola pare grossa, se viene messa in superficiale correlazione con ciò che era racchiuso in cotesto voto: un Asilo infantile: pare soltanto e non lo è più, quando si ricordi che attorno al piccolo morbido nido bianco-azzurro oggi inaugurato, si è speso un quarantennio di cure e di pensieri.

La storia del nuovo istituto — che non appena nato, ha di già una storia sua — può raccogliersi brevissimamente. Il 30 dicembre del 1892, il Consiglio comunale di Pinerolo, in occasione del venticinquennio di nozze di Re Umberto I e della Regina Margherita, deliberava di aprire una pubblica sottoscrizione per elevare un modernissimo edificio, adeguato ai tempi e allo scopo, nel quale avrebbe trovato degna sede un Asilo infantile, che dal Re Buono doveva prendere nome. In sostanza, quello stesso Asilo infantile che un illustre Vescovo di Pinerolo, Monsignor Charvaz, spentosi poi a Genova Arcivescovo di quella sede nel '59, aveva fondato esattamente novant'anni fa, nel 1842.

In quest'ultimo volgere di anni, in occasione delle pratiche svolte dalla Cassa di Risparmio di Torino per l'assorbimento della Cassa di Risparmio di Pinerolo, della quale era presidente l'avvocato [illegible] Edoardo Agnelli, grazie all'autorevole interessamento del senatore Giovanni Agnelli, la Cassa di Risparmio di Torino conveniva di assicurare annualmente alla città di Pinerolo una cospicua somma da erogarsi a titolo di beneficenza. E l'ing. Marchesi otteneva dal podestà, avv. Cesare Armandis, che una notevole parte di tale somma venisse per tre anni consecutivi devoluta a favore dell'Asilo, per incrementare il fondo indispensabile alle opere da iniziare. Or quindi, nel triennio '30-32, l'Asilo ha ricevuto dalla munificenza della Cassa di Risparmio di Torino ben cinquecentomila lire, mercè le quali la deliberazione municipale di quarant'anni addietro ha potuto venire attuata.

L'eloquenza delle cifre è ancora, come sempre, definitiva nella valutazione delle opere. Ma sarebbe ingeneroso, a confronto di cifre tanto cospicue, irridere, misconoscendone il valore, allo sforzo finanziario compiuto novant'anni fa dai nostri padri. La relazione sul primo anno di vita dell'istituzione reca un bilancio dal quale si rileva che le entrate assommarono a lire 7723,60, e le uscite a lire 6595; e che furono accolti i primi frugoli accolti; e che dopo un anno di attività, v'era di già un fondo di netto lire quattrocentotrentasette; che, allora, in quei bei tempi, la spesa sostenuta giornalmente per ogni bimbo non superava gli undici centesimi (ogni scodella di minestra non costava più di tre centesimi)!!!

Ma quarant'anni di attesa non paiono poi eccessivi, se si è giunti, il dì d'oggi, a questa deliziosa casa di bambole, a questo piccolo paradiso di bimbi. Gli adulti, i «grandi» si aggirano per i lunghi corridoi per ampie aule per spaziosi cortili, come intrusi come stranieri. Si trovano a disagio qui, essi, costretti a dibattersi nel gran mondo e a vivere soffrendo: questo è un mondo tutto bianco e azzurro, qui è il regno del candore e della pace. E a custodire amorevolmente l'uno e l'altra, come prima, come sempre, ecco ancora le buone Suore di San Giuseppe, che novant'anni fa l'istituzione hanno tenuto a battesimo.

Il progetto dell'edificio oggi inaugurato, è stato studiato e generosamente offerto al Comune dal comm. ing. Emilio Giay; e completato nello studio dei particolari dall'architetto professore Paolino Napione. La direzione dei lavori, dal Podestà è stata affidata all'ing. Domenico Arturo Priolo, capo dell'ufficio tecnico municipale, coadiuvato dal geom. Giovanni Cociiovo, dell'ufficio stesso; e nel marzo dell'anno scorso, la prima pietra è stata gettata.

Ad accogliere le autorità era il commissario prefettizio ing. Marchesi. Da Torino è giunto il Prefetto, S. E. Ricci, con il segretario particolare cav. Miccoli. Rappresentava Andrea Gastaldi, Segretario federale e membro del Direttorio del Partito, il capomanipolo Alessandro Berutti, membro del Direttorio federale. Erano inoltre gli onorevoli Olivetti e Mazzini; il cav. Adriano Stradella, in rappresentanza del Podestà di Torino; il comm. Gasperoni, R. Provveditore agli Studi; l'ing. Godino, del Genio Civile. Per la Cassa di Risparmio di Torino era S. E. il generale Etna con il conte Prunas Tola.

All'Asilo inaugurando erano frattanto convenuti S. E. Mons. Gaudenzio Binaschi, Vescovo di Pinerolo; il Podestà, avv. Armandis; il Segretario politico; la signora Bertotti, segretaria del Fascio femminile; il centurione Mazzucco; il pretore cav. Fornaro. E inoltre: S. E. il generale Guidi, comandante la Scuola di Cavalleria; il colonnello Camussi, comandante il Distretto; il colonnello Sibille, comandante il 63.o Reggimento di Fanteria; il conte Gabotto, presidente della Sezione mutilati; il colonnello Alois, presidente dell'A.N.A.

Le autorità, con la scorta dell'ingegnere Marchesi, hanno visitato tutti i locali; e poi sono convenute nel salone ove erano due file di bimbi e di bimbette recanti fiori. Qui Monsignor Vescovo, indossati rocchetto e stola, ha asperso di acqua lustrale le mura maestre dell'edificio. Subito dopo, nella saletta della Direzione, S. E. il Prefetto ha consegnato a tre benemeriti dell'Asilo — l'ing. Marchesi, il comm. Villa (donatore, fra l'altro, della bella cancellata che recinge l'edificio) e il commendatore Pietro Fabre (nella persona del fratello cav. Martino) — tre medaglie d'oro concesse dal Ministero della Educazione Nazionale e tre albums in pelle offerti dal Comune.

Quando le autorità hanno lasciato l'Asilo una gran folla festante ha invaso le sale e le aule, per osservare ed ammirare. E alla metà del mese, i frugoli cui è destinato, prenderanno possesso del loro regno cilestrino.

TEATRI

AL VITTORIO, dopo le tre rappresentazioni annunciate del «Mefistofele» di Boito, la prima delle quali avrà luogo la sera di giovedì, 13 ottobre, debutterà, per una serie di rappresentazioni straordinarie la «Grande Opera Russa di Parigi», diretta dal principe Zeretelli e De Basil. La Compagnia che normalmente agisce nel Teatro Champs Elisées di Parigi, è formata di un complesso di 114 artisti. L'orchestra, che sarà la stessa usata per il «Mefistofele» sarà diretta dal maestro M. Kuper del Teatro Imperiale di Pietrogrado. L'«Opera Russa» rappresenterà: «Sadko», «Boris Godunoff», «Principe Igor», «La Fidanzata dello Tzar». La messa in scena sarà curata da Sanin e le scene sono di Bacst, Bilibin e Korovin.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'8 ottobre 1932)

TORINO	54	49	16	12	65
BARI	52	19	67	12	73
FIRENZE	26	60	42	2	25
MILANO	74	7	23	70	69
NAPOLI	80	17	15	87	41
PALERMO	51	59	30	4	67
ROMA	14	81	77	68	55
VENEZIA	88	24	64	56	23

Scene della vita d'America

La dalia azzurra

Questi era certo l'uomo più straordinario ch'io avessi conosciuto nei miei settanta giorni d'America: un uomo che non faceva niente.

***

Sì, un uomo straordinario. Anche perchè viveva in un giardino, con l'aria di starci bene. Ora in America sono molti giardini, e grandi, e famosi: a New York, a Washington, a Salt Lake, a San Francisco, a Portland di California. Ma coloro che vi passano non sembrano mai goderne la bellezza, e neppure accorgersi che gli alberi ne hanno una. E' tutta gente preoccupata — anche gli amanti, anche i vecchi, anche i fanciulli — e quando per caso riesce a non essere preoccupata, è soltanto distratta. La loro contemplazione è un'atonia; il loro divertimento, una noia conteggiata e decorosa. Sanno che l'aria di fiore è buona, e la respirano. Sanno che il giardino è una gentilezza, un balsamo dello spirito, come gli odiati giapponesi vanno scrivendo nei loro cerimoniali, e la praticano: o almeno tentano di praticarla, paragonando le aiole d'erba viva a quelle di celluloide dei *films*, che non sempre nel confronto hanno la peggio. Dicono che molti americani, dopo la *depression*, siano venuti ad uccidersi nei giardini. E' senza dubbio, un modo d'onorarli: ma vale quanto può valere una disperazione. Ai fidi amici alberi tornano i morenti per armonia; ma i vivi, non ci vanno che, per igiene. Oppure come gl'innamorati, per aspettarvi la luna. Il chiaro di luna, immediatamente dopo il *wisky*, è il più grande datore di tenerezza alla gioventù della Repubblica.

***

Costui è giardiniere nel Central Park di New York: ma a lavorare di zappa o di sarchiello, non lo vedrete mai. Stava, e certo sta tuttora, seduto fuor d'un suo capanno, a godersi il sole e a sogguardare, attonito, al vagare dei riflessi e degli uccelli. Lo si vedrà, tutt'al più, alzare il capo al repetìo d'una pispola; o volgerlo, fastidito, al frignare di un neonato, portato lì in carrozzella sotto i freschi noci a riva di lago dove appunto sta il capanno che lo accoglie. Ma forse, anche, lo vedrete allora, sorridere con mite ironia, nell'accorgersi che quella carrozzella viene spinta, anzichè dalla mamma, dal babbo: cosa non infrequente, come si sa, nella libera America. E qui occorre ch'io dica, finalmente, che il mio estatico giardiniere non è americano, ma chinese.

***

Cinesi, quasi sempre, sono i custodi dei giardini di lassù, per i cui proprietari il culto del Fiore consiste soprattutto nell'arte d'alterarne il seme, la crescita, la struttura, la tintura.

Perchè gli americani possono rimproverare agli orientali di rimpicciolire un piede. Ma non si fanno scrupolo, essi, di deformare una rosa. Il loro primo pensiero, circa il fiore che dicono d'adorare, è di renderlo irriconoscibile. Il belletto, che ormai tra Atlantico e Pacifico è diventato una ossessione, tanto che stupisce, fra labbra sanguigne e chiome platino e unghie d'oro e ciglia blù, non avere ancora gli oceani cambiato di colore, ha invaso anche le aiole: ultimo segno d'un vizio ch'è nell'aria, prima ancora che nella legge e nel costume. Gli orticoltori del Connectikut li hanno ormai realizzati tutti, o quasi, gli infermi fiori dei decadenti, dalla rosa turchina d'Annie Vivanti al garofano verde di Oscar Wilde. E forse giorno verrà in cui le fanciulle, nelle fragranti casine di Chelsea, tingeranno il seme alle camelie, come si dice facciano egli proprio, o spargeranno polvere di ciperia sui biancospini e sui narcisi.

Ben altre anime gli Orientali. Crudeli cogli uomini, son essi clementissimi coi fiori. Essi, ben sanno come lo stelo vada curato e cresciuto: con che tatto, con che sguardo, con che cuore. E' una religione che viene dai libri e dagli avi. Ed è lassù, nel continente avverso che non permette loro d'acquistare della terra, ch'essi più affermano il diritto di possederle, con la capacità di corrispondere. E' una rivincita di amanti esclusi. La terra proibita dà loro convegni segreti, per tutte quelle comunioni che l'americano, possessore legittimo, non conosce e non comprende. Colloqui sibillini. Carezze sottili. Intese senza fine. Il cinesino brutto e pezzente può riaccordarsi così, con la natura magnifica e milionaria. Ed è amore attento, devoto, costante, incessante, cui si deve se i giardini dell'Unione sono così illustri e così vantati in quelle carte turistiche, dove con tanto piacimento l'America addiziona tante grandissime cose: le più grandi sue, e quindi del mondo. Lavoratori stupendi d'ogni suolo, questi gialli sono riusciti a immettere in vigneti e pometi un'abbondanza da paradisi di paravento; a esprimere rose tropicali sin dalla roccia in cui affondano i grattacieli newyorkesi; financo ad ottenere — e non è favola — una coltivazione di fragole «dalle due parti» d'uno stesso strato, sospeso a ponte sopra la zolla! E veramente essi le stimano, queste piantine; li capiscono, questi fiori. Bisogna vedere le loro mani intorno al sarmento; e i loro occhi obliqui, all'apparizione del germe; e il loro accendersi, d'ira o di giubilo, allora che dal cavo della corolla vigilata s'affacci un verme, oppure un pistillo! Essi, gli apatici. Essi, gl'impassibili. Essi, uomini d'una razza che si vanta indifferente anche sulla croce, e che per ottenere il brivido ha dovuto inventare la tortura.

***

L'americano non capisce il fiore, simbolo d'armonia: e abbandona la sua educazione all'orientale, al nemico, senza forse riflettere che una tale trascuranza ha il valore di un'abdicazione. Non si sono mai domandati, gli americani, perchè i giardini siano così brutti a Filadelfia, ch'è pure la loro città più veneranda, e siano invece così belli in città recenti, come Seattle o San Francisco, dove pure agli orti non soccorre il fascino del tempo? La ragione, è che in Pennsylvania i Cinesi difettano, mentre abbondano in California: e che di tergere uno stame d'azalea, di ravvivare un petalo di gelsomino sono capaci soltanto quelle mani che poi sanno brandire, quand'è il momento, il coltellaccio della *tong*, o squartare un topo di chiavica per rosolarselo in cucina. In verità, non è più il tempo, pei cinesi, delle stragi fraterne e dei sorci commestibili. Il *tongmen* non trova più sul tavolo, rincasando, la rivoltella con attaccato, per mezzo d'un filo di seta rossa, l'indirizzo dell'uomo da sopprimere; nè China-town è più il quartiere designato al *frisson* del giramondo. Il cinese d'America oggi è savio e placato: e forse appunto ha contribuito a migliorarlo questa frequente comunione con la terra, cui il padrone lo destina. Un po' della grazia del fiore è passata nel giardiniere. Giovani cinesi frequentano le Università: poveri, talvolta, sino a dover accettare funzioni di sguattero nelle ore del dopo studio; ma decorosi e fieri pur sempre; donne cinesi son giunte sino sugli altari di Hollywood, chiusi invece inesorabilmente alle giapponesi: e donne ed uomini danno un sorprendente, vastissimo contributo sia all'aviazione che alle lettere: diversi modi di metter l'ali, su dai fetidi antri in cui per tanto tempo li lasciarono marcire. Per quanti anni la miseria non li escluse anche dalle scuole! Ma la scuola la trovarono in giardino. Effettivamente la forma di una radice può rivelare, a chi sappia osservarla, tutte quante le leggi del vivere; la nascita d'una primula, per due occhi d'amore, può essere la rivelazione di Dio. La terra, al pari del tempio, non parla che a chi innanzi le si curvi. Gli americani non conoscono, nè in chiesa nè in giardino, questa umiltà. I cinesi vanno riacquistandola, invece, attraverso una coscienza che il furentissimo odio al Giappone ogni giorno più schiara e rinsalda; ed è quell'umiltà verso l'infinito che crea la forza in se stessi: la sublime modestia di lavare dei piatti, frequentando un ateneo; di concimare un solco meditando una riscossa. Chi avrebbe mai pensato che tra la pitoccaglia cinese di San Francisco, la più lacera, la più trascurata e reietta, si sarebbero raccolti un giorno due milioni, dico milioni, di lire, da offrire ai fratelli di Shangai funestati dall'ultima offesa nipponica? La nuova anima cinese si va, così, formando in America, e più specialmente in quei campi e prati dove i figli del cielo figurano derelitti, con l'occhio intento al palpito d'una foglia o al pungere d'un bruco. Là il mesto ortolano dagli occhi storti pare tutto ignorare di noi. Si direbbe ch'egli ascolti soltanto il rumore del solco bevente, o della brezza nei rami; che solo sappia e voglia sapere quando il sambuco butterà il suo germoglio, quando il caprifoglio schiuderà il suo calice: e se questa sia l'ora del mughetto, oppure del gelsomino, del lampone, ovvero della mora. Ma da queste intelligenze acute e segrete con la terra, da cui non lo distraggono neppure le pistolettate che, verso sera, risuonano in luogo dell'*Angelus* per ogni capitale americana, qualche cosa ha certo finito per stillare nel suo spirito, che dal solco faticato oggi mira in alto, come volo d'allodola. Solo a notte venuta il giardiniere riposa. Se lo vedrete chino, immobile sulle sue erbe in una qualche ora del giorno, sarà per celebrare quel minuto di silenzio che, ordinato da Nankino in onore dei morti di Shangai, fa curvare allo stesso istante, nella sola America, un milione di fronti. E' un impietrimento, un incantamento — dice chi ha visto — di una solennità senza pari. Io non ho avuto la fortuna di vederlo. Ho veduto soltanto un uomo, il più straordinario uomo d'America, che non faceva niente perchè non aveva niente da fare.

***

E anche di costui ho saputo. E' un poeta. Poeta nel senso antico: cioè matto; e come l'intendono ancora in America, che appunto per tale concetto della poesia ha visto tutti, o quasi, i suoi poeti prendere la via dell'esilio. Costui, che compone a quando a quando, con chinese discrezione, delle strofette brevi come trilli di rugiada, e non ha mai pubblicato versi suoi, neppure su carta di seta, a Greenwich Village, ch'è il Montmartre newyorkese, è conosciuto, o almeno intuito, da non so che trapelazioni, come un vero trovatore. Non ha preso la via dell'esilio, soltanto perchè ha trovato quella della contemplazione. In pieno Central Park, là dove il grande viale dei nobili s'addensa a riva di lago, egli conosce la gioia, rarissima ovunque e in America ignota, del vivere estatico e del cantare, immemore, senza una preoccupazione di lavoro e di guadagno, di affitto e di pane. Ha un capanno. Ha uno stipendio. Il giardino, per quanto grande, è come suo. Suo il cielo, sua la terra; suo il sole che lo scalda nelle lunghe inerzie meridiane; sue le pispole che lo accompagnano, con gorgheggi altrettanto brevi e romiti dei suoi, intanto che la città va echeggiando, alla lontana, dei tanti traffici lieti o sinistri che la riempiono di grida, stridi, sibili, rombi di ferrovie, spari di rivoltelle. Un giorno, forse, *the Quarter* o altra rivista letteraria d'eccezione pubblicherà i suoi poemi, che Ezra Pound, il poeta esiliato in Italia, farà conoscere anche a noi. Per ora nulla di lui si sa, a cominciare dal nome; il quale è fatto d'una di quelle sillabe flautili, fuggitive, che si perdono, appena pronunziate, come le note dei pettirossi nei boschi. Il giardiniere immobile non domanda gloria. La pace, soltanto. Accanto ai suoi fiori; al modo dei suoi fiori. Ma come l'America glie la consente? Come gli è permessa questa immobilità preziosa e mostruosa nel paese dell'agitazione obbligatoria, dove i bambini tirano di *boxe* a sette anni e Rockefeller gioca a *golf* sugli ottantacinque; dove per le stesse ore d'ozio fu inventato un *yo-yo*, da occupare le mani, e uno *chewing-gum* da affaticare la bocca? Come se lo paga, l'inerte cantore, quel lusso da mandarino; quella ferma beatitudine che cento milioni di americani sono nell'obbligo di invidiargli? Udite. Udite, dunque. Il giardiniere sottile, il giardiniere geniale, attento alla terra e forse da essa ispirato, ha scoperto una varietà di dalia che ancora l'America, e cioè il mondo, non conosce: la dalia azzurra. Oh, rivelazione! Oh, miracolo! Gli orticoltori americani, che pur non avendo il gusto hanno però la curiosità del fiore, e che nei loro viziosi giardini hanno ottenuto tutti gli ibridi floreali, dalla rosa turchina al garofano verde, non sono ancora riusciti, in infinite prove e riprove, a infondere nel più modesto e docile dei fiori il colore dell'orizzonte. Oh, rivelazione! Oh, portento! Questo è veramente il *boom* più fragoroso, nella Borsa delle cose gentili, che sia mai echeggiato in Wall Street. La dalia azzurra! La sospirata, l'irraggiunta, la chimerica dalia azzurra! E un cinese c'è riuscito! C'è voluto un figlio del cielo, a catturare quel colore di cielo. Le cento «società delle dalie» diffuse in tutta la Repubblica si sono commosse alla notizia; hanno voluto vedere il fiore, toccare con mano il prodigio. Non era *bluff*. Non era fiaba. La dalia presentata dall'ignoto cinese splendeva del più tenero azzurro e più schietto. Due giorni dopo, la dalia era appassita. Durano poco i fiori più belli. Il cinese ne portò una seconda. E una terza. E una quarta. Tutte venivano, spiegò, da un arbusto che coltivava in segreto. Questo segreto egli non avrebbe rivelato che a morte: ma promise di farlo, e lo giurò sugli antenati, quando gli avessero concesso un impiego a vita, senza alcun obbligo di fatica, in un parco della capitale. Si poteva rinunziare alla dalia azzurra? Non si poteva. E così fu che un poeta, caso rarissimo nella storia d'America, non prese la via dell'esilio; e fu appunto il più inutile e matto di tutti. Uomo straordinario, vi dico, che non fa proprio niente al mondo, salvo che tracciare un par di versi a ogni ritorno di luna, o chinare la fronte sul petto, alla gloria dei morti, nel minuto ordinato da Nanchino.

***

Al postutto, se è vero che il far niente è peccato, e anche vero che gli americani non ne ripugnano sempre per virtù. Gli è che loro manca l'arte, tanto difficile anche altrove, di fare dell'ozio una grazia, e quindi un diritto, e quanto meno un privilegio. La loro inquietudine, che si fa credere eroica, in realtà non è che orrore della pausa: cioè a dire, per anime siffatte, orrore del vuoto. Andate a dir loro che la vita può consistere, talvolta, nelle pause, come la musica negli intervalli! Non vi capiscono. Soltanto, di tutte le cose inutili, sublimi o stupide, poemi celestiali o dalie azzurre, che l'ozio sia capace d'inventare, alcune essi accettano, e l'altre no: e una dalia, allora, ha sul poema troppe probabilità di essere la preferita e la benvenuta.

MARCO RAMPERTI.

Sulle rovine del castello di Magerit

La città artificiale

MADRID, ottobre.

Magerit, castillo famoso
Que al rey moro alivia el miedo

canta, in versi nostalgici e lamentosi, un vecchio romance.

Il castello di Magerit, «che alleviava i timori del re moro», tenendo a distanza — scolta avanzata verso il Nord — i cristiani rifugiati in un estremo lembo d'Asturie e di Guascogna, non esiste più. Al suo posto c'è una città di fresca costruzione, senza una casa vecchia, e che alla medievale Magerit, distrutta prima che ne incominciasse l'edificazione, non ha tolto che il nome. C'è chi è riuscito a descrivere le origini moresche di questa metropoli nuovissima; c'è chi ha saputo celebrare con bella letteratura il fasto millenario di questa Madrid, che è per l'appunto l'unica grande capitale d'Europa che non conti nemmeno la metà d'un millennio. Ancora per molti, Madrid passa per una città densa di storia: ed è antistorica per eccellenza; chè neppure la nebulosa leggenda di Magerit può valerle titolo d'anzianità.

« Castillo famoso »

Capitale prima che città, sorta apposta per adempiere a una grande missione imperiale, Madrid fu creata dai madrileni; sulle rovine della piazzaforte quasi disabitata, scomparsa nel crollo della potenza islamica, fu la nuova piazzaforte cristiana. Ignorata ancora dai Re Cattolici e da Colombo, creata in piena Età moderna dalla volontà malata e capricciosa di Carlo V, tosto adegnata da Filippo II che preferiva gli alpestri silenzi e le claustrali profondità dell'Escuriale, Madrid si affacciò, si può dire, solo trecento anni fa alla vita e alla storia. Intorno alla preconcetta roccaforte, funzionari, chierici, militari, cortigiani, tutto quel mondo burocratico e curiale che formava il bastione immediato e più appariscente della monarchia, creò rapidamente la metropoli. Una metropoli parvenue, senza passato, senza origini proprie; cresciuta di secolo in secolo sul nocciolo di un gigantesco palazzo reale di cui, nonostante gli edifizi americaneggianti, ancora può apparire, a chi ben la guardi, un annesso. Ben si può dire che la dolce canzone medievale la definisca con concisa efficacia. Castillo famoso, e non città; atto di conquista della dura e forte volontà castigliana, volontà legiferatrice e organizzatrice: esta Madrid, que sabe mandar, che sa comandare, perchè non nacque che per questo, perchè non fu mai altro che un grande scettro di pietra. Ecco la corte excelentisima, come giustamente la chiama ancor oggi il volgo, perchè per lungo tempo s'identificò con l'Alkàzar. Le guide tuttora in vendita recano la lista delle vie e delle piazze della corte, delle vetture pubbliche della corte, dei divertimenti della corte: la corte è Madrid.

La creazione di questa città in mezzo a un mare di pietra ha del miracolo. Madrid giace nel centro d'un mondo quasi lunare; la circonda il più impressionante scenario che una fantasia morbosa avrebbe potuto immaginare per rendere meno verosimile la sua esistenza. Venuta dal nulla per decisione d'un Sovrano, artificiosa per sua natura, essa ha intorno a sè un mondo ancor più innaturale e astratto, un autentico deserto montagnoso, dove rari villaggi poverissimi, di aspetto arabo, asserragliati e rintanati qua e là nelle avare pieghe d'un gigantesco Altopiano, accrescono, anzichè interromperla, la monotonia accecante, la plumbea desolazione della campagna. Nulla ha intorno se non il vuoto; chè se andaste ad esplorarlo, non trovereste, per decine e decine di miglia, se non una successione d'incoltivabili e inabitabili dune, dove non cresce un solo filo d'erba, conche piatte, giallastre, quasi passate al rasoio, e, improvvise escrezioni pietrose, milioni di metri cubi d'argilla, sulla cui rossastra superficie, vero no man's land, un vento d'Affrica fa roteare nuvole di sabbia intorno a rari massi di granito.

Miracolo, abbiamo detto: e tale pare, infatti, la vita lieta, festosa, sorridente, di questa città del ventesimo secolo in mezzo a un mondo non popolato che di fantasmi; d'una metropoli d'un milione d'abitanti, organizzata secondo le esigenze contemporanee, con una vita intellettuale e letteraria intensa e vivace — se pure, per i caratteri particolari dell'anima spagnola nonchè per evidenti ragioni geografiche, essa possa apparire a noi un po' circoscritta e troppo raccolta in sè stessa — con servizi pubblici di prim'ordine, ferrovie sotterranee, il bagno e il termosifone in tutte le case, e che pure non ha nessun vincolo col mondo circostante, anzi, ne è separata da un'immensa landa, tanto da potersi dire completamente isolata, e vive. Questa è Madrid, città dei contrasti e delle sorprese, dove in una prima avida esplorazione avete già avuto modo di ammirare un superbo grattacielo ma non avete incontrato una sola gitana dagli occhi profondi nè udito tamburellare un sol paio di nacchere; città due volte anacronistica, che con un piede è immersa nel più rancido passato e con l'altro batte il tempo di una danza avvenirista; antieuropea ed ultraeuropea; città la cui vita pare debba essere, e tale n'è il primo aspetto, facile, allegra, sontuosa; e che mescola l'occidentalismo più avanzato con un resto d'orientalismo islamico filtrato attraverso le mode parigine. La madre di tutte le Spagne pare essersi messa al corrente con la più moderna e fittizia civiltà, rinnegando le mantiglie per le Ford utilitarie e i pettini maestosi per i belletti chimici. E oggi questa città, che pure offre all'osservatore della Spagna, dei suoi costumi, delle sue tradizioni, la cornice indispensabile entro cui troveranno assetto le impressioni obiettive che egli trarrà da tutto questo vario e complesso paese, appare più che mai qualcosa di singolare, di avulso dal resto della Spagna, di antispagnolo quasi: quella solitudine che la circonda e che l'assedia, implacabile, nel cuore della Castiglia, si riflette forse nella solitudine morale in cui essa già si trovò relegata in epoche diversissime della sua storia rispetto ai popoli della penisola?

Aspetto transoceanico

Posteriore alla scoperta del Nuovo Mondo, Madrid ha un aspetto transoceanico che colpisce a prima vista. Già fu definita la città più americana d'Europa: titolo che Berlino ha usurpato e che spetta di diritto alla moderna Magerit. Qui non sono solo i palazzi e le strade, è l'atmosfera stessa impregnata d'americanismo; è tutta la vita spirituale del paese, che sembra protendersi verso un altro mondo. Forse, se gli spagnoli potessero dar corpo all'idea fissa che giace nel fondo della loro anima, deposito di ineludibili atavismi, un coro immenso, che ripeterebbe cento volte la parola «America», s'innalzerebbe dalle vette del Massiccio Centrale e della Sierra Nevada, per raggiungere le vette di un'altra sierra dello stesso nome; e se le nostalgie sopite di tutti potessero trasformarsi in un atto vitale, vedremmo la Sierra dai Pirenei, e salvo una cortese riverenza d'obbligo all'Europa, provincialmente imitata perchè non avere a portata di mano un'altra più vera sorella, andare a raggiungere, di là dal mare di Colombo, i figli dei figli di Pizarro e di Hernando Cortes; che non ha ancora dimenticato, anche perchè pensa che in quella terra, ben più prodiga e feconda della proverbialmente rancia Castilla, debbano star di molto meglio, visto che non se tornarono ancora: terra che non solo per jattanza patriottica sogliono chiamare qui America spagnola; terra che ciascuno spera e sogna, nel più fondo del cuore, di poter calpestare un giorno.

Illusione e realtà

Non avete notato che il tabaccaio a cui avete chiesto un francobollo per l'estero v'ha pregato di specificare di qual paese si trattasse? L'America, infatti, «non è» estero. Una convenzione postale, che è qui il più eloquente dei simboli, permette di spedirvi lettere, cartoline e stampati con l'identica affrancatura che per l'interno della Spagna; laddove s'applica la tariffa doppia per l'Italia e per la Francia. In testa a tutti i giornali, troverete l'indicazione d'un prezzo pei «paesi ispano-americani» e d'un altro ben maggiore per l'Europa. Burlatevene a vostro agio: dite pure che è un curioso modo di consolarsi d'una serie spettacolosa di disastri coloniali; fate le malignità che vi sembreranno logiche, meritate, a proposito di questo strano miscuglio d'imperialismo illusionistico e d'internazionalismo irridente e dispettoso; dopo un'esperienza di pochi giorni vi accorgerete che l'errore è vostro. Questa che vi parve una puerile menzogna storica, ha un gran fondo di verità attuale. La lingua spagnola non è forse dopo l'inglese la più parlata del mondo? Stavate dimenticandolo; ma in qualsiasi gazzetta d'una città qualsiasi della più potente come della più minuscola fra le diciannove Nazioni, ciascuna delle quali riproduce in sè stessa una piccola o grande Spagna, giudizi, pettegolezzi e commenti su ogni vicenda della madrepatria politicamente rinnegata vi confermeranno con l'efficacia persuasiva che è propria di certe osservazioni spicciole e spontanee, come il laccio ombelicale che legava cinquecento anni fa l'America latina alla Spagna non sia del tutto rotto. E se pensate ora a certe forme peculiari della politica di quei paesi; e se poi riportate lo sguardo sulla Spagna d'oggi, troverete di slancio il termine di paragone che invano vi sforzavate di cercare in quella vecchia Europa con cui questo paese perennemente separato dal suo continente non ha proprio più nulla a che fare.

RICCARDO FORTE.

Un attore austriaco protetto dalla Società zoofila

Vienna, 8 notte.

La locale Società per la protezione degli animali ha dovuto una volta tanto interessarsi della protezione di un uomo e precisamente di un suo membro, l'attore Otto Soltau, che aveva iniziato lo sciopero della fame, essendogli stato proibito di tenere un discorso alla radio nel giorno che il mondo intero dedicherà alla protezione delle bestie. In caso di contravvenzione al divieto, Soltau sarebbe stato espulso dalla Società. Di fronte a tale minaccia lo zoofilo ha ritenuto indispensabile protestare mettendosi a digiunare, convinto di riuscire così a provocare grandi riforme in seno al sodalizio. La sua fame ha messo in moto il presidente della lega degli avversari della vivisezione, dott. Kraemer (a Vienna abbiamo leghe per tutti gli usi) e la Società per la protezione degli animali ha fatto pervenire a Soltau assicurazioni nel senso da lui desiderato. Era tempo: il bravo attore, avendo recitato la parte sul serio, moriva di fame.

Salomone nell'imbarazzo

New York, 8 notte.

Il giudice Greenspan, di Harlem (New York), ha cercato invano d'applicare le sue doti salomoniche in una causa singolare. La lite verteva circa il possesso d'un cane, rivendicato tanto dalla famiglia Volte quanto dalla famiglia Carmichael.

Il giudice invitò il querelante a chiamare il cane. «Qua, Chief!» gridò il signor Carmichael, e il cane obbedì. Ma, subito dopo, il signor Volte gridò: «Qua, Jack!», e il cane accorse scodinzolando. Un agente della polizia fece una prova: gridò: «Qua, Teddy!», e il cane gli si avvicinò. Infine il giudice stesso lo chiamò: «Qua, Fanny!», e il cane saltò sul banco del giudice. Qui Salomone si trovò ad aver esaurita la propria sapienza. Dichiarò allora che il cane doveva appartenere a quella delle parti, cui avrebbe tenuto dietro all'uscire dall'aula. Il cane uscì dall'aula al seguito della famiglia Volte.

Pittore, affarista e imbroglione arrestato in Polonia

Vienna, 8 notte.

Sigismondo Golfaden, imbroglione, falso pittore, proprietario di cavalli da corsa, di cento vestiti e di seicento camicie di seta, torna nelle carceri cecoslovacche nelle quali ha già trascorso tre anni della sua avventurosa vita. Sigismondo Golfaden, spacciandosi per grande artista, faceva dipingere da poveri pittori dei quadri che poi riusciva a vendere — ammiriamolo! — a forte prezzo con la firma Gilfroid. Qualche tela del genere deve essersi infilata nelle collezioni di intenditori viennesi. Ritrattista valoroso quanto paesista, il bravo Sigismondo faceva ritratti fedelissimi, facendo ingrandire e quindi dipingere le fotografie dei suoi clienti. Era anche uomo d'affari molto abile, tanto abile che, avendo un aristocratico austriaco incaricato di vendere il raccolto di un suo vigneto nel Trentino, vendè per due milioni di lire il vigneto intero e andò a godersi il ricavato a Berlino. Nella capitale tedesca visse da gran signore, divenne proprietario della scuderia Toeplitz, i cui colori non di rado trionfarono e, dopo un gradevole soggiorno in una lussuosa villa, si trasferì in carcere perchè coinvolto in un furto di diamanti. In Cecoslovacchia, negli ultimi tempi, ha trafficato vendendo a contanti automobili acquistate a credito e merci affidategli in deposito. Un mandato di cattura che lo ha raggiunto a Bielitz, in Polonia, lo fa adesso rimpatriare sotto scorta.

Discendenti romani della famiglia Bonaparte

L'irriducibile Principe di Canino — Un fidanzamento di Napoleone III — L'orrore del sangue degli ultimi nipoti del Corso

Qualche settimana fa è morto nella sua villa di Camerino, il conte Napoleone Parisani. Ed ecco che a pochi giorni di distanza i giornali ci annunciano la scomparsa di quella nonagenaria contessa Valentini, che fu l'ultima nipote di Luciano Bonaparte, principe di Canino e di Musignano. Principati di cui era stato investito dal Papa e che gli facevano dire non senza un suo malinconico orgoglio che dopo tutto egli era il solo principe vero della famiglia! Ma non importa: principi o no, quei duri còrsi che hanno empito il mondo tutto del loro nome fatto di tuono e di fulmini, in meno di un secolo si estinguono a poco a poco. Morto nel suo esilio austriaco il Re di Roma, scomparso nell'insidia di una imboscata africana colui a cui il «figlio di Ortensia» aveva pregato ben altri fati del suo imperiale cugino austriaco: estinta la discendenza di re Giuseppe che ebbe solo due figlie, solo l'ultimo nipote di Re Gerolamo mantiene ancora vivo il nome del Napoleone e la pretesa al trono plebiscitario di Francia. Fra tutti i fratelli dell'Imperatore, uno solo sembrava essersi assicurato una lunga discendenza col molti figli, onde le due mogli avevano allietato la sua casa. Ed ecco che anche questi, ad uno ad uno scompaiono dalla scena del mondo. Nel volgere di cento anni la dinastia gloriosa è oramai quasi scomparsa e a Roma dove Luciano più che sdegnosamente si era ritirato rabbiosamente, rimangono solo due famiglie che — per linea femminile — si riallacciano a lui: quella dei Marchesi di Roccagiovine e quella dei Conti di Campello.

Luciano suddito di Pio VII

E pure — come ho già detto — la figliuolanza di Luciano fu numerosissima. Due figlie — Carlotta e Cristina Egiziaca — dal primo matrimonio con Cristina Boyer; otto figli — quattro maschi e quattro femmine — dal secondo con quella Alessandrina de Bleschamps, vedova Jouberthon che fu «la tragedia della sua vita». Tragedia amorosissima, bisogna aggiungere, perchè egli l'amò di amore profondo e ne fu riamato fedelmente fino agli ultimi anni della sua vita. Tragedia famigliare, bisogna aggiungere, perchè contro di lei si avventarono le ire di Napoleone, il quale giunto al sommo del suo potere non sapeva tollerare che suo fratello avesse sposato una nobilastra di provincia che per di più era sposa divorziata di un banchiere poco onestamente fallito. Di qui il dilemma che egli gli aveva posto: o ripudiare la bella Alessandrina e — come aveva fatto il fratello Gerolamo — sposare una principessa regnante; o rompere ogni legame di famiglia e rinunciare perfino a quel cognome di Napoleone, col quale l'Imperatore aveva ricoperto per sè e per i suoi fratelli, quello antico di Buonaparte. Ma Luciano rifiutò il patto e rimase con la donna che si era scelto e con la patria che era la sua: fu Bonaparte e italiano; divenne principe di Canino e giurò sudditanza e fedeltà al Sommo Pontefice Pio VII. Vi fu in questo suo gesto un vero impeto di ribellione contro la tirannia fraterna e un puro senso di virtù repubblicana, come vogliono i suoi ammiratori, o pure un movimento di gelosia contro la parte che nella storia si era saputo tagliare il piccolo Napoleone, quel piccolo Napoleone che egli stesso si vantava di aver salvato dai pugnali dei Cinquecento, aprendogli la via al trono in quel torbido pomeriggio del 18 Brumaio? E' una dimanda a cui è difficile rispondere, anche tenendo conto della frase amara di Napoleone, che dinnanzi alle esigenze senza limiti e ai rimproveri ingiusti dei fratelli e delle sorelle, ebbe a dire: «Parrebbe quasi che io dovessi dividere l'eredità del fu Re nostro padre!». E poi c'è l'oscura pagina dell'intervista di Modena, durante la quale nessuno saprà mai quello che i due fratelli si dissero. E poi c'è quello straordinario viaggio verso l'Inghilterra quando — e si era nel 1810 — Luciano chiese l'ospitalità inglese e il governo di S. M. Britannica lo mandò a prendere con un'ironia che non ha bisogno di parole, su quella nave «Le President», vascello francese catturato a Trafalgar e a cui non era nè meno stato cambiato il nome. E nel Museo Napoleonico di Roma c'è un disegno dello Chatillon, in cui ci mostra Luciano circondato da tutta la sua famiglia che giuoca placidamente a «tric-trac» col capitano comandante della nave!

Matrimoni italiani

Ora, fra i familiari che presenziano al giuoco, c'è anche un giovinetto ed è proprio quel principe Carlo che avrebbe dovuto perpetuare il ramo romano dei Bonaparte. Bisogna dire che cercò di farlo coscienziosamente. Dall'Isola di S. Elena, l'Imperatore prigioniero aveva consigliato ai membri della sua famiglia di sposarsi fra cugini. Disceso dal trono, temeva che non derogassero facendo matrimoni indegni del loro rango. E fu così che Carlotta sposò il Principe Napoleone Luigi — quello che doveva morire a Forlì, durante la rivolta delle Romagne — e il futuro Napoleone III si fidanzò con la principessa Matilde, fidanzamento, per disgrazia dell'Imperatore e dell'Impero, andato infranto dalla condanna inflitta al pretendente, per il complotto di Strasburgo, e che la principessa Zenaide figlia del Re Giuseppe, sposò Carlo principe di Musignano, figlio di Luciano. Matrimonio che fu fecondissimo e da cui si ebbero nove figli: quattro maschi: Carlo, Giuseppe, Pietro e Luciano e cinque femmine: Giulia, Carlotta, Maria, Augusta e Batilde, che — meno l'ultima sposata a un Cambacérès — si maritarono tutte a Roma, con signori di quella società. Giulia, infatti, sposò il marchese di Roccagiovine, Carlotta, il conte Primoli, Maria il conte di Campello della Spina e Augusta il principe Gabrielli. Quest'ultima era la seconda Bonaparte che entrava nella illustre famiglia eugubina, che aveva dato alla storia d'Italia quel conte Gabrielli, il quale — Capitano del Popolo a Firenze — aveva condannato Dante all'esilio «come ladro e barattiere». La prima era stata Carlotta — o per distinguerla dalle altre due Carlotte di Casa Bonaparte — Lolotte: quella che Napoleone aveva — per un certo tempo — pensato di sposare lui e che poi avrebbe voluto dare al principe delle Asturie. Ma a far naufragare i due disegni aveva pensato lei stessa, quando — chiamata alle Tuileries — si era mostrata così ironica e così pungente verso l'imperiale suo zio, che questi esasperato l'aveva rimandata a Roma. E Lolotte non desiderava altro, già che a Roma c'era il principe di Prassedi, il maggiore dei Gabrielli, col quale ella si sposò. Fu suo figlio, che doveva più tardi sposare la principessa Augusta. E fu la sorella di questo che si unì al conte Parisani, padre di quel conte Napoleone Parisani, morto in questi giorni. Gli altri figli di Carlo, ebbero sorti diverse. La principessa Giulia, divenuta Marchesa di Roccagiovine, ebbe tre figli, Luciano che sposata la signorina Von Wagner da cui si ebbe due bambine una delle quali — si chiama Zenaide come la bisnonna — si è maritata con S. E. Giunta, e Alberto che sposò una cugina Campello ed ebbe numerosa discendenza. La principessa Carlotta fu la contessa Primoli, i cui tre figli morirono scapoli e l'ultimo dei quali, Giuseppe, ha lasciato alla Città di Roma la sua mirabile raccolta di cimeli napoleonici, il suo archivio prezioso e il suo museo. La contessa di Campello — che fu la bellissima principessa Maria — è stata madre del senatore Pompeo di Campello, valoroso ufficiale di Genova Cavalleria, e i cui figli continuano — nelle schiere dell'Esercito italiano — le tradizioni di valore e di probità della loro gente.

Fosco tramonto

Ma di maschi, i quali portino il nome glorioso dei Bonaparte, non ce ne sono più. L'ultimo è stato il principe Carlo Napoleone, delle cui figlie, una ha sposato il principe della Moscowa — illustre nobiltà napoleonica come si vede — e l'altra quel valoroso generale Gatti che fu l'ultima vittima della grande guerra e fu ucciso sulla frontiera albanese poche ore prima dell'armistizio. Ma non ha lasciato figliuoli. In quanto al principe Carlo, fu sopra tutto un soldato. Chiamato in Francia dallo zio, quando ascese al trono col nome di Napoleone III, entrò nell'esercito francese e combattè come capitano nel Messico e come maggiore nel 1870. Fatto prigioniero a Sédan, i generali tedeschi gli proposero di lasciarlo libero, per il fatto che era nipote dell'Imperatore. «Non si dirà mai», egli rispose fieramente, «che io mi serva del nome di Bonaparte per commettere una viltà. Ho combattuto coi miei soldati, con essi dividerò la prigionia». E partì verso la dura sorte delle casematte germaniche. Firmata la pace, tornò in Francia e per obbedire agli ordini del giovine Principe Imperiale, si presentò alle elezioni provinciali della Corsica e fu eletto plebiscitariamente. Ma le Assemblee non erano fatte per lui: onde si ritirò quasi subito dalla politica militante per venire a Roma in quella sua bella villa di Porta Pia, che i suoi avevano ereditato dalla principessa Paolina, la più bella e la più buona fra le sorelle di Napoleone. Fu lì che nel 1873 potè dare ospitalità alla imperatrice Eugenia che era venuta a presentare suo figlio al nuovo Re d'Italia, e fu lì che morì nei primi anni del nuovo secolo senza aver potuto vedere restituite alla Francia quelle due provincie dell'Alsazia e della Lorena, che i nazionalisti francesi rimproveravano a Napoleone III di aver perduto. E Dio sa se avessero torto!

Ma come ho già notato, in poco più di un secolo, la famiglia del Nobil Uomo Carlo Buonaparte, deputato per la nobiltà còrsa, agli Stati Generali indetti da S. M. il Re Luigi XVI, si è quasi estinta. Troppo intensamente vissuto, forse: e troppo generosa di sè e dei suoi. E poi, non vi è forse una nemesi storica anche in questo fosco tramonto di una stirpe conquistatrice? La principessa Carlotta si spense nella follia, e un vento di follia si abbattè anche per breve tempo su quel nitido, nobilissimo intelletto della principessa Giulia. E da che cosa era prodotta quella follia? Semplicemente da questo fatto: che l'una e l'altra abbiano veduto i loro figli — per uno sbocco di sangue l'uno, per una ferita riportata in duello, l'altro — ricoperti di sangue. Per una tragica nemesi della storia, gli ultimi nipoti di Napoleone Bonaparte erano condannati all'orrore del sangue umano.

DIEGO ANGELI.

I velivoli dell'avvenire

Berlino, 8 notte.

La *Dela* è aperta. *Dela* è una parola d'occasione, formata, come sogliono fare i tedeschi in circostanze del genere, con sillabe o lettere iniziali d'un seguito di parole: in questo caso, dalle parole *Deutsche Luftsport Ausstellung*, ossia: Esposizione tedesca dello sport aereo.

Una delle maggiori attrattive della mostra, che comprende ricchissimo materiale inerente all'aviazione, è data da una sezione dove si espongono i velivoli... dell'avvenire. Nella tecnica dell'aviazione si nota già quella resistenza alle innovazioni che è caratteristica d'ogni tecnica già matura; lo stesso fenomeno che, per citare un esempio tratto dall'automobilismo, rende lentissimo lo sviluppo della trazione anteriore, caldeggiata da molti tecnici per gli autoveicoli, ma che stenta a farsi strada per tradizionalismo.

La *Dela* vuol suggerire quali indirizzi potrà prendere la tecnica aviatoria, lasciando una volta tanto libero campo alla fantasia, poichè, tanto, si tratta di modelli da esposizione e non già di apparecchi sui quali si arrischino vite umane avventurandosi in cielo.

Oltre alla aviazione avvenirista in senso stretto, la esposizione si occupa anche dell'aspetto futuro della città, quale essa si svilupperà in un'atmosfera compenetrata di aviazione. Come oggi si trova naturalissimo che il sottosuolo della zona urbana sia di dominio delle ferrovie metropolitane, così in un non lontano avvenire la «testa» delle case, sorvolata in tutti i sensi, acquisterà nuova importanza, sia quale sostegno di segnali, sia quale piattaforma di lancio o d'approdo. Qui l'inventiva degli architetti si trova dinanzi un vasto campo pressochè vergine ancora. Sono appena accenni e suggerimenti, ma già alla *Dela* si può vedere indicato in modello ridotto l'aspetto che potrà assumere il centro urbano dell'avvenire, del «secolo dell'aviazione». Piattaforme sui fabbricati dove sostano i velivoli come oggi le automobili sulle piazze, piloni d'ancoraggio per dirigibili, tutta una sistemazione del mare incuale di case, fatta da un punto di vista nuovo, in ordine ai bisogni nuovi.

Gli organizzatori della mostra sono i primi a intendere quanto di fantasiosa, alla Wells e alla Jules Verne, abbiano simili anticipazioni, e le presentano a titolo di suggerimento, di curiosità, da non prendersi, insomma, alla lettera. Ma quante «assurdità» del Verne, a cominciare dalla navigazione sottomarina, non sono diventate realtà?

GLI SPORT

RICOGNIZIONE AL SALON DI PARIGI

Caratteri e tendenze

della costruzione automobilistica mondiale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Parigi, 8 notte.

Ho parlato in un primo articolo, comparso su La Stampa *giorni or sono, della produzione italiana esposta a questo Salone, che una tradizione universalmente accettata considera non solo come il centro del mercato automobilistico internazionale, ma come il fonte battesimale obbligatorio per tutte le innovazioni tecniche. In quell'occasione non mancavo di rilevare come tutte le sane e presumibilmente durature correnti della costruzione modernissima fossero ben rappresentate dalla nostra produzione, benchè esposta al Grand Palais in non numerosissimi esemplari.*

Ho voluto controllare questa mia affermazione con una diligente visita, macchina per macchina, ai vari stands del Grand Palais. Dirò subito come questa impresa — che anni addietro sarebbe apparsa chimerica non disponendo di un'intera settimana, per l'ingombrante, interrotto accalcarsi di una folla compatta attorno a tutte le macchine più importanti — mi sia riuscita quest'anno notevolmente facile. La grande folla non è più quella, malgrado l'abbinamento del salone automobilistico con quello motociclistico, malgrado la considerevole pubblicità al salone che vi salta agli occhi in ogni angolo di Parigi, malgrado il carattere popolare della produzione esposta, che è tale da sollecitare le masse (i prezzi ribassatissimi e le innovazioni pratiche superano di molto il numero degli elementi di studio accademico), malgrado, infine, la profusione del colore verde speranza, che costituisce la nota dominante nell'indorinata decorazione garbatamente novecentesca.

Contro soluzioni rivoluzionarie

La Francia è presente al Grand Palais con la totalità quasi assoluta della sua produzione, 34 marche per le sole automobili da turismo, trascurando i taxi industriali, che quest'anno sono relegati all'aperto, sulla spianata degli Invalidi, come soggetti d'interesse tecnico secondario, che hanno ormai vinto la loro battaglia nel campo utilitario.

Fra i 34 produttori francesi di vetture da turismo è quasi completamente scomparsa, tranne due o tre eccezioni, la minoranza rivoluzionaria che gli scorsi anni si era assunto il compito di polarizzare l'interesse del pubblico sulle sue ardite soluzioni di avanguardia: un'avanguardia, a vero dire, divenuta ormai un po' stantia a forza di ripresentarsi al salone a fare da innocua quinta. La diffidenza del pubblico verso le soluzioni troppo inconsuete, troppo complicate o, diciamo pure, troppo geniali, ha prodotto il suo effetto, la morte naturale di ogni attività commerciale dei così detti pionieri. Tra le superstiti eccezioni cui ho accennato mi limiterò a ricordare, per cronaca, la costanza di Buzzani, che ripresenta con poche varianti il suo noto mastodontico taxi a trazione anteriore, torza a enormi supporti semisferici, sospensione indipendente speciale, tutto speciale; taxi di cui francamente non ricordo di aver mai incontrato un esemplare all'infuori di questo Salon.

La trentina di Case francesi commercialmente attive e quotate presentano in grandissima maggioranza uno o più modelli nuovi o rinnovati da loro radicalmente. Parecchi critici del Salon, prima di approfondire il loro esame, hanno creduto di potere affrettatamente e impunemente ripetere il giudizio che è divenuto un luogo comune da due o tre anni: nessuna novità tecnica rimarchevole, modelli nuovi soltanto pro forma per allettamento commerciale del pubblico, ma sostanzialmente inalterati in tutti i dettagli meccanici, ogni cura del costruttore concentrata sulla riduzione dei costi e dei prezzi, sulle piccole comodità di utenza e, finalmente, sulla carrozzeria, incontrastata regina di tutti i moderni saloni automobilistici.

Innovazioni tecniche

Io nego recisamente la mia adesione a questa formula. Se c'è un salone in cui sia possibile constatare una numerosissima serie di non trascurabili innovazioni tecniche, in netto distacco dalla produzione dell'anno precedente, una serie di reali modelli nuovi interamente ridisegnati, è proprio questo, nell'industria non solo francese, ma di tutto il mondo. E aggiungo che, a dispetto di ogni aspettativa e forse anche (se posso esprimere un voto personale) di ogni speranza, proprio l'elemento meno coltivato dove le innovazioni sono più scarse, più minuscole e meno segnalate dagli stessi costruttori, è la carrozzeria.

Gli scorsi anni l'esposizione di uno chassis nudo, o anche solo di cartellini di richiamo alle particolarità tecniche dello chassis, erano divenute un'eccezione. Quest'anno gli chassis nuovi, gli chassis sezionati, gli specchi sotto il fondo della macchina, i cofani aperti o tolti per la visibilità dell'interno, i cartellini e le frecce invitanti l'osservatore all'esame dei vari dettagli, sono inaspettatamente abbondanti. Si ha la netta impressione di un ritorno all'antica considerazione della sostanza meccanica e di una conseguente svalutazione dell'involucro.

Eccomi a specificare, citando le varianti di più larga adozione dei nuovi modelli francesi. Anzitutto, accanto alla notoria diffusione delle vetturette sotto i 1000 cmc., coltivata da tutte le grandi Case, un notevole risveglio della media cilindrata (1200-1500 cmc.) nell'edizione a quattro cilindri. Per la prima volta da tre anni a questa parte i motori a sei o più cilindri sono numericamente in minoranza di fronte al ritorno aggressivo dei quattro. In secondo luogo, la trasformazione di molti modelli a valvole laterali in valvole in testa, che hanno riassunto la perduta maggioranza. Elementi entrambi, come si vede, che cominciano a segnare un solco di profondo distacco fra le caratteristiche di massima della produzione francese e quella americana. Va da sè, infatti, che in tutti questi nuovi piccoli modelli si tratta di motori a elevato rendimento specifico, molto brillanti, molto «latini», alti regimi, corsa accorciata, compressioni universalmente aumentate.

Dove, invece, l'influsso americano è evidente, ma con lo stesso risultato di indurre gli imitatori a una radicale trasformazione dei vecchi tipi, è nei dettagli. Il «down-draft», cioè il carburatore invertito alimentato dall'alto per gravità, ha guadagnato molte simpatie, e con questo la correlativa necessaria alimentazione a pompa meccanica o elettrica (preferita quest'ultima). Va così scomparendo il serbatoio anteriore a caduta, che la stampa francese, impressionata da molti recenti episodi di incendio, usa spregevolmente chiamare «deposito di fuoco sulle ginocchia del guidatore». Fra i principali convertiti al «down-draft» è da citare Renault. Gli strumenti ausiliari o di controllo del motore (termostato sulla circolazione d'acqua, termometro, amperometro, ecc.) si sono universalizzati. Il dinamotore è in rigorosa ripresa contro la dinamo e il motorino di avviamento separati, anche sui modelli di grossa cilindrata.

Quasi nessun cambio di velocità è rimasto inalterato neppure nei piccoli modelli più economici (Mathis, Peugeot, ecc.). Quasi tutti, si può dire, offrono almeno una marcia, oltre la presa diretta, «silenziosa». Qualche modello ha adottato il nuovo taglio elicoidale degli ingranaggi, che sopprime il caratteristico ululato per tutte le marce. Moltissime vetture offrono, inoltre, il cambio «sincronizzato», cioè provvisto di frizione multipla sui vari treni scorrevoli per trascinare alla stessa velocità gli ingranaggi o, secondo i casi, gli innesti che debbono imboccare e facilitare, rendendola silenziosa, la manovra di variazione.

E' notevole, ma non su macchine francesi (più precisamente sulla tedesca Mercedes-Benz e sull'americana Auburn) la supermoltiplicazione dei rapporti del cambio, che permette di disporre di una minore moltiplica in condizioni di viaggio di scarsa resistenza passiva (piano perfetto su strada liscia, macchina scarica, vento favorevole, ecc.).

Di fronte al perfezionamento dei cambi e nella loro manovra è, naturalmente, scemato l'interesse per i sistemi di comando automatici, elettromagnetici, ecc., che sono una raffinatezza di eccezione. A proposito di frizione, va notata la curiosa improvvisa voga presa dalla frizione a comando automatico azionata dalla depressione nella tubería di aspirazione.

Un dispositivo consimile, lanciato anni or sono in Italia sotto il nome di «automaton», non ebbe fortuna. La relativa diffusione che ho potuto constatare al Grand Palais dipende indubbiamente da un tentativo di reazione semplificatrice contro la ruota libera, della quale la frizione automatica fornisce i risultati pratici (in realtà con qualche inconveniente) e con minor dispendio costruttivo.

Ruota libera, freni, gomme

La ruota libera non è più nè un problema aperto, nè un dettaglio di speciale interesse. A parte la minaccia del dispositivo suddetto, essa rappresenta ormai una questione superata nel senso della fornitura facoltativa di uno o parecchi modelli nella maggior parte dei casi. Ma non pare che il pubblico senta di entusiasmo per questa facoltà come si pretende oltre oceano.

Una novità è segnalata da Citroën e Peugeot nella costruzione dei telai, non più a sezione di C. o di U. ma di «blocktube», nuova, pittoresca denominazione di un profilato a U chiuso superiormente, cioè a rettangolo con spigoli smussati ottenuti da tre piegature e una saldatura elettrica della lamiera. Si afferma che con minor peso si ottenga un telaio quattro volte più robusto.

Neppure le sospensioni sono rimaste stazionarie. Le sospensioni a ruota anteriore indipendente hanno, infatti, guadagnato molto terreno. Oltre al capo categoria, il nostro Lancia, cito i nomi di Peugeot, Hispano, Stanford, Derb, Tracta, Delage, Mathis, Talbot: i primi cinque per tutti i loro modelli: nè mancano, tra gli altri, parecchi esempi di indipendenza integrale. E' sintomatica la suddivisione in equa parte, per l'attuazione della sospensione indipendente, tra il sistema a balestre ed il sistema ad astucci telescopici, generalmente idraulici.

Nei freni è improvvisamente quasi scomparsa la trasmissione a tiranti rigidi. Qualche costruttore li ha sostituiti con tubi cavi di notevole diametro, molti con freni idraulici (che tuttavia si pensava di trovare anche più estesi) molti con trasmissione Bowden a fune d'acciaio incamiciata alle estremità, come la nostra Bianchi.

Le nuove gomme super-ballon, diffusissime in America, anche in applicazione iperbolica (pressioni prossime all'atmosferica) sono ancora in minoranza al Grand Palais, spesso offerte facoltativamente e in formati ragionevoli (pressione minima atmosfere 1,4).

Per finire questa rassegna dei dettagli costruttivi, una constatazione va fatta a lode del buon senso delle case francesi che hanno ormai quasi completato il loro ravvedimento sulla questione del lato di guida. Anche Renault per tutti i suoi tipi di produzione ha adottato la guida a sinistra: con questa clamorosa, se pure tardiva conversione, i tre colossi di questo mercato — Citroën, Renault e Peugeot — per non dire della maggioranza delle case minori, porgono una definitiva parola, se pur ve n'era ancora bisogno, su di una questione che ormai soltanto più le minoranze del mercato italiano considerano aperte.

Tutte le precedenti osservazioni sulle evoluzioni tecniche riscontrate vanno estese, si intende, alla produzione straniera in genere, così rappresentata a questo Salone: 19 marche americane, 6 tedesche, 4 inglesi, 2 belghe, 1 svizzera, che con le francesi e le 5 italiane (Fiat, Alfa Romeo, Bianchi, Isotta Fraschini e Lancia) formano un totale di 71 marche. Aggiungendo le quattro francesi che espongono solo chassis industriali, il totale ammonta a 75.

Problema insoluto: la carrozzeria

La conclusione di questa disordinata scorribanda in campo tecnico, ci riporta al punto di partenza, che, cioè, molte sono le piccole e meno piccole innovazioni introdotte ai tipi del 1933, ma nessuna di esse, almeno fra le più importanti, è sconosciuta al mercato italiano, almeno su qualche esemplare della nostra quanto mai varia, eclettica e progredita produzione.

Nulla di sensazionale ci tocca, dunque, imparare quest'anno a Parigi: è quasi un sollievo il constatarlo, per quanto da un bel po' di anni la minaccia si ripeta a vuoto.

Un problema, però, rimane insoluto per i costruttori di tutto il mondo: quello delle carrozzerie. Ho accennato sopra alla relativa stasi di questo elemento non certo trascurabile dell'automobile, nonostante le varie linee aerodinamiche, qualche affermazione dell'utile sistema Silentbloc, qualche timido trapianto dall'Inghilterra dei cieli scorrevoli e altri dettagli che esigenze di spazio ci costringono ad esaminare in altra occasione, quando toccheremo su questo particolare aspetto della mostra parigina.

Ma non si può parlar di progresso, bensì di regresso, finchè la «signora Moda», con le sue sottane e bagnarole, con la sua assurda lotta alla libertà e sicurezza di visuale e col suo sistematico olocausto della comodità all'altare di un'estetica da selvaggi o da bambini fatta di lucentezza e di controsensi, imporrà ai costruttori e agli utenti dell'Orbe terracqueo di dimenticare che l'automobile, dopo tutto, è fatta non solo per ammirarla al Salone, ma per viaggiarci dentro con le nostre quattro fragilità: di carne, d'ossa, di indumenti e di cristiana rassegnazione...

Pare che finalmente si delinei anche nella stampa tecnica parigina, solitamente così rigida ai dettami della moda, un'energica levata di scudi contro le tirannie delle attuali tendenze carrozziere. Odor di polvere: era ora!

Ne riparleremo con piacere.

ALDO FARINELLI

La XIII Maratona Internazionale

I ranghi si rafforzano

Il plotone degli iscritti si va notevolmente rafforzando. Ogni giorno è un gruppetto di volenterosi che c'inviano la loro adesione. Campioni e reclute, giornalmente, compiono il loro dovere in attesa di scendere sul terreno a dar battaglia all'agguerrita rappresentativa straniera che, molto probabilmente, si aumenterà ancora prima della chiusura delle iscrizioni.

Fra i giovani che hanno buone possibilità di ben figurare v'è il romano Genghini: un allievo di Stefano Natale. Quest'ultimo, che ha fornito notevoli prove anche in campo internazionale, ha, da tempo, soffermato la sua attenzione su Genghini. Il romano può essere ritenuto la rivelazione della presente stagione e la brillante gara compiuta a Venezia nella maratona di selezione olimpionica ne fa certa fede. Genghini avrà al suo fianco Natale, domenica prossima; e la presenza del suo allenatore gli sarà di sommo giovamento. I giovani sono focosi, ed il più delle volte sciupano le migliori occasioni a causa della loro inesperienza. Natale gli potrà servire di freno e di incitamento nel medesimo tempo.

Durante gli allenamenti Genghini ha lasciato la migliore delle impressioni e lo stesso Natale ha avuto occasione di dire che se tutto andrà per il meglio, non sarà improbabile che la lotta per il primo posto si svolga in famiglia. Anche Vianello è un giovane che può fare strada, mentre Bruno, Perino e Veronese non si sono iscritti solamente per far numero. Ognuno tiene in serbo qualche sorpresa. Vedremo se i loro propositi troveranno conferma nei fatti.

Gli iscritti

51. Bruno Ciro - Torino
52. Genghini Aurelio - Roma
53. Vianello Salvatore - Torino
54. Perino Segre - Front. Canav.
55. Veronese Diodato - Padova

L'ODIERNA RIUNIONE AL MOTOVELODROMO

Ciclisti e motociclisti in gare di velocità

I «centauri» per la maglia tricolore - Alla ricerca del migliore sprinter piemontese - L'arrivo del campionato regionale su strada

L'attesa disputa dei campionati motociclistici italiani su pista, ai quali concorrono tutti i migliori nostri specialisti, richiamerà nel pomeriggio di oggi gran folla attorno al bell'anello di cemento del corso Casale, tanto più che la Direzione del Motovelodromo, per favorire il massimo afflusso di pubblico, ha fissato per tutti gli ordini di posti dei prezzi veramente popolari.

La lotta accanita fra gli aspiranti al titolo ed alle quattro maglie tricolori sarà, dunque, confortata dalla presenza di tutti gli appassionati torinesi del motore, che non vorranno lasciarsi sfuggire un così eccezionale avvenimento. Lotta accanita, abbiam detto, poichè fra i 17 concorrenti corrono fieri propositi: vecchie e nuove rivalità, questioni di superiorità da definire, e l'occasione è veramente propizia per una definizione che sia chiara, sportiva, leale. Nella massima categoria vedremo il beniamino delle folle torinesi, l'anziano e pur validissimo Valerio Riva, più che mai intenzionato di conquistare il titolo di campione assoluto ed il relativo Gran Premio offerto da *La Stampa*. Egli è uno dei più quotati certamente, perchè profondo conoscitore del nostro Motovelodromo, e bene servito dalla sua velocissima *Norton*; ma non per questo il suo compito sarà facile, chè se non grave appare la minaccia di Landi, sarà temibilissimo il bolognese vincitore assoluto del Circuito del Valentino, Guglielmo Sandri, che monterà per l'occasione la torinese *Aquila*.

Buona lotta si avrà pure nella categoria 350, ove a Giovanni Pazè, il costruttore dell'*Aquila*, e a Guido Cerato, attuale campione italiano della categoria, sulla stessa macchina, verrà opposto Carrù, sulla veloce *Linx*.

E battaglia grossa, non certo in famiglia, vi sarà nella 250, ove quattro autentici «assi» della pista, montati su quattro macchine diverse, rappresenteranno ciascuno una diversa scuola ed una diversa tendenza: Alfredo Panella, campione d'Italia su strada, con la sua fiammante *Guzzi*, avrà ben da fare a regolare l'anziano Virginio Fieschi, uno dei più autorevoli rappresentanti della vecchia guardia motociclistica, che con la sua *Rudge* ha già mostrato al pubblico torinese il suo valore, vincendo brillantemente al Valentino. Nè a dispregio si troverà *Picchio*, ormai famigliarizzato per lunga pratica sia con la sua velocissima *Terrot* che col cemento di corso Casale. Ma forse la minaccia più grave sarà portata, in questa categoria, da un altro anziano, che la pista torinese conosce a meraviglia, e che il nostro pubblico rivedrà certo con piacere al suo abituale lavoro: Menaldo Moro, il bruno, sorridente ed erculeo allenatore, che monterà oggi l'*Aquila*.

La più numerosa, come sempre, sarà la categoria motoleggere, ove a Cavanna e a Girotto, troppo giovani alla nostra pista e — fatta eccezione per Cavanna — serviti da macchine non veloci come le altre, spetterà il ruolo di rincalzo, qualora qualche incidente meccanico, sempre possibile, dovesse rallentare la marcia dei favoriti, che sono indubbiamente il vecchio e sempre giovane Minetti, il popolarissimo e sfortunato autentico lupo della nostra pista, che vide innumerevoli sue vittorie, su di una *Piazza* molto veloce e a punto; e i due più giovani campioni dell'audacia temeraria: Eugenio Balagna, con una *Ladetto*, ed Ugo Tommaselli, ottimo stilista, sulla macchina di propria costruzione.

Il meccanismo dei campionati è semplice. Per ciascuna delle quattro categorie verranno corse due distinte prove di 5 chilometri, pari a 12 giri di pista, con partenza in linea, da fermo, e alle due prove parteciperanno tutti quanti i concorrenti iscritti in quella categoria. Sarà dichiarato campione italiano su pista, per le singole cilindrate, chi avrà totalizzato sui dieci chilometri complessivi la minor somma di tempi.

Sono così, in tutto, ben otto distinte gare che si correranno quest'oggi, e tutte interessantissime. Ai quattro vincitori verranno consegnate, subito dopo, le quattro maglie tricolori, ed a quello fra essi che avrà totalizzato il minor tempo assoluto verrà pure assegnato il premio del nostro giornale.

Ecco l'elenco dei partecipanti:

Categoria 175 cmc.:

1. TOMMASELLI - *Tommaselli*
2. BALAGNA - *Ladetto*
3. MINETTI - *Piazza*
4. CAVANNA - *C. F.*
5. GIROTTO - *Ancora*

Categoria 250 cmc.:

1. FIESCHI - *Rudge*
2. MORO - *Aquila*
3. PICCHIO - *Terrot*
4. PANELLA - *Guzzi*

Categoria 350 cmc.:

1. CERATO - *Aquila*
2. PAZE' - *Aquila*
3. CARRU' - *Linx*

Categoria 500 cmc.:

1. RIVA - *Norton*
2. SANDRI - *Aquila*
3. LANDI - *Navone*

Dodici società e centoventinove corridori hanno inviato la loro adesione e parteciperanno oggi al campionato piemontese ciclistico che sarà disputato a cura del C. R. P. dell'U.V.I. I dilettanti regionali si sono allenati con impegno sul percorso che sarà il seguente: Torino (Motovelodromo), Pino, Chieri, Villanova, Asti (controllo a firma), Serravalle, Montechiaro, Montiglio, Tuffo (bivio), Cocconato (controllo a firma), Casalborgone, Caserma, Chivasso, Gassino, Torino, Km. 150, con arrivo al Motovelodromo.

I concorrenti dovranno trovarsi alle ore 11,30 al Motovelodromo per le operazioni preliminari e la partenza verrà data alle ore 12,30 precise.

Il C. R. P. organizza pure stamane il campionato torinese ragazzi che si svolgerà sul seguente percorso: Torino, Gassino, La Rezza (c. f.), Chieri, Pino, Km. [illegible]. Il ritrovo è fissato per le ore 8 al Motovelodromo e la partenza verrà data alle ore 9 precise.

Mentre poi al Motovelodromo si correranno nel pomeriggio i campionati italiani motociclistici su pista, verranno disputati (negli intervalli) i campionati piemontesi sociali di velocità ciclistici. Il numero degli iscritti ha raggiunto la cinquantina e pure questa gara si presenta interessante. Saranno rappresentati: il G. S. Nazi, lo S. C. Michelin, la Snia Viscosa, lo S. C. Madonna di Campagna, l'U.C.A.T., l'U. S. Ausonia, lo S. C. Biagio Nazzaro, il V. C. Bottecchia, lo S. C. Vigor, il D. Fiat, l'U. S. Pilonetto, il G. S. Spa.

I prezzi per la riunione al Motovelodromo sono: popolari L. 3; primi posti L. 5; Dopolavoro con ingresso ai primi posti L. 3 (limitati a cinquecento); militari, mutilati e ragazzi L. 2; numerati di traguardo L. 6; poltrone L. 8.

Lunardi Mazzini vince il Giro notturno di Novara

Novara, 8 notte.

Organizzato dal Dopolavoro Natale Tovaglioli, si è svolto oggi il 6.o giro notturno di Novara, su un percorso di circa 5 chilometri. La gara ha avuto fasi interessanti per la bella lotta ingaggiatasi, fin dall'inizio fra i migliori concorrenti. Una numerosa cornice di folla ha applaudito ed incitato ovunque gli atleti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Lunardi Mazzini, G. C. Caproni, Milano, in 16'3,5; 2. Vianello Giovanni, Ginnastica Torino; 3. Balbusso; 4. Zonca Augusto, G. A. Bergamasco; 5. Cotti Antonio, G. A. Bergamasco; 6. Miglio Pietro, O. N. D. Novara, 7. Breda Giuseppe, G. S. Caproni; 8. Pivato Antonio, idem.; 9. Zaninetti Pro Novara. Seguono una ventina di concorrenti in tempo massimo.

Tennis

La penultima giornata del torneo internazionale di Merano

Merano, 8 notte.

Il 12.o torneo internazionale di Merano è giunto alla sua fase conclusiva: una gara, quella del doppio signore, è già terminata oggi con il successo della coppia franco-svizzera Barbier-Payot su quella Jedrzejowska-Deutsch, le altre vedranno il loro epilogo domani.

Nelle partite di oggi, gli italiani, ancora superstiti in qualche gara, sono stati eliminati, non senza lasciare, però, una buona impressione per i giuochi svolti. Nella semifinale del doppio uomini, Sertorio e Malecek sono stati battuti in tre sets, da Menzel, primo giuocatore boemo, e da Artens, secondo giuocatore di Austria, entrambi facenti parte da molti anni delle rispettive squadre nazionali di coppa Davis.

La Riboli, opposta alla Horn, terza giuocatrice di Germania, non aveva miglior sorte di ieri e confermava in seguito di non essere in buona giornata, perdendo anche contro la Friedleben.

Ecco, pertanto, i risultati delle principali partite di oggi:

Singolare uomini (campionato di Merano). Semifinale: Matejka batte Schwenker 6-1, 6-1.

Coppa Lenz (singolare signore, prima categoria). Girone finale: Horn b. Riboli 6-4, 6-1; Jedrzejowska b. Henrotin 6-2, 5-7, 6-2.

Singolare signore (libero): Friedleben b. Riboli 6-2, 6-3.

Doppio uomini. Semifinale: Artens-Menzel b. Sertorio-Malecek 4-6, 6-3, 6-4.

Doppio misto: Jedrzejowska-Hebda b. Ray-Rosenberg 6-1, 9-1; Henrotin-Du Reaux b. Horn-Schwenker 5-7, 6-1, 6-3; Riedel-Menzel b. Mansutto-Malecek 4-6, 6-3, 6-4.

Doppio signore. Semifinale: Barbier-Payot b. Henrotin-Friedleben 6-3, 6-3, 6-1; Jedrzejowska-Deutsch b. Riedel-Lunardi 6-1, 6-2. Finale: Barbier-Payot b. Jedrzejowska-Deutsch 6-4, 5-2.

LE GRANDI PROVE IPPICHE INTERNAZIONALI

Fenolo nel Premio dell'Arco di Trionfo

Sanzio ha dichiarato ieri forfait

Parigi, 8 notte.

I veri sportivi considerano come termine delle loro vacanze la data del Premio dell'Arco di Trionfo che, col suo mezzo milione di franchi e col suo carattere internazionale di prova classica, non permette la loro assenza. Le più fastose esibizioni della moda parigina all'inizio della nuova stagione coincidono necessariamente col Salone dell'automobile e col Premio dell'Arco di Trionfo e in questo ambiente di mondanità gli assenti verrebbero troppo notati.

Le speranze francesi

Oggi «Sanzio», dopo la pioggia che ha reso molto pesante il terreno, ha dichiarato «forfait».

Si conferma che il campo sarà composto da un numero di cavalli variante fra i 16 e i 18. Negli ambienti francesi si nota qualche apprensione dinanzi all'eventuale e possibile affermazione di uno dei cavalli stranieri che, nel caso specifico sono il nostro Fenolo, nonchè Goyescas, che in Inghilterra passa per un cavallo francese e in Francia per un cavallo britannico. Quest'ultimo sarà molto aiutato da Thaouka, mentre Fenolo tenterà di opporre una smentita al suo quasi assurdo comportamento nella recente Coppa d'oro. I francesi non dispongono di un quattro anni indigeno in pista e i loro tre anni appaiono piuttosto mediocri, sicchè le loro speranze risultano abbastanza vaghe. Essi possono allineare l'intermittente Laeken, il massiccio Le Bécau, il redivivo Macaroni e i poco sensazionali Satrap, Heni, Bosphore e Gris Perle. Tuttavia al trio Laeken, Bosphore e Macaroni vengono attribuite serie possibilità data la loro predilezione per Longchamps e per la distanza classica dei 2400 metri.

Fra i tre anni, Macaroni potrebbe essere il cavallo da cui è possibile attendere una rivelazione. Egli ha, però, contro di se la lunga assenza dalle corse. Tra i cavalli di età, i francesi hanno il brillante e splendido Lovelace, di cui, però, il brio è superiore alla resistenza. Reggerà fino in fondo alla gara? La cosa è dubbia. Amfortas pare essere in declino dallo scorso anno. Il campione dei colori francesi resta allora quel vecchio Motrico, dal cuore generoso e dallo zoccolo trascinante, il quale ritroverà forse se stesso sul terreno pesante, per quanto sia reduce da un'intensa stagione di monta. Le condizioni del clima e del suolo gli sono eccezionalmente favorevoli. Dopo molti giorni di bel tempo, infatti, ha piovuto durante l'intero pomeriggio e il terreno ha ripreso un aspetto fangoso e pesante, tanto che il cavallo italiano Weimar, che oggi doveva partecipare col fantino Pat Donoghue al premio del Rond Point, ha preferito astenersene. Il sette anni Motrico, appartenente al visconte De Rivaud, e montato da C. H. Semblat, è, dunque, di nuovo molto in vista. Che miracolo, perciò, se, dopo essere stato giudicato incapace di vincere una corsa, se — come diceva ieri l'altro un autorevole critico nostro — dopo avere corso in gentleman col figlio del suo proprietario e avere vinto nell'Arco di Trionfo del 1930, se, dopo essere stato sugli ostacoli, avere fatto da padre e battuto cavalli di tutte le generazioni, tornasse ancora vecchio decrepito e col peso di ben 17 figli a vincere l'Arco di Trionfo 1932!

Gli avversari dei nostri colori

Secondo noi, la prova che il cavallo italiano è chiamato a disputare non è facile e la pista di Longchamps, colle sue salite e discese e col suo breve rettilineo, rappresenta già di per se stessa una notevole difficoltà. Occorre tener presente ancora che tutti correranno per battere l'italiano e che parecchi proprietari francesi hanno mantenuto, per il gioco di scuderia, due o tre soggetti.

I cavalli più in vista ci sembrano nel campo avversario Motrico, Goyescas, Bosphore, Leaken, Macaroni e Satrap. Essi dovrebbero essere i più pericolosi avversari del nostro Fenolo che è molto considerato dalla stampa francese.

Esaminando brevemente i cavalli che abbiamo nominato troviamo tra di essi Bosphore e Goyescas, due battuti di Ostenda; Leaken, che ha vinto recentemente le Royal Oaks, ma che sembra non avere doti di fondo; Macaroni e Satrap, che hanno un insieme di ottime prove e sono molto considerati dalle loro scuderie; Motrico, che rappresenta la vera speranza dei francesi specie se il terreno sarà allentato: dopo essere entrato in razza, ne è stato tolto e rimesso in allenamento. Il cavallo ha in breve ripreso la sua forma, vincendo con terreno favorevole un paio di corse non certo in eccelsa compagnia. E' un veterano dell'*Arc de Triomphe*, che ha vinto nel 1930 in una pista quanto mai allentata.

Mancano, comunque, dei dati precisi per raffronti diretti col nostro rappresentante. Abbiamo semplicemente accennato ai cavalli che ci sembrano i più pericolosi, considerando i restanti partecipanti come *outsiders*, ai quali per vincere occorrono speciali condizioni.

Se Motrico rappresenta realmente le speranze francesi, a noi sembra che si rafforzino le posizioni per una vittoria italiana.

Su terreno allentato, come certamente sarà domani, Fenolo galoppa magnificamente e tiene la distanza.

Osiamo sperare, malgrado le numerose difficoltà a superarsi, in una vittoria italiana e di vedere il nome di Fenolo affiancato nel libro d'oro a quello di Ortello.

I partenti sono i seguenti: Fenolo (55 ½, W. Sibbritt), di Lorenzini; Goyescas (60, C. Elliott), di Boussac; Motrico (60, Semblat), di M. De Rivaud; Hénin (55 ½, F. Hervé); Satrap (55 ½, X.), di Lord Derby; Leaken (55 ½, G. Duforez), di De Lluna; Le Bécau (55 ½, W. Jonnhstone), di Parker; Macaroni (55 ½, A. Rabbe), di Prat; Bosphore (55 ½, C. Bullion), di E. di Rotschild; Disguise (54, L. Robson), di Lord Derby; Amfortas (60, Esling), di Cohn; Lovelace (60, Jennings), di Hennesy; Pancho (55 ½, Anderson), di Boussac; Gris Perle (55 ½, Brethès), di Hennesy; Thaouka (54, X), di Boussac.

Le corse di ieri a San Siro

Milano, 8 notte.

Premio Cusca (L. 8000, m. 2000): 1. Omegna (Musaini); 2. Acanthus; 3. Dragone del Re. Lungh. 5, 15. Tot. L. 13,50.

Premio Bagnera (L. 5000, m. 1600): 1. Marcantonia (Pacifici); 2. Pupilla; 3. Barlafuss. Lungh. 3, 2. Tot. L. 8; 7; 12.

Premio Prato (L. 20.000, m. 3000): 1. Bruno (Emory); 2. Lindberg; 3. Pomares. Lungh. 8, 20. Tot. L. 8,50; 6; 6.

Premio Fornaci (L. 8000, m. 1400): 1. Coronella (Orsini); 2. Viala; 3. Jesurum. Cortissima testa, 3 lungh. Tot. L. 22,50; 10,50; 8,50.

Premio Biassono (L. 4000, m. 2400): 1. Susa (conte Luigi Visconti); 2. Bianco Lanciere; 3. Cassia. Lungh. 3, 10. Tot. L. 22,50; 7; 9; 6,50.

Premio Cannobbio (L. 5000, m. 2600): 1. Spica (Brunoni); 2. Violetta di Parma; 3. Antonus. 3/4 di lungh., 1/2 lunghezza. Tot. L. 45; 16; 9,50; 10,50.

Premio due anni (L. 10.000, m. 1100): 1. Alisso (Lamberti); 2. Burrasca; 3. Diadora. Lungh. 2, 3/4. Tot. L. 17,50; 6,50; 6,50; 9,50.

Premio Vicrusa (L. 8000, m. 2600): 1. Mia (Pandolfi); 2. Urea; 3. Monna. Lungh. 5, 5. Tot. L. 15; 6; 7; 6,50.

Il Concorso di Villa Glori

Roma, 8 notte.

Quest'oggi, nel pomeriggio, all'Ippodromo di Villa Glori si è svolta la prima giornata del Concorso ippico in occasione della prima rassegna ippica nazionale.

Il Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 3000) e coppa offerta dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Grosseto, ha dato i seguenti risultati: 1. Scatlino, del comm. Alfredo De Rham; 2. Araldo, del capitano Filipponi; 3. e 4. ex-aequo; Bimba, del sig. Mandruzzato, e Littorio, del capitano Rinzetti; 5. Argentina, del sig. Dorru.

Calcio

Juventus-Roma

Una delle partite che tengono oggi il cartello del campionato di calcio è quella che si gioca a Torino fra i campioni d'Italia e i giallo-rossi della «Roma». Due squadroni sono di fronte, una dozzina di «nazionali» scendono in campo, motivi sentimentali e tecnici in gran copia dovrebbero rivelarsi dal gioco: queste sono le luci che circondano di una brillante aureola di eccezionalità la partita odierna.

Le due squadre sono partite, all'inizio del campionato, con un sicuro posto nella rosa delle favorite. Le prime tre giornate del campionato non si sono, però, risolte per loro troppo favorevolmente. La Juventus, a cui è stato assegnato un calendario iniziale particolarmente difficile, è tornata sconfitta da Alessandria e da Napoli, ed ha vinto malamente contro i padovani sul suo campo. La Roma, con un calendario assai più facile, ha vinto sul suo campo contro Casale e Triestina ed ha perso, per due nette stoccate di Romano, a Milano, contro i rosso-neri.

Le due squadre appaiono entrambe solide in difesa e con le linee mediane completamente a posto. Gli attacchi, invece, sembrano un po' sfocati. Quello romano, veramente, ha dato un'ottima prova di sè domenica scorsa, dimostrando di essere quasi trasformato con la sostituzione, al suo centro, di Volk con Banchero. Bisognerà, però, attendere una conferma prima di esprimere su di esso un giudizio definitivo. Nella partita persa di Milano ha troppa responsabilità l'inconcludente prima linea romana, per potersene dimenticare così facilmente.

Ad Alessandria ed a Napoli la Juventus ha dominato, ma non è passata. Il quintetto non segna, i suoi uomini, che pure sono sempre stati dei tiratori scelti, si perdono ora quando arrivano in area avversaria. Deficienza di forma, questa, che può scomparire anche nel breve corso di una settimana.

E' per questo che a noi oggi non pare impossibile di trovare una Juventus completamente trasformata. Tanto più quando, come fattori favorevoli a questa trasformazione, non si considerino solo le condizioni tecniche, ma anche lo stato d'animo dei campioni d'Italia, che ardono dal desiderio di cancellare con un clamoroso successo il ricordo delle sconfitte di Alessandria e di Napoli. L'occasione è oggi ottima: la squadra giallo-rossa è una unità che, se la si batte, e bene, dà fama e onore a chi le è stato superiore.

E se, invece dei bianco-neri, uscissero vittoriosi dal campo di corso Marsiglia gli uomini della Roma? Facile risposta. La Roma potrebbe guardare con sempre maggiori pretese allo scudetto di campione.

L'Italia organizzerà nel 1934 il primo campionato del mondo

Zurigo, 8 notte.

Il Comitato esecutivo della F.I.F.A., nelle persone del presidente Rimet, del vice-presidenti avv. Mauro e dott. Seldrayers e dei consiglieri Fischer, S. E. Buero, dott. Bauwens, Lozzi, prof. Pelican, e del segretario dott. Schricker, si è riunito oggi alle ore 16 nella nuova bellissima sede che, secondo le decisioni del congresso di Stoccolma, è stata fissata in Zurigo.

Il Comitato, data la presenza del segretario della Federazione italiana maestro Zanetti, prende subito in esame la questione del campionato del mondo. Assiste alla discussione il maestro Zanetti per dare eventuali chiarimenti. Il progetto per il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno ai partecipanti e agli ufficiali, a suo tempo presentato dalla Federazione italiana, è accolto. Dopo di che, il Comitato approva il regolamento della competizione con le modifiche apportate e delibera di affidare all'Italia, che ha presentato la candidatura ufficialmente, l'organizzazione del campionato del mondo per il 1934. Le iscrizioni si chiuderanno il 20 febbraio 1933 e lo svolgimento non durerà oltre i quindici giorni.

Il Comitato esamina poi la questione finanziaria inerente all'allestimento della sede di Zurigo e passa a trattare i rapporti col Comitato olimpico. La seduta continuerà nella notte e le ultime decisioni saranno note solo nella mattinata di domani.

Pallone elastico

Il campionato piemontese
Rossi batte Pelazza 11-4

Ieri pomeriggio si è svolta allo sferisterio di via Napione l'annunciata partita di campionato piemontese (1.a categoria) di pallone elastico tra le quadriglie del Dop. Mario Cioda Soc. Eda (Rossi-Maggiorino) e del Dop. di Asti (Pelazza-Fuseri). La partita è terminata con la netta vittoria dell'Eda, che ha battuto gli astigiani per 11 a 4.

Oggi alle ore 15 avrà luogo l'incontro di campionato tra le due quadriglie dell'Eda guidate da Rossi-Maggiorino e Manzo-Cappello.

Ciclismo

La punizione di Binda terminerà domani

Varese, 8 notte.

I preliminari dell'attesa corsa delle Valli Varesine, si sono svolti tra il grande interessamento degli sportivi locali. Nel pomeriggio hanno punzonato 47 concorrenti, compresi Vietto e Fayolle. Nessuna defezione notevole si rileva tra i molti corridori di valore che hanno aderito alla prova. Le operazioni di punzonatura dovranno però essere ultimate domattina. Tra le iscrizioni dell'ultimo momento sono da segnalare quelle dei piemontesi Balmamion e Bonino. Si conferma la forzata astensione del campione del mondo, Binda.

Nel pomeriggio è giunto il comm. Spositi, il quale seguirà la gara. Il gerarca, atteso con ansia per le notizie che avrebbe potuto portare circa la squalifica di Binda, ha recato l'atteso, auspicato condono: la punizione terminerà però lunedì 10 corrente.

Per tutta la giornata è caduta la pioggia e si prevede un percorso abbastanza duro, per quanto il maltempo abbia ora una tregua. La città, in festa per celebrazioni garibaldine, prende un vivissimo interesse alla competizione ed è tappezzata di manifesti inneggianti ai campioni locali ed agli ospiti.

Sport invernali

La riunione del Comitato della F.I.S.

Roma, 8 notte.

Com'è noto, il Comitato centrale della Federazione Italiana Sci (F.I.S.) si riunirà a Roma il 13 ottobre per decidere, tra l'altro, sulla partecipazione italiana ai campionati del mondo, che quest'anno si svolgeranno il 5 febbraio ad Innsbruck, organizzati dall'Austria. Il Comitato stesso deciderà anche sulla partecipazione italiana ai campionati svizzeri.

Si apprende da fonte attendibile che il campionato italiano assoluto, che quest'anno servirà da preolimpionica, si disputerà negli ultimi di febbraio. Il Comitato centrale della F.I.S. deciderà dove i campionati stessi dovranno avere luogo; la scelta, però, dovrebbe cadere o su Cortina d'Ampezzo o su Roccaraso.

Un partito in imbarazzo

Il Congresso dei conservatori inglesi termina fra pessimismo e malumore

Londra, 8 notte.

Le battute finali del Congresso del partito conservatore, a Blackpool, ed in special modo il discorso di chiusura pronunciato da Baldwin, causano oggi non poco malumore negli ambienti dell'estremismo di destra.

Il Congresso conservatore aveva iniziato i suoi lavori in una atmosfera di entusiasmo, e li ha chiusi in una di depressione. Chamberlain non ha potuto promettere riduzioni di tasse e Baldwin, il più lungimirante tra i «leaders» del partito, ha gettato acqua fredda in abbondanza sul fanatismo ultraprotezionistico di coloro che si immaginano che si possano ermeticamente chiudere le porte imperiali, e continuare a parlare di prosperità.

Baldwin, in succinto, ha detto ai suoi seguaci, intendendo essere ascoltato anche dagli avversari, che il protezionismo non è un tocca e sana: è un espediente come tanti altri. Sarà conservato se sortirà benefici effetti, e sarà abbandonato senza rimpianto se aumenterà le difficoltà economiche del paese.

Baldwin e il protezionismo

«Il partito conservatore — ha aggiunto Baldwin — non intende davvero legare le sue sorti ad un cadavere, sottintendendo con ciò la possibilità di una morte non lontana del protezionismo».

Chi però da queste dichiarazioni volesse trarre la conclusione che il partito si accinga a fare macchina indietro, sbaglierebbe di grosso. I lavori di questo Congresso, dimostrano che il partito è totalmente sprovvisto di una dottrina e di un programma audace per fare fronte ad una situazione che, contrariamente ai pronostici interessati, va nettamente aggravandosi. Non una idea nuova è scaturita da Blackpool, e tirando le somme da questa baraonda oratoria si ha la sensazione che nella calma cittadina si siano adunate ombre e non uomini dei giorni nostri.

Nessun oratore ha avanzato una idea, una proposta, un programma per arginare gli effetti della crisi economica, nessuno ha detto una parola sulla disoccupazione che cresce e crescerà ancora. Di concreto non v'è stato a Blackpool che la intimazione al governo di resistere con tutte le armi alla richiesta di De Valera e di Gandhi.

«Chiedo al governo — ha detto un oratore, e non dei minori — di tenere duro dinnanzi alla Russia, all'India, all'Irlanda; di lasciare Gandhi morire di fame, se vuole, trangugiando latte di capra; di rifiutarsi a qualsiasi discussione con quel pagliaccio di De Valera, e di non avere rapporti di sorta con la Russia».

La politica del pugno di ferro con l'India, della resistenza all'Irlanda, e della rottura delle relazioni diplomatiche e commerciali con la Russia: questo è tutto ciò che di concreto il congresso ha creduto dover proporre per far fronte alle angosciose difficoltà di questo inverno, al deperimento dei traffici, al risentimento crescente ed allarmante, per coloro che non sono ciechi, delle masse dei disoccupati.

Salvo la nota funebre di Chamberlain, a Blackpool si sono uditi discorsi di oratori i quali al giorno d'oggi credono che l'Inghilterra si trovi al livello di egemonia politica e di potenza finanziaria ed economica, che aveva raggiunto nell'ante guerra. Persino intimando la resistenza alle richieste dell'India, il Congresso non è stato in grado di suggerire precise direttive di azione e si è accontentato, tra gli applausi dei delegati, di negare il diritto dell'India alla sua indipendenza.

Il pericolo liberale

Nella seduta di chiusura, però, sono stati pronunciati discorsi i quali dimostrano che molto dell'entusiasmo e dell'orgoglio dei conservatori sia di pura facciata. Vari delegati hanno avvertito il Congresso che l'entusiasmo del paese per il governo di unione nazionale si sta raffreddando, e vari oratori hanno richiesto finanche che il partito cambi rapidamente nome ed etichetta, che rinunci a chiamarsi conservatore, perchè non è detto che la politica conservatrice debba una seconda volta trionfare alle urne.

Da vari banchi si è parlato di una rinascita del pericolo liberale ed un oratore molto ascoltato, il deputato Guest, propugnatore del cambiamento di etichetta, ha sostenuto che la secessione dei deputati del gruppo Samuel solleva questioni elettorali di grande importanza e crea per il partito nuovi pericoli ai quali deve fin da ora prepararsi a far fronte. I milioni di voti raccolti dai conservatori nel mese di novembre dell'anno scorso, si assottiglieranno e si evaporeranno, ha detto l'oratore, se il partito non muta nome e non tenti di attirare a sè quegli elementi che tendono a gravitare verso il liberalismo e il laburismo, come risulta dalle statistiche delle elezioni suppletive dell'ultimo mese.

Un altro oratore ha rimproverato ai dirigenti il partito, di ignorare il pericolo liberale: «Il nostro partito — ha detto egli — ci ha rassicurati che il liberalismo è sbandato, in fuga; ci ha persuasi solo perchè non abbiamo preso contatto con il corpo elettorale». Un altro oratore ancora, una donna stavolta, ha francamente riconosciuto che senza l'etichetta nazionale, il partito non avrebbe riportato vittoria completa nel Lancashire. Il Congresso, però, ha bocciato a grande maggioranza la proposta di cambiamento di nome del partito.

Baldwin, poi, ha tentato allarmato forse dalle troppe energiche intimazioni dell'estremismo di destra, che ha caratterizzato il Congresso, ed in previsione di un cambiamento di fronte dell'elettorato, ha posto la sordina sull'entusiasmo. Ha parlato di difficoltà evidenti e si è amaramente doluto della impopolarità che gode attualmente la politica estera di Simon. Egli ha affermato che il ministro degli Esteri attuale deve affrontare situazioni e problemi più gravi di quanti si siano presentati ad altri ministri e che, ciò nonostante, egli non incontra gli appoggi ai quali avrebbe diritto: «Molte persone d'Inghilterra e all'estero — ha detto il leader del partito — non fanno del loro meglio per facilitare il grave compito assunto da Sir John Simon».

Baldwin non ha detto, però, che il Ministro degli Esteri non richiede l'appoggio e l'incoraggiamento neppure della stampa conservatrice.

R. P.

Altro carico d'oro recuperato dall'«Artiglio»

Londra, 8 notte.

L'Artiglio è arrivato a Plymouth con diciassette casse d'oro, trenta lingotti d'argento e quarantaquattro lingotti d'oro estratti dall'Egypt.

Vasto piano di lavori pubblici elaborato in Germania

Berlino, 8 notte.

Secondo pubblicazioni autorizzate dei giornali, il governo si occupa in questo momento di un nuovo vasto piano di lavori pubblici elaborato su un progetto dell'ex-prefetto Gereke; si tratta di una complessa mole di lavori pubblici che dovrebbero essere ordinati dal Reich, dai paesi e dai Comuni. Le somme occorrenti dovrebbero essere procurate con un sistema analogo a quello dei noti «buoni di acconto su tasse» già contenuto nella recente ordinanza economica del governo di von Papen: si ricorrerebbe cioè a futuri introiti tributari che dovrebbero formare la base di crediti senza interessi, ed estinguibili in 25 anni. Il piano viene ora discusso in seno al gabinetto, ma si dichiara che non tutte le perplessità sono ancora state eliminate circa le ripercussioni e i pericoli eventuali che il progetto potrebbe avere sul credito e sulla valuta. Anche la direzione della Reichsbank non manca, in proposito, di esprimere qualche riserva; probabilmente si ricorrerà a un compromesso sulla entità del piano, limitandolo solo a 500 milioni di marchi. Il risultato di questi studi, come anche delle eventuali attenuazioni (non già revoca come si dichiara ufficialmente) delle riduzioni di pensioni e delle assicurazioni già disposte nella recente ordinanza di von Papen, sarà comunicato dal Cancelliere nel suo prossimo atteso discorso di Monaco.

Le persecuzioni del regime jugoslavo contro i nazionalisti croati

Vienna, 8 notte.

L'agenzia ufficiosa jugoslava *Avala* dirama la notizia che la Prefettura di polizia di Zagabria ha aperto un'inchiesta contro le persone (si intende che si tratta di nazionalisti croati) le quali hanno portato e diffuso in Jugoslavia manifesti e fogli volanti di carattere rivoluzionario, o comunque contrario al regime. Fra le otto persone finora arrestate vi è anche l'avvocato Ivan Pernar, il quale, come si ricorderà, il 19 di giugno 1928, in occasione della strage compiuta dalla Scupcina da Punisa Raci (strage che costò la vita a Stefano Radic e ad altri due deputati) rimase gravemente ferito. Ivan Pernar era nel partito radiciano discepolo dalla dittatura uno dei più autorevoli membri. Basta la personalità del Pernar a far capire il carattere strettamente nazionalista dell'organizzazione che, a quanto sembra, la polizia ha scoperto a Zagabria. L'agenzia *Avala* afferma che gli arrestati sono confessi.

L'arcivescovo di Messico arrestato e poi liberato

Città di Messico, 8 notte.

L'arcivescovo mons. Diaz, arrestato stamane, è stato rimesso in libertà alle 14.10, dopo aver subito un lungo interrogatorio alla direzione di polizia.

Spie e falsari nello scandalo dell'Aeropostale

Parigi, 8 notte.

L'affare dell'aviazione, circa il quale il giudice istruttore ha espresso il desiderio di interrogare lo stesso ministro Painlevé, diventa così complicato da rendere indispensabile qualche pacato commento che serva almeno da filo conduttore attraverso un dedalo di denunzie, di accuse e di colpi di scena che potrebbero far pensare ad un piccolo affare Dreyfus.

Per tentare di rendersi ragione di quanto accade non bisogna perder d'occhio che, alla base dello scandalo, si nasconde la rivalità fra le due grandi compagnie francesi di aviazione commerciale: l'Aeropostale e la Cidna, compagnie quest'ultima della società costruttrice di motori Gnome e Rhône. Come è noto, la prima di queste compagnie, che ha in mano diverse linee commerciali sono francesi e, in particolare, quelle con l'America del Sud, è fallita l'anno scorso ed è stata successivamente rimessa a galla e rimorchiata con l'aiuto del Governo. La Cidna, che ha dei legami con la Lufthansa, ha cercato a varie riprese di mettere in mezzo sull'Aeropostale tentando di tutti i modi di falsificarla. Fra le due società, la prima ha sempre cercato di sfruttare per la propria difesa la sua qualità di ente esclusivamente francese, in contrasto con la seconda dove questo carattere è molto meno evidente. La seconda, però, cioè la Cidna, pare sia riuscita, attraverso la società dei motori Gnome e Rhône, ad assicurarsi egualmente certi importanti concorsi presso gli ambienti tecnici ed ufficiali, grazie ai quali ha potuto fin qui sostenere la lotta, se non con vantaggio, certo senza lasciarsi battere.

I due rivali

Non dimentichiamo che l'esponente principale dell'Aeropostale è il Bouilloux-Lafont, e quello della Cidna il Weiller, entrambi personaggi cospicui per situazione, relazioni, precedenti, mezzi finanziari, ecc. Secondo le voci che corrono, sempre ed ora, il Bouilloux-Lafont sarebbe venuto a conoscenza di trattative di carattere riservato come fra la Cidna ed alcune personalità del Ministero dell'Aria, trattative che, se rese di pubblica ragione, avrebbero potuto mettere in imbarazzo le personalità in questione. Nella mente del direttore dell'Aeropostale si sarebbe allora delineato il progetto di porre a frutto le indiscrezioni raccolte per esercitare sul Ministero una pressione in senso favorevole agli interessi dell'Aeropostale, e ottenere la messa fuori combattimento della società rivale. Secondo il Ministero avrebbe avuto indirettamente conoscenza di tali intenzioni, e le personalità prese di mira avrebbero — sempre secondo le voci che corrono e non vi garantiamo — escogitato un piano piuttosto machiavellico per mettere il Bouilloux-Lafont nell'impossibilità di nuocere.

Al direttore dell'Aeropostale, in cerca di pezze di appoggio per sostenere le proprie accuse, sarebbe stata fatta giungere, per via indiretta, la possibilità di procurarsi una serie di documenti dai quali apparivano le sue allegazioni. Ma questi documenti erano falsi, di guisa che il giorno in cui il Bouilloux avesse voluto valersene il suo carattere apocrifo doveva immediatamente togliere valore alle accuse e permettere di far passare inosservati gli elementi autentici di cui il Bouilloux era in possesso. In realtà è precisamente quello che è avvenuto finora.

Un mazzo di carte false

Il Bouilloux-Lafont, partito in guerra con in mano una carta buona, si trova oggi con in mano un intero mazzo di carte false in mezzo a cui trovarne la buona è diventato impossibile, talchè da accusatore è diventato accusato, gravando ormai contro di lui una spada fra falso e uso di falso sporta dallo stesso ministro dell'Aeronautica. L'inchiesta — come vedete dalla cronaca odierna — non ha ancora precisamente chiarito questa situazione. Nondimeno essa permette già di fare certe constatazioni che, come vedrete dalla cronaca, hanno di già del turbare il dato più ingenuo. Si è appreso accertato che tutte le persone con le quali il Bouilloux-Lafont è stato in rapporto per la formazione del suo incartamento appartengono o hanno appartenuto al novero di quelle impiegate dal secondo ufficio del Ministero della Guerra per i servizi di spionaggio e di contro-spionaggio. Collin, Portalis, De Lubersac, Faux-Pas-Bidet, tutte le comparse cavate dall'ombra dell'istruttoria di questi giorni, sono creature del secondo ufficio. Trattandosi di individui abituati a servizi di questo genere, e a contatti quanto mai equivoci, è certamente difficile escludere a priori che essi abbiano agito unicamente per iniziativa propria, abbiano cioè venduto al Bouilloux una fascio di documenti falsi a semplice scopo di lucro. Ma questa tesi, che sembra essere finora quella della giustizia, non è neppure essa ragione di quello che si dimostrano da sè, ed è almeno altrettanto difficile escludere a priori che quella gente agisca dietro indicazione ricevuta dall'alto, e per fini il cui lucro personale non sia che secondario.

Circostanze strane

Una circostanza strana è, in ogni caso, la tattica adottata dal Collin della notte scorsa. Egli si è bruscamente improvvisato accusatore del Bouilloux-Lafont ed ha dichiarato che fu proprio costui a fargli falsificare i documenti. L'affermazione è estremamente bizzarra. Come credere infatti che il direttore dell'Aeropostale, il quale non è più un ragazzo, abbia pensato sul serio a provocare uno scandalo grazie a dei documenti falsi? Bouilloux-Lafont avrebbe dovuto essere colpito da follia per illudersi sia pure un istante che cinquanta o sessanta documenti inventati di sana pianta potessero venire presi sul serio dagli Uffici competenti. La perizia calligrafica è forse stata inventata ieri? L'asserzione del Collin sembra dunque oltrepassare i limiti del credibile.

Oggi intanto il direttore dell'Aeropostale si è difeso energicamente contro l'accusa rivoltagli, ma egli dà già la impressione di essere un ragno preso nella propria rete.

C. P.

Drammatico confronto tra Lucco e Bouilloux-Lafont

Parigi, 8 notte.

Terminando stamattina alle cinque e un quarto i suoi interrogatori e i suoi confronti, il giudice Brack, incaricato dell'istruttoria dello scandalo dell'aviazione, non ha fatto nessuna comunicazione su quanto si era svolto nel suo gabinetto. D'altra parte anche il difensore di Sergio Collin — alias Lucco — avv. Raimondo Hubert, e Andrea Bouilloux-Lafont, amministratore dell'Aeropostale, e il commissario Faux-Pas-Bidet, addetto alle informazioni generali presso la Prefettura di polizia, hanno eluso le domande più o meno insidiose dei giornalisti che li aspettavano, essendosi impegnati col giudice istruttore a non rivelare parola dei confronti patetici che si erano svolti. Ma siccome è difficile che qualcosa non trapeli di un segreto del quale parecchie persone sono al corrente, si è finito per sapere che Lucco ha fatto una narrazione minuziosa della sua vita e delle sue relazioni col secondo ufficio del Ministero della Guerra, quello cioè del contro-spionaggio, e più esattamente col commissario Faux-Pas-Bidet, regolarmente incaricato delle inchieste che riguardano la difesa nazionale. Ma il commissario si difende energicamente contro la confusione stabilita volontariamente dal Lucco fra di lui e l'ufficio ministeriale. Il Lucco gli portava informatori come il De Lubersac, che aveva fatto parte con lui della missione militare francese in Russia nelle ore rosse del 1917-18, e ancora collaborava con lui.

Il commissario Faux-Pas-Bidet ha precisato che Lucco gli aveva portato alcuni dei documenti e che De Lubersac si era offerto di fornirgliene altri.

— Fra me e Lucco sceglierete, signor giudice! — ha concluso Bouilloux-Lafont.

Erano le 23 quando Bouilloux-Lafont, che aspettava nei corridoi dove si trovano gli uffici dei giudici istruttori, è stato introdotto in quello del signor Brack. Vi si trovava Lucco, cioè Collin. I due uomini sono rimasti di fronte l'uno all'altro sino alle due e mezzo del mattino: Luciano Collin ha ripetuto ancora una volta che egli aveva agito ad istigazione dei dirigenti dell'Aeropostale, e che Faux-Pas-Bidet e il secondo ufficio ministeriale era stato tenuto al corrente della esistenza di tutti i documenti consegnati al magistrato. A queste dichiarazioni Bouilloux-Lafont ha risposto con la più formale smentita, ed è con smentite continue che egli ha accolto le argomentazioni di Luciano Collin il quale si sforzava di mantenersi sulla posizione assunta.

— Se vi ho dato una documentazione — ha detto Bouilloux-Lafont — voi ne avrete senza dubbio conservato copia.

— Niente affatto — ha ribattuto Collin. — Voi mi avete dettato ogni cosa... A mia volta io vi sfido a dare la prova che voi mi avete versato cinquantamila franchi, come avete affermato.

— Vi ho versato cinquanta o sessantamila franchi — replica Bouilloux-Lafont. — E dimenticate inoltre lo *cheque* di tremila franchi che vi ho fatto consegnare dal signor Portale...

— Sì, riconosco di aver ricevuto questo *cheque*, ed è tutto.

Bouilloux-Lafont ha aggiunto:

— Io non ho mai incontrato Lucco se non nei ristoranti, e non è là che avrei potuto dettargli dei documenti. Sono addirittura stupefatto nell'apprendere oggi che Lucco si riconosce autore di tutti i falsi.

«Fra le mie dichiarazioni e quelle di Lucco, ripeto, dovete scegliere, signor giudice...».

Il Bouilloux-Lafont si è ritirato. Alle 2 del mattino il giudice Brack si è recato dal procuratore della Repubblica, Pressard, col quale aveva conferito parecchie volte durante la giornata e la serata. Poco dopo il magistrato tornava nel suo gabinetto per procedere ad un nuovo confronto che questa volta metteva alle prese Collin ed il commissario Faux-Pas-Bidet.

Nel pomeriggio il giudice istruttore si è recato al Ministero dell'Aria per raccogliere la deposizione di Painlevé.

I PROCESSI

I milioni della «Dunlop»

Le aggrovigliate operazioni che nascondevano truffe e raggiri

Milano, 8 notte.

Si è iniziato stamane davanti ai giudici della quindicesima sezione del nostro Tribunale il processo a carico dei responsabili delle sottrazioni per due milioni di lire in danno della casa Dunlop, che ha la sua sede in via Sirtori. Un dettagliato memoriale fu presentato a carico della cassiera della ditta Maria Lamberti e dell'impiegato Vittorio Trombini. Mentre la prima veniva la sera stessa arrestata, il Trombini riusciva a dileguarsi.

Le malversazioni, condotte con rara abilità, avevano avuto inizio circa due anni prima. Riguardavano contraffazioni di conti, sottrazioni di assegni, e contraffazioni di lettere che le banche inviavano alla ditta, segnalando la posizione dei conti correnti in deposito presso i diversi istituti di credito.

Gli accertamenti della Polizia stabilirono che colui che si presentava a riscuotere gli assegni falsi, emessi dalla Lamberti, era certo Arturo Cameroni, rappresentante di una cartiera di Verona. Sette giorni dopo la denuncia, il Trombini si costituì al Procuratore del Re comm. Omodei-Zorini accompagnato dal suo difensore avv. Pozzi. In un primo interrogatorio reso al magistrato il Trombini dichiarò che, appena edotto della denuncia, si era recato dall'avv. Filippo Filippelli dimorante in viale Corsica e con studio in via Tofino 47, conoscendolo come l'organizzatore della complicata e ingente truffa: ma questi, con convincenti parole, l'aveva rassicurato.

Il giro di cambiali

Fin dalle prime indagini la Polizia aveva assodato la responsabilità dell'avvocato, ma l'arresto di lui fu operato solo alcuni giorni dopo per dar tempo a conoscere le persone che egli avvicinava. Al momento dell'arresto il Filippelli si mostrò tranquillo. Tanto in Questura quanto in un primo interrogatorio davanti al giudice istruttore ammise le truffe, negando però di esserne stato l'organizzatore e smentendo il Trombini che appare anche ora come il suo maggiore accusatore.

L'avv. Filippelli soggiunse che, richiesto di aiuti dalla modista Rita Scarenzi, sua conoscente, le rilasciò delle cambiali, per centomila lire.

La Scarenzi però aveva bisogno di liquido, e non potendo attendere la scadenza delle cambiali, per scontarle, si rivolse alla Lamberti, alla quale era legata da vecchia amicizia. Secondo le dichiarazioni dell'accusato fatte al giudice istruttore egli appena seppe che gli effetti erano stati scontati versò alle banche la somma fissata negli assegni rilasciati dalla Lamberti.

Solo per questo fatto egli avrebbe avuto rapporto con la coppia Trombini-Lamberti.

Arturo Cameroni si costituiva all'autorità di P. S. alla fine del mese di marzo e dichiarava di non avere mai conosciuto la cassiera e il Trombini, ma di essere invece legato da amicizia con l'avv. Filippelli e di non avere potuto esimersi dall'apporre la sua firma su assegni bancari, che poi riscosse presso le banche per conto del Filippelli.

L'inquisito tentò anche di convincere il magistrato, di avere agito in buona fede, dichiarando che ignorava trattarsi di manovre criminose e che di conseguenza le operazioni bancarie nascondessero delle frodi. Ad avvalorare questa sua dichiarazione il Cameroni aggiunse di non avere mai percepito alcun compenso.

Il dibattimento, fissato per sette giorni, si svolge nella ex-aula della Corte d'Assise. Presiede l'avv. Vaccaro, siede alla Pubblica accusa il cav. Vaccari.

Alle 9 precise l'udienza è aperta. Dopo l'appello dei numerosi testimoni, il Presidente dà lettura dei capi di imputazione nei riguardi dei diversi imputati, quattro dei quali sono in istato d'arresto e cioè la Maria Lamberti, il Trombini, l'avv. Filippelli e Arturo Cameroni. Sono invece a piede libero Amelia Lamberti, Oscar Sternfeld, Giacomo Tedesco, Bruno Dotti, Edoardo Maccecchini. Il collegio di difesa è composto di quindici avvocati. La Dunlop si è costituita parte civile con gli avvocati La Pegna e Gusmano.

Una costituzione in udienza

Il Presidente procede all'interrogatorio, per prima, della Maria Lamberti.

— Non nego i fatti — dice l'imputata — ma devo dichiarare che io mi sono completamente fidata delle assicurazioni datemi dall'avv. Filippelli il quale mi prospettò le cose come pienamente regolari. Io conobbi il Filippelli per il tramite della mia amica Mazzocchi.

Segue poi l'interrogatorio dell'impiegato Trombini il quale si preoccupa di mitigare di molto le imputazioni a lui fatte affermando che è assai più ridotta la somma da lui fattasi prestare dalla cassiera Lamberti.

A questo punto entra nell'aula, accompagnata dal difensore la signora Matilde Mazzocchi, impiegata nello studio del Filippelli, per costituirsi in udienza. Il Presidente procede subito al suo interrogatorio. La Mazzocchi dice di aver conosciuto fin dal 1926 l'avv. Filippelli presso il quale trovò impiego. Nel 1929 conobbe la signora Scarenzi e, qualche tempo dopo, anche la Lamberti. Esse venivano nello studio per trattare di affari ed essa riteneva naturali quelle visite. Per quanto riguarda la sua partecipazione ai fatti, essa dichiara di essersi limitata a delle firme di favore su assegni per l'avvocato Filippelli.

Segue la Amelia Lamberti, sorella della principale imputata, la quale, essendo pure impiegata presso la Dunlop, dichiara che non si è mai accorta della falsificazione degli assegni i quali dopo essere stati registrati passavano all'ufficio cassa.

L'imputata dichiara che il libro di registrazione passava attraverso altri impiegati e quindi non sa spiegare il modo come sarebbero avvenuti i falsi di registrazione.

L'imputata racconta quindi che dalla portinaia della ditta fu informata che un giorno al direttore della Casa era giunta una lettera anonima nella quale lo si avvertiva che vi erano irregolarità contabili e lo si consigliava a sorvegliare principalmente la cassiera.

A domanda risponde di aver sempre ritenuto la Mazzocchi una signora dedita al commercio.

Segue l'interrogatorio di Arturo Cameroni.

— Ho sempre lavorato — egli dice — per il bene della mia famiglia e confermo quanto ho detto al giudice istruttore. Tutte le operazioni da me fatte con l'avv. Filippelli furono sempre regolari. Ammetto di avere incassato qualche assegno, ma ho versato poi i denari all'avv. Filippelli, mai trattenendomi un centesimo.

Segue alla pedana Oscar Sternfeld, imputato di avere avuto un assegno di 60 mila lire falso dal Cameroni. L'imputato dichiara che il Cameroni era il procuratore della ditta di cui egli è comproprietario e che nulla sa di quell'assegno come di altri.

Lo Sternfeld quando scoppiò lo scandalo, offrì un milione perchè tutto fosse messo a tacere.

In quel momento si stava trattando l'acquisto di tutte le azioni della cartiera di Riva, e l'imputato dichiara di avere offerto la cospicua somma per consiglio dello stesso Filippelli.

Tedesco Giacomo, socio dello Sternfeld, conferma l'interrogatorio d'istruttoria e nega l'imputazione di falso per avere fatto una firma dello Sternfeld suo cognato e socio da venticinque anni in commercio.

Seguono poi i tipografi Dotti e Maccecchini che avrebbero stampato nella loro tipografia gli assegni. Gli imputati ammettono la loro buona fede.

Il Presidente procede quindi all'interrogatorio dell'avv. Filippelli.

— Tutto quello che è stato detto — egli afferma — è un castello di carta. Venne da me la Scarenzi la quale mi chiese un prestito di 100 mila lire e mi diede delle cambiali con firme di girata. Io non avevo la somma e ritirate le cambiali, le consegnai degli assegni che furono tutti pagati meno uno di ottomila lire e che furono scontati presso la Dunlop perchè la Scarenzi conosceva la Lamberti. Approfittai allora di questa conoscenza e diedi altri assegni per 150 mila lire alla Scarenzi, perchè li desse alla Lamberti che li scontasse.

L'avv. Filippelli dichiara quindi che nelle sue tasche non entrò nemmeno un centesimo. Siccome la Cartiera di Riva aveva bisogno di aiuto momentaneo si ideò con l'intervento del Cameroni di fare dei prestiti nel seguente modo. Dovendo la signorina Lamberti fare dei prelevamenti per eseguire i pagamenti della Dunlop, compilava degli assegni la cui somma era doppia del fabbisogno per la ditta.

L'imputato è accusato di avere intascato coi raggiri un milione e 700 mila lire, ma egli nega energicamente e dichiara che nelle sue mani non passarono che assegni per 388 mila lire. Gli altri furono, secondo l'avv. Filippelli, fatti a sua insaputa.

— Questa è una montatura — conclude — la Lamberti, lo giurerei, non ha preso un soldo, fu solo attraverso i prestiti fatti al Trombini che le cifre aumentarono.

La scoperta delle operazioni

Nell'udienza pomeridiana, a domanda dell'avv. Gusmano, della P. C., l'imputato Arturo Cameroni dichiara che, dopo avere riscosso gli assegni, consegnò esattamente all'avv. Filippelli la somma di duecentomila lire.

L'avv. Garofoli, nella sua qualità di consigliere delegato della Dunlop, narra come fu informato della improvvisa scomparsa del Trombini: e in seguito, delle irregolarità compiute in danno della Società. Aggiunge, quindi, alcuni particolari sulle indagini eseguite, e come per prime vennero alla luce le irregolarità per oltre settecentomila lire, salite poi al milione. Ammette, inoltre, di avere avuto l'offerta di un milione da parte dell'imputato Sternfeld per tacitare ogni cosa. Siccome però l'inchiesta non era ancora terminata e venivano alla luce continui imbrogli, egli, d'accordo con alcuni consiglieri della Società, decise di sporgere denuncia all'autorità.

Invitato dal presidente a dare ragguagli sull'attività dei suoi impiegati e sulle loro varie funzioni, l'avv. Garofoli assicura che la cassiera Lamberti e l'impiegato Trombini furono sempre diligenti e precisi nel disbrigo delle loro funzioni, come pure la Amelia Lamberti, che, essendo abilissima contabile, dovette necessariamente accorgersi dei falsi compiuti dalla sorella. Col Filippelli, dichiara il teste, ebbe modo di parlare una volta sola; e durante quel breve colloquio egli gli avrebbe dichiarato che nessuno aveva colpa nella complicata vicenda. Tuttavia il Filippelli ammise di avere, nella faccenda stessa, una certa responsabilità.

Il teste conclude dicendo di non essere riuscito a stabilire quali siano le vario responsabilità degli imputati, pur sapendo che tra essi vi erano stretti legami di amicizia e di omertà.

A questo punto, tanto il presidente quanto l'avvocato difensore rivolgono alcune contestazioni al teste, il quale dà ampie spiegazioni sul modo come funzionava in tutti i suoi particolari la complicata contabilità dell'ufficio milanese della Dunlop.

Quindi il presidente toglie l'udienza e la rimanda a lunedì mattina.

L'eco del dissesto di una agenzia automobilistica

(Tribunale Penale di Torino)

Sull'istanza di taluni creditori, il Tribunale dichiarava, il 10 febbraio 1929, il fallimento del sig. Guglielmo Carraroli di Dario, di 35 anni, titolare di una agenzia per la vendita di automobili in via S.ta Teresa 24. Il dissesto risultò di una certa entità, in quanto il passivo assommò ad oltre mezzo milione contro attività scarse o nulle. E avrebbe superato il milione se il Tribunale avesse ammesso al passivo l'insinuazione di credito proposta dal sig. Domenico Giai Via fu Felice, di 50 anni, abitante in via Donati 5, il quale si dichiarava creditore del Carraroli di 550 mila lire, in virtù di sovvenzioni accordategli in diverse riprese.

Ma la domanda del Giai Via non ebbe fortuna. Il Tribunale non solo la respinse, ma ritenendo che nei rapporti intercorsi fra lui ed il Carraroli fossero manifesti gli elementi di una società di fatto, estese anche a lui il fallimento. Contro la sentenza dichiarativa di fallimento, pronunciata dal Tribunale il 28 gennaio 1930, il Giai Via si affrettò a proporre opposizione, ma il Collegio respinse le sue eccezioni e così la Corte, in sede d'Appello. I due giudizi sfavorevoli non scoraggiarono tuttavia il Giai Via il quale, contro il giudicato emesso dalla Corte torinese, ricorse in Cassazione. E la causa è tuttora pendente. Mentre i giudizi civili conseguiti al dissesto seguivano il loro corso, si concludeva, per parte dell'Autorità giudiziaria, l'istruttoria penale.

Tanto il Carraroli che il Giai Via erano mandati a giudizio per bancarotta semplice. L'accusa, soprattutto nei confronti del Carraroli, si concentrava in una serie di addebiti specifici. Al Carraroli si contestava cioè di avere fatto spese personali eccessive, di avere pagato taluni creditori a danno della massa, di avere omesso la regolare tenuta dei libri contabili e di non avere presentato entro i tre giorni, come prescrive il Codice di Commercio, la dichiarazione di cessazione dei pagamenti. Da questi addebiti si è ieri scolpato, dinanzi ai giudici della ottava sezione, il Carraroli, mentre il Giai Via, attraverso il suo patrono avv. Eva, ha chiesto che nei propri confronti il giudizio venisse sospeso in attesa del giudicato che ancora deve rendere la Corte di Cassazione circa la legittimità della dichiarazione di fallimento pronunciata nei di lui confronti. Scolpandosi, dunque, il Carraroli ha negato di aver fatto spese personali eccessive. Il genere del commercio esercitato (vendita di automobili lussuose) gli creava l'obbligo di frequentare determinati ambienti e di tenere un tenore di vita che gli consentisse di avvicinare le persone fra le quali avrebbe potuto smerciare le macchine. Le spese fatte per tali ragioni non potrebbero quindi considerarsi neppure spese personali, in quanto fatte nell'interesse dell'azienda. Ed il Carraroli ha respinto anche gli altri addebiti. In sua difesa ha parlato quindi l'avv. Mathis.

Il Tribunale (Pres. cav. Pellegrini, P. M. cav. Di Lena, canc. dott. Gabrietti) ordinando la separazione del giudizi e sospendendo quello nei confronti del Giai Via, ha ritenuto il Carraroli colpevole di bancarotta semplice e l'ha condannato, col beneficio del condono, a sei mesi di reclusione ed all'interdizione dall'esercizio del commercio per il periodo di un anno.

Compagnia di Assicurazione "La Fenice,,

Approvazione del Bilancio 1931

Il 20 luglio 1932 ha avuto luogo presso la Sede Centrale l'Assemblea Generale che ha approvato il bilancio 1931 della Compagnia di Assicurazione sulla vita «La Fenice» di Vienna, la quale ha la Direzione Generale per l'Italia in Roma.

La crisi che ha continuato asprissima nel 1931 e nel 1932, ha certamente influito in senso sfavorevole sullo sviluppo della assicurazione sulla vita. L'arresto nella produzione industriale, l'impoverimento dei mercati, l'inasprimento degli ostacoli derivanti dai dazi doganali e dalle disposizioni sulle valute, hanno prodotto falcidie di capitali e diminuzione dei redditi nei paesi colpiti. In mezzo a tante difficoltà, l'assicurazione sulla vita manifesta ancora più il suo valore, in quanto gravano su ogni individuo le incertezze del proprio avvenire e le apprensioni per la propria famiglia. A tali circostanze si deve che la enorme maggioranza degli assicurati, ad onta delle limitazioni che debbono essere apportate in ogni economia familiare, continua regolarmente il pagamento dei premi e che gli Istituti di assicurazione sono in grado di mantenere il loro portafoglio e di elevarlo notevolmente pure negli anni di crisi.

Presso la Fenice, durante l'anno 1931, vennero stipulate nuove assicurazioni sulla vita per oltre 1 miliardo 458 milioni di lire (L. 1.458.224.567).

Il totale dei capitali assicurati al 31 dicembre 1931 ammontava ad oltre 7 miliardi e 452 milioni di lire italiane, con l'aumento del 7,6 % rispetto all'importo esistente al 31 dicembre 1930.

Dal bilancio 1931, risultano i dati seguenti:

— I premi introitati dalla Compagnia ammontano ad oltre 424 milioni di lire italiane (L. 424.484.600,92).

— Il reddito degli investimenti patrimoniali ascende a circa 66 milioni di lire italiane (L. 65.946.998,10).

— I pagamenti di assicurazione raggiungono la somma di lire italiane 116.778.032,83.

Le riserve tecniche si sono aumentate nell'esercizio di circa 251 milioni, giungendo al 31 dicembre 1931 a circa 1 miliardo 200 milioni.

Le attività che garantiscono la copertura delle riserve superano la cifra di lire italiane 1 miliardo e 274 milioni.

La Fenice, pertanto, mantiene saldamente la sua posizione per la quale trovasi, per entità di portafoglio, al secondo posto fra le imprese private di assicurazione sulla vita dell'Europa Continentale (esclusa cioè l'Inghilterra), il primo posto essendo tenuto dalla Allianz Stuttgarter. La riassicurazione della Compagnia è stata nuovamente regolata per un lungo termine, in modo che essa poggia in prima linea ed all'incirca in parti uguali sulla Muenchener Rueckversicherungs-Gesellschaft in Monaco, sulla Prudential Assurance Company in Londra, sulla Legal and General Assurance Society in Londra e sulla Compagnie d'Assurances Générales in Parigi.

Inoltre, rapporti di riassicurazione sono stabiliti con preminenti Istituti in Italia, in Svizzera, in Cecoslovacchia, in Spagna e in Scandinavia.

Gli intenti della Compagnia sono rivolti all'adattamento della propria organizzazione esterna ed interna alle nuove circostanze, le quali richiedono una moltiplicazione della capacità di lavoro, una riduzione nei costi di acquisizione e di amministrazione e la cura più premurosa verso l'assicurato per facilitare in ogni modo il mantenimento e la ripresa dei contratti di assicurazione.

Gli accordi con altre Compagnie tendenti ad evitare lo storno dei contratti di assicurazione, sono stati mantenuti. Tali accordi non mirano ad eliminare la concorrenza da cui deriva la espansione dell'assicurazione e sempre maggiori vantaggi per gli assicurati, ma solamente ad evitare alcuni procedimenti nell'acquisto degli affari. Questa azione si svolge contemporaneamente nell'interesse della clientela e per il prestigio della previdenza assicurativa.

E' di estremo interesse constatare che, ad onta della guerra, della inflazione e della crisi economica mondiale, il complesso dei capitali assicurati dalla Compagnia, la quale opera nel territorio di diciannove Stati, espresso in valore aureo, è oggi otto volte e mezzo il totale dei capitali assicurati nel 1914. Il numero delle polizze in vigore è divenuto quindici volte più grande.

CRONACA CITTADINA

Tre secoli di storia attorno ad una chiesa

Il voto di Madama Reale e il dramma di un re di sei anni — La vita in Borgo Po quando infuriavano le guerre — Il quadruplice assedio attorno alla Cittadella — La posta spedita... col cannone — Durante l'assedio del 1706

La chiesa di S. Francesco da Paola festeggia quest'anno, come già fu annunziato, il terzo centenario della fondazione. Non c'è in questo proprio nulla di interessante, penserà qualche lettore; trecent'anni per una chiesa non sono poi tanti, e d'altra parte l'edificio artisticamente non è gran che notevole. La costruzione è corretta, ma povera di originalità, senza slanci architettonici o decorativi; e il chiostro, che avrebbe maggior carattere, coi grandi affreschi di Bartolomeo Guidobono, detto il prete di Savona, fu dall'incuria del secolo XIX poco meno che rovinato.

Verissimo; ma quella chiesa che tutti conoscono e nessuno visita è ricca di ricordi storici, e chi sente la poesia del passato non troverà forse inutile una succinta rievocazione.

Per l'Erede

Tra le figure scultorie dei Duchi di Savoia, valorosi in guerra e munifici in pace, se ne incontra una diversa da tutte le altre: la figurina delicata e sofferente di Francesco Giacinto, che cinse la corona a cinque anni e morì a sei, mormorando in un supremo bacio al Crocifisso: «Sono contento di morire». Accanto all'esile fanciullo la mente vede la madre, la autoritaria Madama Reale, il fratello, il gaio e spensierato Carlo Emanuele II, gli irrequieti zii paterni, Tommaso primo Principe di Carignano e Maurizio cardinale; e la grande ombra dolorosa del padre, il prode, leale e sfortunato Vittorio Amedeo I; e nello sfondo, il grifagno cardinale di Richelieu; gli attori e gli spettatori di una tragedia che doveva culminare negli orrori della guerra civile.

Alla storia del Duca bambino si collega la fondazione della chiesa.

Vittorio Amedeo I aveva sposato nel 1619 Cristina di Francia, l'orgogliosa sorella di Luigi XIII; ma il matrimonio tardò a dare i frutti sperati. Ancora nel 1631 Vittorio Amedeo (succeduto da un anno al padre) non aveva che una figlia, Ludovica, mentre il fratello Tommaso si allietava di tre bambini, Luisa, Emanuele Filiberto e Giuseppe Emanuele. La corona stava dunque per passare al ramo di Carignano?

Molti anni prima Luisa di Savoia, moglie di Carlo d'Angoulême, in circostanze analoghe aveva invocato il patrocinio di S. Francesco da Paola, e il sospirato figlio, che fu poi Francesco I, era nato; la Duchessa Cristina imitò quell'esempio ordinando la costruzione di una chiesa in onore del Santo; e l'anno stesso in cui ebbero principio i lavori nacque l'erede del trono, che appunto in memoria del voto fu chiamato Francesco.

La nuova chiesa era fuori porta, perchè a quei tempi la città dal lato di levante finiva ancora al Castello ed alle mura romane; spettava a Carlo Emanuele II di estendere Torino fino al Po, quarant'anni più tardi, compiendo l'idea del suo grande avo.

Data forse da quel tempo il nome di *San Fransesch 'd Turin* dato alla vetusta chiesa di S. Francesco d'Assisi, posta entro la cerchia delle mura, per distinguerla dal nuovo tempio che stava sorgendo in una località ancora suburbana.

La guerra civile del 1640

Suburbana, sì, ma popolosa; il vecchio Borgo di Po, che aveva origini romane (vi si rinvennero tracce di una necropoli, e pare che un arco in onore di Augusto sorgesse proprio dove è San Francesco da Paola), aveva forse patito meno degli altri dall'occupazione francese del 1536, e aveva poi ripreso subito a svilupparsi appena la città tornò sotto il governo sabaudo. L'aspetto certo era molto diverso da quello odierno; in luogo degli attuali casamenti [illegible] vi erano case rustiche, un po' villette, orti e giardini; di fronte alla chiesa [illegible] era una «delizia» che aveva appartenuto a D. Amedeo di Savoia, Marchese di St. Rambert, figlio di Emanuele Filiberto e di Lucrezia Proba. Era un ambiente quasi campestre, pieno di verde, col quale dovevano intonarsi il piazzale della chiesa, probabilmente alberato, con una grande croce di legno che portava gli strumenti della Passione, come ancora se ne vedono talvolta davanti alle parrocchie di paese.

Morto Vittorio Amedeo nel 1637, morto Francesco Giacinto un anno dopo, s'iniziò la lotta fra Madama Reale e i cognati, che doveva condurre nel 1640 a un singolarissimo assedio, forse senza pari nella storia. I «madamisti» rifugiati nella cittadella vi erano stretti dal Principe Tommaso, impadronitosi di Torino; un esercito francese, comandato dal conte d'Harcourt assediava il Principe chiuso nella città, ed era a sua volta assediato nelle proprie trincee dagli spagnuoli del marchese di Leganes. Il borgo di Po fu allora più volte teatro di sanguinose zuffe, e sofferse danni non lievi, [illegible] corrieri volanti inventati dal bergamasco Francesco Zignone, ingegnere del Principe; [illegible] lettere. [illegible]

I Minimi dovettero conoscere allora delle giornate angosciose, segnatamente dopo che i francesi, nel maggio, invasero il Borgo; eppure potevano già dirsi fortunati in confronto dei cappuccini del Monte, che ebbero la chiesa devastata, profanata in modo spaventoso, insozzata da terribili stragi e da infami delitti, e la masseria distrutta dalle fiamme.

La città accampata in contrada di Po

Durante l'altro assedio, quello del 1706, le condizioni erano molto diverse; fin dal 1673 la cinta fortificata era stata estesa verso il Po; si era incominciata la costruzione dei portici, la chiesa era stata decorata di una facciata semplice e dignitosa, il borgo era divenuto città. E poichè il massimo sforzo degli assedianti si esercitava a ponente, fra la cittadella e la Dora, la popolazione non tardò ad avvedersi che la Città nuova era più sicura della vecchia e a riversarvisi quasi in massa. Don Francesco Tarizzo, nel *Ragguaglio istorico dell'assedio, difesa e liberazione di Torino* scrive: «*Li habitanti delle parrochie di S.t Agostino, di S.t Dalmasso, di S.ta Maria di Piazza... la maggior parte lasciando alla guardia d'Iddio le proprie case si portarono ad habitare con le loro robbe nella contrada di Po e in tutti quei contorni; et si è fatta la piazza per la vendita delle robbe necessarie per il vivere avanti la chiesa dei P.P. di S. Franco da Paola*». E l'anonimo autore dell'*Arpa discordata*, che forse è il medesimo D. Tarizzo, dice con maggiore vivacità:

Ent un atimo Turin neuf
A fur pica com un euf
Tutt già dui porti mistaron
Certà de famne e de ragaze
. . . .
Peur a pianté sua taula
A San Franses da Paula
Dov i era un gran concorsa
De faudè e de soccorsa.

La chiesa e il convento divennero in quel tempo il centro della vita cittadina; ed anche il Consiglio comunale, il 28 giugno, «essendo già cadute più balle, e bombe sopra detto Palazzo [di Città], e case attigue non potendosi senza evidente rischio della vita portare li signori Decurioni di detta Città al detto Palazzo, non cessando continuamente li sbarro de Canoni, e getto delle bombe» deliberò di trasferirsi al Convento di S. Francesco, dove rimase per tutta la durata dell'assedio.

Veramente «il sbarro de Canoni» qualche volta arrivava fin lì; il 24 giugno piovve una bomba nel coro, un'altra scoppiò sulla porta della chiesa la mattina dell'11 luglio, due giunsero nel Convento; ma una relativa sicurezza c'era.

Il 12 agosto il Consiglio deliberò di eleggere S. Francesco da Paola fra i Patroni della Città; ed è notevole che la liberazione avvenne il giorno medesimo in cui ebbe termine una solenne novena al nuovo protettore, iniziata il 30 agosto per ordine della Congregazione civica.

Ai Padri che avevano ospitato l'Amministrazione cittadina, questa diede il 26 ottobre, in segno di ringraziamento, un carro (cioè 493 litri) di vino, e dieci rubbi (92 Kg.) di oglio d'oliva.

Il Congresso degli israeliti in Convento

Ma probabilmente non si vide mai neppure durante l'assedio tanta gente affollata davanti a S. Francesco da Paola come se ne dovette vedere il 7 settembre 1715. E veramente c'era di che; quel giorno la chiesa era sede di... un congresso israelitico!

Il lettore non si stropicci gli occhi; ha letto bene; sede di un congresso israelitico!

E' un episodio questo, sul quale purtroppo si sa ben poco; ad ogni modo ecco quel poco.

Nell'agosto 1715 si presentò al Governatore di Torino, Marchese Isnardi di Caraglio, un Luigi Pisani che narrava strane cose; si diceva nativo di Gerusalemme, stato rabbino e poi convertito al Cristianesimo da un fanciullo di dodici anni che era capitato in casa sua; diceva che, fattosi battezzare, s'era dato a evangelizzare i suoi correligionari e nella sola Roma ne aveva fatti cristiani più di settecento nel giro di dodici anni. Il Marchese scriveva il 21 agosto a Vittorio Amedeo II che il Pisani gli chiedeva «di ordinare a questi Ebrei di dover andare in una chiesa o altro luogo eligendo, in cui pretende far loro conoscere solo con la dottrina, scritti, e documenti dell'Ebraismo, la cecità, l'errore e la falsità in cui si trovano»; soggiungeva che il Vicario generale e l'Inquisitore, ai quali egli aveva indirizzato il richiedente, approvavano e lodavano l'iniziativa; «e però — concludeva — aspetto ciò che V. M. sarà per comandarmi».

E così si fece, il 7 settembre, quel singolarissimo congresso. Si era pensato dapprima di tenerlo a S. Domenico; idea discutibile, perchè la contiguità del convento dove aveva sede l'Inquisizione non era troppo fatta per infondere fiducia nei... congressisti. Ma poi, come racconta il Marchese di Caraglio nella sua lettera, «è stata eletta la Chiesa di San Francesco di Paula, per essere più comoda agli Ebrei», i quali come è noto dovevano abitare nel ghetto, posto allora nell'isolato compreso fra le vie Bogino, Principe Amedeo, San Francesco da Paola e Maria Vittoria. «Si è poi anco eletto — continua il Governatore — il giorno di sabbato per non disturbare loro travagli e negozi». Aveva proprio tutti i riguardi!

Fu una riunione per soli uomini, perchè gli Israeliti temevano che le donne, se intervenivano, si lasciassero troppo facilmente convertire; pare anzi che avessero mandato una supplica al Re per ottenere che esse fossero dispensate; e in attesa che giungessero gli ordini reali il Marchese di Caraglio non volle obbligarle a venire.

Quali furono poi questi ordini? Le donne intervennero? E che esito ebbe il Congresso? Tutte domande alle quali non so rispondere; ma l'assenza stessa di notizie autorizza a pensare che il Pisani non abbia ottenuto alcun risultato.

Vi sarebbero molti altri ricordi: il Cardinal Maurizio e la principessa Ludovica, fondatori di una cappella; la virtuosa Regina Anna di Orléans che ne fondò un'altra; la famiglia del pittore Guidobono, abili tanto nei grandi affreschi quanto nella decorazione delle celebri ceramiche di Savona; lo scultore Tommaso Carloni che eseguì molti lavori nella chiesa e vi è sepolto; l'Università che si riuniva a S. Francesco da Paola per certe cerimonie; i tanti istituti di cultura che ebbero ed hanno sede nell'ex-convento...

Ma di tutto questo si potrà parlare quando si faranno i festeggiamenti.

E. B.

Interruzione di traffico

Allo scopo di eseguire i lavori stradali di sistemazione del cavalcavia sulla ferrovia in corrispondenza dei corsi Dante e Parigi, si rende noto che a partire da lunedì 10 ottobre corrente e per un breve periodo di giorni sarà vietato il traffico sul detto cavalcavia.

Gustavo Doglia rievocato in una imponente adunata

L'inaugurazione della targa

Tutta la popolazione della Madonna di Campagna si è stretta ieri sera attorno ad Andrea Gastaldi, agli altri gerarchi e alle maggiori autorità cittadine, nel fervente omaggio che il Fascismo torinese, con il consueto stile incisivo e lapidario, ha reso alla memoria di Gustavo Doglia, nel decennio della morte avvenuta per la mano assassina di un comunista. E' questo il significato più profondo della manifestazione in onore del martire, che la squisita sensibilità politica di Andrea Gastaldi doveva mettere nel giusto rilievo, perchè i martiri che immolarono la giovinezza per l'Italia fascista, oggi sono veramente entrati nello spirito e nel cuore del popolo.

Fin dalle venti la bella sede del Gruppo rionale che dal martire prende il nome, ha cominciato ad animarsi per l'accorrere delle Camicie Nere, dei Balilla, delle Piccole Italiane, delle rappresentanze delle organizzazioni sindacali dopolavoristiche e d'arma, dalla Borgata, da tutti i Gruppi rionali e dal centro. La facciata dello stabile è illuminata ed il cortile interno, in una parete del quale è murata la targa dedicata allo studente caduto, è pavesata di tricolore. Un drappo dai colori nazionali ricopre il ricordo in bronzo che sta per inaugurarsi. Sulla folla, che diviene sempre più fitta, passano diecine e diecine di gagliardetti. Alcune file di poltrone sono disposte a ridosso della palazzetta, di fronte alla targa: in esse prendono posto le personalità e le signore che sono intervenute numerosissime.

Il rito

Arrivano di mano in mano le Autorità: S. E. il Prefetto Ricci, accolto da uno squillo di tromba e dall'irrigidirsi dei presenti nel saluto romano, il vice-Podestà, avv. Gianolio, in rappresentanza del Podestà dott. Thaon di Revel, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il Console gen. Oddone-Marza, Comandante il I Gruppo di Legioni, con il Console Galbiati, Comandante della «Sabauda», il generale Perol, ispettore dei Gruppi rionali con il vice-ispettore cav. Cobalti, la contessa Baratieri, delegata dei Fasci Femminili, il conte Guido Pallotta, Segretario politico dei «Guf», il comm. Bosni, delegato federale per lo *sport*, il cav. Sarasino dei Fasci Giovanili, l'on. Vianino, presidente della Federazione provinciale fascista del commercio, l'onorevole Vassallo, il cav. Mario Gobbi, il grande mutilato cav. Natoli, il mutilato gen. Parenzo, il col. Pirri per la Federazione Combattenti, un rappresentante la Medaglia d'oro onorevole De Carli, Commissario all'Associazione bersaglieri e moltissime altre personalità. Sono presenti anche il padre, la madre e il fratello di Gustavo Doglia.

Un secondo squillo: sono le 21 precise. Arriva Andrea Gastaldi, accompagnato dal vice-Segretario federale conte ing. Alessandro Orsi e dal capo della Segreteria comm. Gazzotti. Appena il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito è sceso dall'automobile, la folla dei convenuti fa ala al passaggio e alza la mano romanamente. Col Gerarca, cui muovono incontro le Autorità e il Fiduciario del gruppo, centurione Guido Boario, sono al completo i Direttori Federale, del Fascio e dei «Guf».

Il camerata Boario porge a S. E. il Prefetto e al Segretario Federale il saluto delle Camicie Nere del Gruppo, quindi ricordato con brevi cenni l'olocausto del giovane studente fascista, conclude dicendo che solo Andrea Gastaldi potrà parlare di Lui come l'altezza ed il valore del sacrificio meritano. Il cappellano militare De Amicis si avvicina alla targa e celebra il rito religioso della benedizione. Il drappo tricolore cade. Appare la targa: è una suggestiva opera d'arte, dovuta allo scultore De Stefanis, e rappresentante la Gioventù che sorge dal martirio dei Caduti Fascisti, simboleggiato da Gustavo Doglia raggomitolato ai suoi piedi in atto di proteggere col braccio il capo dalla proditoria aggressione comunista. Sotto il bassorilievo, la scritta dettata dal centurione Boario: «1-X-1922 - A Gustavo Doglia - Dal sacrificio dei Caduti sorge la Gioventù d'Italia».

Il Segretario Federale raggiunge il balcone al primo piano della palazzina e con voce squillante lancia l'appello:

— Camerata Gustavo Doglia!

Dalla folla — siepe di mani in alto — erompe il grido: — Presente!

Il discorso di Andrea Gastaldi

Poi Andrea Gastaldi con superba improvvisazione si rivolge ai convenuti ed esordisce dichiarando che per coloro i quali durante e dopo la guerra hanno mantenuto fede alle idealità della Patria, ricordare un Caduto fascista non significa solo rievocarne il martirio, ma significa soprattutto ricordare un passato di vergogna e di ingiustizie, per cui il sacrificio di Gustavo Doglia e dei suoi compagni di eroismo doveva dischiudere lo splendente avvenire del quale è gloriosa attestazione il Decennale che ci apprestiamo a celebrare di fronte al mondo che ci guarda e ci ammira. Per questo sentiamo aleggiare intorno a noi lo spirito dei nostri martiri. Per questo, di fronte a tanta giovinezza qui accalcata a rendere tributo al giovinetto caduto sotto i colpi di un negatore della Nazione, sentiamo il bisogno di accomunare il passato della nostra ardente passione al presente, per offrire al Duce, per offrire ai genitori del Martire la prova che non invano il sacrificio è stato compiuto. E ricordiamo Doglia perchè il suo ricordo ci affratelli, perchè ci renda migliori, perchè è da questo tormentoso martirio che ha avuto inizio il risveglio del popolo italiano, che la massa dei lavoratori si è redenta in un bagno di fede e di italianità. E Andrea Gastaldi, accolto da una grandiosa prorompente acclamazione, pronuncia per la folla il giuramento di esser pronti a tutto osare e sacrificare perchè rifulga l'Italia di Benito Mussolini.

Ai piedi della targa sono portate numerose corone, tra cui un grande mazzo dei «Guf». I Gruppi rionali, tutte le Camicie Nere, le istituzioni del Regime, gagliardetti inchinati, sfilano davanti al ricordo. Poco dopo Andrea Gastaldi, nel salone del Gruppo, gremitissimo, riprende ancora la parola per riaffermare l'intenso desiderio dei fascisti e del popolo torinesi di avere il Duce a Torino. Le Camicie Nere intonano in cadenza l'invocazione imponente: Duce! Duce! E la grandiosa manifestazione ha così termine.

Nei Sindacati dell'Industria
Un discorso di Tullio Cianetti ai minatori del Pinerolese

Il Commissario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, Tullio Cianetti, insistendo nel suo proposito di conoscere da vicino le varie branche dell'attività industriale della città e della provincia, e di prendere conseguentemente contatto con le relative maestranze al lavoro, ha visitato in questi ultimi giorni lo stabilimento dell'«Unica», e la miniera di talco della «La Russa», situata sopra Chargeoir, nel Pinerolese.

Durante la visita all'«Unica», Tullio Cianetti, che era accompagnato dal dott. Berni, è stato ricevuto dal direttore generale dottor Sacchero e dal direttore tecnico signor Teppa. Per l'occasione ha voluto trovarsi presente anche il Segretario generale dell'Unione Industriale fascista, comm. avv. Ugo Codegoni, accompagnato dall'avv. Urani. I dirigenti hanno fornito al Commissario dei sindacati tutte le notizie che potevano interessarlo sul processo produttivo dell'azienda e sulla situazione dei lavoratori.

A Chargeoir, il camerata Cianetti, oltrechè come Commissario dell'Unione, si è recato nella sua qualità di Segretario della Federazione nazionale delle industrie estrattive, carica che, come è noto, venendo a Torino egli ha conservata. Ad attendere il gerarca sindacale si trovavano gli esponenti della Società Talco e Grafite di Pinerolo, dai quali la miniera dipende, i tecnici e la maestranza. I moderni ed attrezzati impianti, in piena efficienza di lavorazione, hanno vivamente interessato il visitatore, il quale davanti all'entrata della miniera ha parlato ai minatori, in numero di oltre centocinquanta, usciti per il pasto di mezzogiorno.

Egli si è detto lieto di trovarsi in mezzo ai rudi e forti operai che dalle viscere della montagna estraggono un minerale destinato a sostenere la concorrenza con la similare industria estera. Nel porgere loro il suo saluto, ha brevemente ed efficacemente accennato alle provvidenze create dal Regime fascista a tutela dei lavoratori, assicurando i convenuti che la loro fatica non è dimenticata, come non lo è il sacrificio che essi ogni giorno compiono in un lavoro che se ha per sfondo il fascino meraviglioso della natura alpestre, non è per questo meno aspro e meno pericoloso. Ma il Regime è presente anche in mezzo ad essi e non li dimentica.

Le parole di Tullio Cianetti hanno prodotto la più grata impressione nella massa dei minatori, che alla fine gli hanno testimoniato la loro riconoscenza con prolungati applausi.

RIUNIONI DI TESSILI

Nei locali del Sindacato industrie tessili varie, si è riunita la maestranza della Fabbrica torinese pizzi uso tombolo, intervenuta al completo. Il capo sezione, camerata De Stefanis, che presiedeva, ha esposto i problemi interessanti la categoria e la parte presa dall'organizzazione nella loro soluzione. La discussione è stata particolarmente animata. I convenuti hanno infine preso atto con vivo compiacimento della pronta assistenza nel loro interessi esplicata dal Sindacato.

Lo stesso camerata De Stefanis, assistito dal delegato di zona, ha presieduto inoltre le assemblee delle maestranze delle ditte Mosconi e Cesa e Casalegno a Ciriè, convocate per esaminare alcune particolari situazioni e compiere gli opportuni accertamenti per mettere le segreterie sezionali in grado di meglio sostenere le vertenze in corso, che l'Unione dei Sindacati ha portato all'esame del Comitato intersindacale. Anche qui le maestranze si sono dimostrate molto soddisfatte per l'opera svolta a loro favore dall'organizzazione sindacale.

IL DIRETTORIO DEI DOLCIERI

Presieduto da Tullio Cianetti, si è riunito l'altra sera il Direttorio provinciale degli operai dolcieri. Sono state particolarmente esaminate le questioni riguardanti il contratto di lavoro e le numerose vertenze in atto che ancora attendono una soluzione. Le relative decisioni saranno portate a suo tempo a diretta conoscenza dei lavoratori interessati.

L'avventura della fidanzata

Un grave racconto e una denuncia per sequestro di persona che si concludono con un procedimento contro la denunciante

Di un'intricata vicenda di querele, controquerele, sequestro di persona ed altro, sta occupandosi l'Autorità Giudiziaria. I fatti che hanno determinato il procedimento giudiziario, sono avvenuti in quel di Brandizzo e hanno avuto una larga eco fra quegli abitanti. In questi giorni, per procedere agli accertamenti degli episodi denunciati e per le constatazioni opportune, si è recato sul posto un giudice istruttore della nostra Procura del Re, il quale, fra l'altro, ha proceduto a vari interrogatori per stabilire le cause determinanti la denuncia.

La signorina Maria Dassetto, che ha circa 21 anni, da qualche tempo è ufficialmente fidanzata con un bravo giovane del paese, e sembra che il giorno delle nozze non debba essere lontano. Alcune sere fa, la ragazza rincasò in preda ad una strana agitazione che a tutta prima non volle spiegarne, alla madre che l'interrogava, la causa. Siccome il suo stato era tale da destare giustificate preoccupazioni, si unirono alla madre il padre ed il fidanzato e tanto fecero e tanto dissero che riuscirono a strappare dalle labbra della ragazza un drammatico racconto. Ecco di che cosa si trattava secondo tale racconto:

Come al cinematografo

La Dassetto, durante la giornata, era stata avvicinata da un certo Piassio, appartenente ad una famiglia del paese che, da vecchia data, aveva motivi di vecchi rancori con la famiglia di lei. Il Piassio, con fare suadente, aveva pregato ed era riuscito a convincere la Dassetto a recarsi a casa sua, perchè egli aveva cose importanti da comunicarle. Senonchè, appena la ragazza aveva messo piede in una camera al piano terreno della casa del Piassio, questi l'aveva spinta brutalmente nell'interno, aveva chiuso a chiave la porta e, con tono minaccioso che non ammetteva replica, le aveva ordinato di firmare un foglio che era disteso su di un tavolo. La ragazza aveva tentato di reagire; aveva minacciato il Piassio, se non l'avesse lasciata uscire, di gridare, di invocare soccorso, ma il Piassio non se ne era dato per inteso:

— Se non firmi — le aveva detto — non ti lascierò uscire di qui.

La ragazza si era smarrita. Quell'uomo le incuteva spavento. Pur di andarsene al più presto, senza rendersi conto di ciò che era contenuto in quel foglio presentatole dal Piassio, si era avvicinata al tavolo, con mano tremante aveva preso la penna e aveva firmato. Il Piassio, soddisfatto, aveva piegato accuratamente il foglio, se lo era posto in tasca e aperta la porta l'aveva rilasciata libera. La ragazza era uscita di corsa in preda all'emozione dello spavento provato.

Questo racconto era evidentemente molto grave. Esaminando però attentamente alcuni aspetti della strana e drammatica vicenda, poteva sorgere qualche dubbio se la ragazza avesse detto o no la verità. Ma questi dubbi non passarono neppur lontanamente per la testa dei genitori e del fidanzato i quali, anzi, mal disposti contro il Piassio, così conclusero:

— Andiamo subito dai Carabinieri e tu farai denuncia.

La ragazza non disse di no. Ma ai Carabinieri di Chivasso il racconto, che ripetè la ragazza, parve alquanto inverosimile, tanto più che la ragazza si ostinava a dire di non conoscere il contenuto del foglio da lei firmato. Ad ogni buon fine la stesura dell'esposto venne rimandata al giorno successivo, caso mai la notte portasse consiglio. L'indomani la ragazza firmò la denuncia.

L'Autorità Giudiziaria iniziò immediatamente le indagini che portarono a galla quasi tutta la verità. Prima di ogni altra cosa le informazioni che vennero assunte sulla persona, il carattere e l'attività del Piassio — il quale naturalmente nega in modo reciso — risultarono ottime su tutta la linea e, coloro che da lunghi anni conoscono l'individuo e hanno rapporti di amicizia e d'affari con lui, furono concordi nell'affermare che non lo ritenevano capace di commettere una azione meno che onesta. Venne allora eseguito un sopraluogo nella camera indicata dalla ragazza e da ciò risultò chiaramente che la Dassetto non poteva esser stata chiusa a chiave in quel sito, poichè la porta era senza serratura, tanto internamente che esternamente e non presentava traccie nè vecchie nè recenti di presenza di qualche sistema di chiusura.

Da un piccolo incidente a una grave accusa

Questo fatto determinò una inchiesta a carico della ragazza, la quale, stretta da domande, pur sostenendo la sua accusa, cadde in varie contraddizioni.

Che cosa era dunque successo? Quali erano le origini più vicine e lontane di questo dramma o pseudo dramma?

Il fidanzamento della ragazza, pur senza motivo alcuno, aveva fatto nascere delle chiacchiere fra alcuni abitanti del paese. Come sovente accade nei piccoli centri, dove gli abitanti si conoscono uno per uno, le chiacchiere si erano divulgate con una rapidità inaudita tanto da giungere all'orecchio dei due fidanzati. Questi, naturalmente, avevano cercato di individuare gli autori delle vociferazioni e, alla fine, avevano creduto di averli ravvisati nei componenti della famiglia Piassio. I motivi di dissidio fra le due famiglie si erano così acuiti finchè una sera, in un caffè di via Torino, fra il Piassio e il fidanzato della Dassetto era avvenuto un vivace scambio di parole. La ragazza era presente e s'era allontanata dopo il fatto, col proprio fidanzato. Questi, ritenendosi offeso dalle parole pronunziate a suo riguardo dal Piassio, deciso di vendicarsi, il giorno successivo si era munito di un foglio di carta bollata e aveva steso una lunga e elaborata querela di diffamazione contro il Piassio stesso. Il Piassio aveva avuto sentore della querela sporta contro di lui e, per evitare seccature, aveva cercato, usando modi conciliativi, di indurre la ragazza e i familiari a convincere il giovane a recedere. I colloqui che il Piassio aveva avuto con la madre della Dassetto avevano sortito esito negativo, tanto che egli, sperando miglior fortuna, aveva invitato a casa sua la ragazza. Quest'ultima aveva accettato l'invito e da lei il Piassio aveva ottenuto la firma del famoso foglio che era una dichiarazione secondo la quale egli non aveva mai pronunziate frasi offensive contro il fidanzato della giovane.

La cosa pareva ormai pacificamente conclusa, senonchè, improvvisamente, scoppiava il clamoroso colpo di scena.

La Dassetto non osando raccontare ai genitori di aver rilasciato pacificamente al Piassio la dichiarazione in questione, aveva preferito dire di esserne stata costretta. L'Autorità procede nelle indagini e pertanto, a carico della Dassetto, è stato iniziato procedimento penale per calunnia e falsa denuncia.

Ciclista ridotto in fin di vita in un investimento automobilistico

Di un gravissimo investimento è rimasto vittima ieri mattina il rivenditore di giornali Giuseppe Turone di 49 anni, abitante in via Beaumont. Verso le 10,15 egli percorreva in bicicletta il corso Stupinigi quando, all'angolo di via Buenos Aires veniva travolto dall'auto 10059-TO, guidata da certo Adriano Clemente, abitante ad Orbassano in via Roma 7. Questi, che evidentemente si era trovato la strada improvvisamente sbarrata dal ciclista, tentava in ogni modo di evitare il sinistro, ma ogni sua manovra risultava inutile. Il Turone, sbalzato di sella stramazzava a terra, rimanendovi inanimato. Anche due passeggeri dell'automobile, certi Giuseppe Nullo di 49 anni, fornaciaio e Giuseppe Morrione di 45 anni, manovale, essi pure residenti ad Orbassano, erano rimasti feriti, il primo al capo e l'altro alla mano destra dai pezzi dei cristalli andati in frantumi. Subito sul luogo della disgrazia si radunava molta folla ed il Turone veniva soccorso ed adagiato sulla stessa automobile investitrice e portato all'ospedale Mauriziano. Qui il medico di guardia dott. Finucci riscontrava al poveretto lesioni gravissime al capo con frattura della base cranica e commozione cerebrale. Dopo la medicazione il disgraziato veniva ricoverato in imminente pericolo di vita. Gli altri due feriti venivano invece rimandati e giudicati guaribili in pochi giorni. Del sinistro si è occupata tosto la polizia e dal Commissariato di P. S. di Borgo San Secondo il Clemente veniva a lungo interrogato.

Bollettino demografico di Torino

5 Ottobre 1932-X

NASCITE	17
MORTI	10

L'arresto di un truffatore che incassava 500 lire per volta

Uno strano tipo di lestofante è stato tratto in arresto dalla polizia. Si tratta di certo Pietro Mattia, di 33 anni, abitante in Galleria Nazionale. Il Mattia esercitava agli occhi del mondo, una professione non ben definita dalla quale però traeva di che vivere agiatamente. Egli si alzava di buon mattino, e, con una borsa di pelle nera rigonfia di stampati sotto il braccio, usciva di casa, facendo ritorno a tarda ora della sera. Qualcuno che aveva avuto occasione di conoscere il Mattia, lo riteneva un uomo di grandi affari e di grandi risorse. Infatti il Mattia amava circondare di mistero la sua attività lasciando volutamente sfuggire, a volte, frasi che davano ad intendere come egli fosse in rapporti con importanti industrie della Toscana.

Questo individuo, elegante nel vestire, parlatore instancabile e suadente, ogni mattina prendeva una delle tramvie interprovinciali e si fermava in uno dei tanti paesi vicini alla nostra città, e specialmente in quelli dove avevano sede imprese edilizie. Colà egli, valendosi di titoli immaginari ed esibendo documenti abilmente falsificati, prendeva contatto cogli impresari edili proponendo loro un affare che, a suo dire, avrebbe recato notevoli vantaggi al contraente. Si trattava di ciò: il Mattia diceva di essere rappresentante di una importantissima casa editrice di Livorno la quale stava preparando, in bellissima veste tipografica, una pubblicazione illustrata sui diversi tipi di costruzione edilizia attualmente in uso con moderni criteri. La pubblicazione, che sarebbe stata distribuita in tutti gli ambienti industriali, secondo il Mattia, avrebbe ottenuto un notevole successo e avrebbe fra l'altro contribuito a richiamare l'attenzione del pubblico su coloro la cui opera sarebbe stata messa in risalto. Ogni impresario, per aumentare la cerchia dei suoi affari e per mettersi in evidenza, poteva approfittare dell'occasione che il Mattia offriva loro, quella cioè di mettere in rilievo la propria opera, mediante il pagamento di una somma non inferiore alle 500 lire.

Tutto ciò, naturalmente, era presentato così abilmente dal Mattia che molti, fra gli impresari edili avvicinati, si convincevano e finivano col versare, dietro una semplice ricevuta, la somma richiesta. Chissà fino a qual punto si sarebbe estesa l'attività del Mattia se a un impresario edile di Settimo Torinese, non fosse sorto il dubbio di essere stato vittima di un astuto truffatore. Questo impresario per assicurarsi di non essere in errore, senza neppure attendere il termine stabilito dal Mattia per l'uscita della pubblicazione, si rivolgeva direttamente alla locale stazione dei carabinieri, i militi della quale iniziavano pronte indagini. Risultava così che la decantata casa editrice livornese non era mai esistita e che il Mattia non era che un volgare truffatore.

Il fatto veniva segnalato alla nostra Squadra mobile, la quale accertava che il lestofante aveva commesso altre truffe del genere di quella che abbiamo narrato, in altri paesi del Piemonte. Il Mattia veniva perciò identificato e arrestato, e, dopo essere stato interrogato, internato alle carceri e denunciato all'autorità giudiziaria.

Un treno speciale per l'ingresso del Vescovo di Aosta

Per domenica 16 ottobre, per l'ingresso di S. E. mons. Francesco Imberti, nuovo Vescovo di Aosta, le Ferrovie dello Stato hanno concesso un treno speciale con il seguente orario: partenza da Torino P. N. ore 11,45, da P. S. ore 11,55, arrivo Aosta ore 15; partenza da Aosta ore 19,20, arrivo a Torino P. S. ore 22,25, a P. N. ore 22,35. Prezzi col ribasso del 70 %: 1.a classe P. N. lire 42, P. S. 41; 2.a classe P. N. 29,20, P. S. 28,20; 3.a classe P. N. 18,40, P. S. 17,80. Le Ferrovie dello Stato hanno pure concesso il ribasso del 50 % per i giorni 15, 16, 17 dalle stazioni di Cuneo, Racconigi, Torino, Aosta andata e ritorno. I biglietti per il treno speciale si acquistano presso la Giunta diocesana, corso Oporto 11, Torino, da lunedì 10 ottobre.

La Cooperativa libri del Guf

Il Gruppo Universitario Fascista comunica: «La Cooperativa libri e dispense del Guf ha riaperto i suoi distributori di vendita, con il seguente orario: Università 10,30-11,30 e 15,30-16,30; Ingegneria 9-10 e 14,15; Commercio 10-12; Magistero 10-12».

L'Albo dei Periti Industriali

Il Comitato ministeriale per la tenuta dell'Albo dei periti industriali del Piemonte, presieduto dal perito industriale Guido Delpiano, ha testè pubblicato l'Albo professionale per gli iscritti delle provincie piemontesi. E' questa un'altra ottima realizzazione sindacale e professionale di una classe di diplomati che a buon diritto va rapidamente affermandosi.

Farmacie aperte oggi

Dominici e Viale, via Palazzo di Città, 8 — Internazionale, via Roma, 27 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto, 1 — Nicola, piazza Savoia — Almasio, piazza Statuto, 5 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 9 — Santa Maria, via Santa Maria, 3 — Prata, via Amedeo Avogadro, 24 — Porta Nuova, via Sacchi, 8 — Olivero e Ramello, via Orto Botanico, 10 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Cooperativa 7, via Po, 31 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 36 — Dutto, corso Ponte Mosca, 48 — Nazionale, via Vanchiglia, 25 — Frajria, via S. Donato, 85 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — Sassi, corso Casale, 305 — Picco, via Sacchi, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Ritiatore, via Nizza, 121 — Popolare, corso Valentino, 4 — Consul, corso Racconigi, 39 — Subalpina, corso Casale, 71 — Sempione, corso Ponte Mosca, 56 bis — Rosila e Oliveri, via Stradella, 38 — Milanese, via Venasca, 20 — Regio Parco, corso Regio Parco, 146.

Musica al pubblico

Oggi la banda presidiaria diretta dal maestro Francesco Sutta, svolgerà, in corso Duca di Genova, dalle ore 16 alle 16,30, il seguente programma: 1. Sanna: «San Bernardo», marcia; 2. Auber: «La Muta di Portici», sinfonia; 3. Cilèa: «Adriana Lecouvreur», fantasia; 4. Al Affano: «Scène d'amour»; 5) Van Westerhout: «Ma belle qui danse»; 6. De Nardis: «Scene piemontesi», suite in 4 tempi; 7. Kalvarzac: «Entrée triomphale des Boyards».

Corsi serali e festivi per maestranze industrie tessili. — Le iscrizioni resteranno aperte fino al 20 ottobre c. m. e si ricevono presso la segreteria del R. Istituto Industriale, in corso S. Maurizio, 8, dalle ore 20,15 alle 22, dei giorni feriali, escluso il sabato. Le lezioni avranno inizio il giorno 24 c. m.

208.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Adunata alle ore 10 precise: La Coorte: reclute alpini e ciclisti: adunata al comando via Monginevro, 23, ciclisti con macchina; 2.a Coorte: adunata alla palestra della scuola Fiana; 3.a Coorte: adunata alla palestra della Scuola Manzoni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. Piemontese Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «Non ti sagrinare e...» [illegible] di S. Manfrino.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «Stratocina», di Nizza e Morbelli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Nerone», bizzarria comico-musicale.
VITT. EM.: 15 e 21: Fantasie comiche Totò.
DAY DANZE: Lezioni. Ore 16 e 21 Trattenimento.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «A me la libertà!» di René Clair.
VITTORIA: «Pergolesi». Film Cines.
ITALA: «Due cuori felici». Film Cines.
SPLENDOR: Città canora. Capolav. di Brigitte Helm. Domani: Rotaie (Feliz. L. 2).
IDEAL: Romanzo d'Elena Nil (Fox).
ALPI: Romanzo d'Elena Nil, Fox, Parl. it.
STATUTO: Il giro del mondo in 80 minuti.
BORSA: L'amazzone mascherata, G. O'Brien. Domani: Donna perduta con Pola Negri.
PRINCIPE: L'allegro [illegible] e Varietà.
MAFFEI: Varietà. Processo Pilsek e cine.
ALFIERI: «Castigo» con Mary Dressler.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori: «La concimazione fondamentale al grano» (dott. Carlo Rava) — 11: Messa cantata dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12: Spiegazione del Vangelo (Don Giocondo Fino) — 12,30-14,30: Concerto variato — 16: Concerto di musica brillante - Negli intervalli: Notizie sportive e trasmissione del Premio Jockey-Club dall'Ippodromo di S. Siro — 18,15: Notizie sportive — 19: Comunicazioni del Dopolavoro e risultati sportivi — 19,5-20: Dischi — 20: Giornale radio e notizie sportive — 20,45: Concerto sinfonico vocale diretto dal maestro Ugo Tansini col concorso del soprano Luisa Lucini, della pianista Dontcho Kourtava, del tenore Gristy Solari e del basso Costantino Pery: musiche di Verdi, Ciaikowsky, Bach, Rimsky Korsakof, Weber - In un intervallo: Salvator Gotta: «La dolce menzogna» (conversazione).

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** «Amica» dramma lirico in due atti di Pietro Mascagni. — **Bruxelles:** orchestra sinfonica. — **Praga:** concerto. — **Parigi:** concerto. — **Tolosa:** orch. viennese, arie di opere comiche; musica militare; melodie; arie di opere comiche; scene comiche, soli vari; orchestra varia; arie di operette ecc. — **Heilsberg:** vario — **Muehlacker:** concerto. — **Londra:** concerto vocale e strumentale. — **Barcellona:** orchestra e canto. — **Radio Suisse:** concerto.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: aiutante elettricista provetto impianti automobili — quattro decoratori tappezzieri carta — un apprendista meccanico anni 15-16 — un apprendista fabbro anni 14-15 — una abile pellicciaia a mano — due confezioniste maglieria — una aiutante sarta da uomo — due maglieriste di prima categoria — una macchinista rettilinea maglieria — una avviluppatrice cioccolato — un operaio abile lavorazione gallerie rete metallica — tre ragazze anni 14 lavori facili — sarte assistenti, fodera, colli, maniche.

Gli interessati inscritti al collocamento sono invitati presentarsi lunedì 10 corr. alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

8 ottobre 1932-X

NASCITE 17: maschi 10; femmine 7.

MORTI 10: Poletto Luigi fu Natale, di anni 71, di Borgaro T., manovale, via Lagoni, 19 — Calamai Giuseppina ved. Morghello, id. 73, di Torino, pettinatrice, via Piave, 8 — Sappa Angela ved. Sappa, id. 77, di Moriondo, cas., via S. Agostino, 2 — Pisani Giuseppe fu Martino, id. 84, di Siena, operaio, corso Valdocco, 17 — Tarlone Bartolomeo fu Giovanni, id. 28, di Scarnafigi, autista — Grassino Giovanni fu Andrea, id. 75, di Mercenasco, manovale — Tealdi rag. Giuseppe fu Giovanni, id. 52, di Torino, ragioniere — De Rossi Luigi fu Michele, id. 66, di Zubiena, vend. amb. — Prano Luigi fu Francesco, id. 49, di Bagnasco, meccanico — Brelli Giuseppe di Carlo, id. 65, di Gessmaier, manovale.

A domicilio 4; negli ospedali, istituti, ecc. 6.

ULTIME NOTIZIE

La parità di diritto

La risposta tedesca all'iniziativa di Mac Donald

Berlino, 8 notte.

Sul contenuto della nota di risposta tedesca, ieri sera consegnata all'Incaricato d'affari britannico, di cui il testo non sarà, si annuncia, pubblicato per la ragione che anche il testo della proposta non è stato dal governo inglese reso di pubblica ragione, i giornali recano questa sera un breve riassunto che dichiarano attingere a fonti autorizzate. La risposta, secondo queste pubblicazioni, dichiara subito le buone disposizioni della Germania di prendere parte alla Conferenza suggerita dal governo inglese «per la discussione delle difficoltà manifestatesi alla Conferenza del disarmo». Il governo del Reich si dice pronto a entrare in un aperto e franco scambio di vedute su una conveniente ed equa soluzione della questione del disarmo «con le Potenze — dice la nota — invitate dall'Inghilterra». Per quanto riguarda il punto di vista della Germania la nota si riferisce anzitutto al memoriale tedesco.

Punto di partenza: Losanna

«Il Governo del Reich — dice quindi — considera come punto di partenza delle trattative di Londra la dichiarazione finale di Losanna nella quale le Potenze partecipanti constatavano che all'infuori dei problemi colà trattati rimanevano da regolare ancora altre questioni attuali, e con ciò intendevano fin da allora con quelle parole accennare alla questione del disarmo. La formula contenuta nella dichiarazione finale di Losanna suonava così: «...gli sforzi di trovare un nuovo regolamento il quale renda possibile la creazione e il rafforzamento della fiducia tra i popoli in un vicendevole spirito di collaborazione e di giustizia...». E' in questo accenno che il governo del Reich ravvisa un'allusione fatta fin da allora alla necessità di risolvere la questione del disarmo. Secondo il pensiero del governo del Reich è questa dichiarazione finale di Losanna che dovrebbe costituire l'idea delle trattative di Londra; e la Conferenza — pensa il governo del Reich — dovrebbe essere animata dallo stesso spirito di obiettività che diresse le trattative di Losanna e le condusse a buon fine, cioè alla possibilità di scrivere la parola fine sotto il capitolo dei tributi. Ciò detto la nota passa a un ammonimento, che però viene espresso non nella forma di esplicita riserva bensì in quella di un desiderio, e cioè che «le trattative di Londra ben difficilmente sarebbero atte a portare all'accomodamento delle contese se per avventura dovessero svolgersi sulla base delle note francese e inglese rispettivamente dell'11 e del 18 settembre».

Fino a questo punto dunque la nota consta di alcuni riferimenti positivi a precedenti documenti, vale a dire al documento di Losanna e anche di un riferimento al Patto consultivo nel quale pure era contenuta secondo il governo del Reich una allusione alla promessa di disarmo degli altri stati. Infine essa consta di un riferimento diremo così negativo: l'ammonimento cioè di non riferirsi, se si vuole raggiungere risultati soddisfacenti, ai due memorandum inglese e francese.

Nella nota tedesca è intenzionalmente evitato ogni tono pessimistico, e la mancanza di ogni pessimismo è appoggiata sulla convinzione del Governo del Reich che qualora si pongano a base della discussione i principî di Losanna sia ben possibile arrivare a risultati i quali facilitino alla Germania la ripresa della sua partecipazione ai lavori della Conferenza del disarmo in seguito alla eliminazione di tutti i motivi che l'avevano indotta ad allontanarsene. La Germania è, più che ogni altro paese, fortemente interessata a un esito positivo della Conferenza del disarmo e ne vuole il successo.

Un'accusa sventata

Circa infine la data della Conferenza si comunica nella nota che il governo del Reich riterrebbe desiderabile un lieve spostamento al di là della data dell'11 ottobre dall'Inghilterra proposta, e ciò per causa dell'Assemblea della Società delle Nazioni: si proporrebbe la settimana dopo la chiusura di questa Assemblea. La nota non contiene alcun accenno se non quello delle «Potenze invitate dall'Inghilterra» al suggerimento francese di allargare il cerchio dei partecipanti essendo già stato detto verbalmente che la Germania non avrebbe nulla in contrario purchè sia tenuto conto delle sue riserve.

In complesso la nota, pur trovando il modo di mettere avanti le vecchie riserve, ha una estrema cura di non apparire di frapporre difficoltà alla Conferenza al fine preventivo di evitare la facile accusa di avere eventualmente fatto fallire la Conferenza stessa; e perciò anche le stesse riserve non sono espresse nella forma di vere e proprie condizioni, ma solo di ammonimenti e desideri. Conseguentemente con ciò i giornali, pubblicando il riassunto della nota, esprimono l'ottimistica convinzione che la Conferenza avrà senz'altro luogo, e come data prevedono la settimana seguente alla prossima, sempre che — hanno qui la prudenza di aggiungere — la Francia non faccia nuove difficoltà.

L'accenno alle nuove difficoltà si intende riferirsi al preannuncio di un nuovo piano francese di disarmo che verrebbe presentato dopo il 25 ottobre all'Ufficio per la Conferenza del disarmo e da discutere dall'Ufficio stesso insieme con il piano elaborato dei signori Benes, Politis, Hymans e Bourkuin, oltre a un piano danese Munch, e si accenna contemporaneamente alle voci secondo le quali la Francia manovrerebbe per il rinvio della progettata Conferenza di Londra che vorrebbe ottenere fosse tenuta invece che a Londra in un luogo qualunque della Svizzera. Registrando queste voci e informazioni la stampa tedesca rileva come, in complesso, da parte francese si persegue il piano di inserire assolutamente nelle trattative le Potenze minori che attualmente protestano contro la Conferenza di Londra e che sono la Cecoslovacchia, la Romania, la Polonia, la Jugoslavia e il Belgio, e ponendo ostruzioni e difficoltà per la Conferenza di Londra rifiettanti il più possibile la discussione generale del disarmo in modo che il Governo del Reich sia posto dinanzi alla determinazione o di collaborare alla discussione stessa ovvero, in caso di astensione, continuare a subire ulteriormente le norme di disarmo del Trattato di Versailles.

In correlazione con le difficoltà ostruzionistiche poste dalla Francia e con l'atteggiamento delle Potenze minori è oggetto di vivaci e risentiti commenti e di aperta disapprovazione il passo che — secondo notizie di fonte tuttavia solo francese finora — il rappresentante permanente del Governo austriaco presso la Società delle Nazioni von Pfluegel avrebbe fatto per incarico del suo governo a Ginevra presso Paul Boncour esprimente le inquietudini del Governo austriaco circa una riunione delle cinque Grandi Potenze fuori di Ginevra (leggi Londra) per trattare la questione del disarmo. Con questo atto il Governo austriaco si presenterebbe, strumento passivo e proficuo, alle manovre ostruzionistiche francesi e si schiererebbe di netto fra la schiera dei servitori e satelliti della Francia. I giornali tedeschi registrano con aspre parole e con rimproveri, motteggi e ironie, l'atteggiamento con cui il Governo ex-amico cerca di rendere impossibile la discussione della parità tedesca facendo una parte «altrettanto comica quanto triste» — dice ad esempio la Deutsche Allgemeine Zeitung — di lacchè della Francia sovvenzionatrice. Del resto i giornali notano come von Pfluegel sia destinato ad andare prossimamente quale Ministro d'Austria a Parigi; e ricordano come il novello atteggiamento francofilo del Governo di Vienna e i conseguenti dissapori fraterni fra Austria e Germania abbia già avuto una manifestazione fin da giorni or sono col richiamo da Berlino, su imposizione del Quai d'Orsay, del rappresentante austriaco Frank accusato dalla Francia di troppa germanofilia.

G. P.

Dove si terrà la Conferenza?

Londra, 8 notte.

L'agenzia *Reuter* pubblica: Si apprende nei circoli ufficiali che sebbene il testo della risposta tedesca non sia stato ancora ricevuto si sa che il Governo tedesco è favorevole alla proposta di uno scambio di vedute tra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna come suggerito dal Governo britannico. La Francia e l'Italia hanno parimenti fatto sapere che sono favorevoli ad una riunione. Il luogo non è ancora fissato, ma dato il desiderio generale da evitare le difficoltà create dal ritorno della Germania dalla Conferenza del disarmo la questione del luogo della riunione non dovrebbe presentare alcuna difficoltà.

Un colloquio Henderson-Herriot

Parigi, 8 notte.

Arturo Henderson, presidente della Conferenza del disarmo, si è recato alle 10 al Quai d'Orsay ove ha avuto un colloquio di un'ora con Herriot. Alla fine di questo colloquio è stato diramato il seguente comunicato:

«Nel corso di questa conversazione sono state esaminate varie questioni che dovranno figurare nel programma delle prossime riunioni dell'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo, onde facilitare la continuazione dell'opera intrapresa».

Paolucci de Calboli Barone lascia Ginevra

Ginevra, 8 notte.

Il marchese Paolucci de Calboli Barone che lascia prossimamente la carica di sottosegretario generale della Società delle Nazioni, carica che ha coperto per sei anni, è stato oggetto questa sera di una significativa manifestazione di simpatia da parte dei connazionali residenti a Ginevra. Nel corso di questa solenne cerimonia alla quale erano presenti i delegati del Regio Governo all'Assemblea societaria, il ministro d'Italia a Berna, le autorità consolari nonchè tutti i rappresentanti dei principali sodalizi italiani locali e la colonia italiana di Ginevra, hanno voluto ripetere al concittadino e camerata il loro devoto attaccamento, porgendogli un saluto augurale attraverso le eloquenti parole di S. E. Marchi ministro d'Italia a Berna, dell'ambasciatore Rosso a nome della delegazione italiana alla Assemblea, del marchese Costantin de Chateauneuf console generale, del conte Vinci segretario del Fascio.

I giornali locali nel dare l'annuncio della partenza del marchese Paolucci rilevano come «egli lasci negli uffici tutti del segretariato, non meno che nei centri politici e diplomatici di Ginevra, un vivo ricordo di cordialità e di simpatia. La Società delle Nazioni perde un funzionario che alle rare doti della vasta preparazione unisce quelle della intelligente e instancabile attività. Ginevra perde un ospite gradito la cui squisita amabilità non potrà essere presto dimenticata».

Telegramma d'omaggio a Mussolini dei capi nazionalisti ungheresi

Budapest, 8 notte.

Gli sforzi di Gömbös per operare la fusione di tutte le classi e di tutte le energie nazionali trovano nelle masse la più larga rispondenza: la sincerità con la quale il nuovo Presidente del Consiglio mostra di non volere che si distingua fra religioni e classi riconforta in primo luogo gli elementi che temevano di veder iniziata una politica ostile per un verso agli operai e per l'altro agli ebrei. Nel pomeriggio di oggi hanno sfilato davanti a Gömbös decine di migliaia di membri di associazioni patriottiche i quali hanno fatto segno il Capo del Governo a calorosissime ovazioni. Alla fine della manifestazione i capi delle Società hanno voluto spedire un telegramma di omaggio a Mussolini, salutando in lui l'uomo di Stato che, come restauratore delle sorti della Patria, è esempio al mondo.

Il genetliaco di Re Zog solennemente festeggiato in Albania

Tirana, 8 notte.

La ricorrenza del genetliaco del Sovrano è stata festeggiata solennemente in tutta l'Albania. Nella capitale imbandierata ha avuto luogo, tra le altre manifestazioni, una imponente dimostrazione popolare di affetto e devozione al Re. A Kukes, nell'alta Albania, è stato inaugurato un busto a Re Zogu alla presenza di Ministri e notabilità recatisi colà da Tirana.

Samuel Insul in Italia?

Le gravi ripercussioni del crak

Parigi, 8 notte.

Il banchiere americano Samuel Insul ricercato dalla polizia americana e che si credeva passato nel Lussemburgo, avrebbe invece secondo un'informazione della Chicago Tribune preso il treno per l'Italia.

Il New York Herald annunzia oggi che se Martino Insul ha conservato la nazionalità britannica, Samuele invece sarebbe diventato cittadino americano, ciò che sarebbe di natura tale da facilitare il suo arresto o la sua estradizione.

Il New York Herald a proposito poi del crack dei fratelli Insul che ha avuto in America una ripercussione identica a quella del crack Kreuger in Europa, dice che un gruppo dei creditori dei banchieri americani si costituirà a Parigi ove in certa misura gli effetti del crack erano stati risentiti. Questo gruppo avrà per oggetto di difendere gl'interessi dei portatori europei dei titoli Insul. La lista dei portatori sarebbe lunga e comprenderebbe nomi notissimi nell'alta società e nei circoli diplomatici di Francia, Belgio, Austria e Romania. Alcune vittime avrebbero perduto somme considerevoli, variabili da diecimila a centomila dollari, e il loro gruppo tenderebbe a ottenere il sequestro dei beni posseduti da Samuele Insul.

La celebrazione romana del 2.o annuale dei Fasci giovanili

Roma, 8 notte.

Al secondo annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento avrà nella capitale una celebrazione che congiungerà alla consueta estensione di masse vibranti un eccezionale movimento di competizioni atletico-sportive. Il verde anfiteatro di piazza di Siena a Villa Umberto offrirà domani un colpo d'occhio veramente suggestivo. I Fasci giovanili di combattimento festeggiano il secondo annuale della loro costituzione con uno schieramento entusiastico e giovane. Ciclisti, podisti, escursionisti, sciatori, pugilatori, corridori, schermidori, squadre di calcio, squadre di palla ovale e di palla a canestro: un complesso multiforme di energie tese in tutto il loro splendore. La bellezza e la forza di tanta giovinezza, che nel fiore degli anni si spiegherà in una stupenda simultaneità, darà alla manifestazione un interesse veramente raro ed imponente. I tremila atleti che converranno attraverso la selezione del comando federale da tutti i paesi e da tutti i borghi della nostra provincia si mischieranno ai 15 mila giovani scelti per lo sfilamento e terranno altissimi, nell'emulazione più entusiastica, i colori, dell'organizzazione giovanile. Domani, ancora una volta, i Fasci giovanili di combattimento dell'Urbe si mostreranno degni della fiducia che in essi ripone il Capo.

Oltre 8000 operai occupati nelle bonifiche dei Combattenti

Roma, 8 notte.

Gli operai occupati al 1.o ottobre corrente nei lavori di bonifica dati in concessione all'Opera Nazionale per i Combattenti erano 6460 così suddivisi per località: Agro Pontino (Roma) 4040; Alberese (Grosseto) 348; Caorle (Venezia) 163; Colonia Elena (Roma) 206; Coltano e Vettola (Pisa) 30; Grande de Fusaro (Napoli) 12; Licola (Napoli) 111; Merano (Bolzano) 62; Pantano a Cagliari (Taranto) 111; Porto Cesareo (Lecce) 31; San Cataldo (Lecce) 235; San Luri (Cagliari) 248; Sant'Eramo (Bari) 193; Stornara (Taranto) 344; Val Sellustra (Bologna) 325.

L'Opera nazionale per i Combattenti impiegava inoltre nelle proprie aziende agrarie 1704 operai. Pertanto nei lavori alle dipendenze dell'Opera alla data del primo ottobre risultavano complessivamente 8.164 operai.

Norme interpretative sul lavoro delle donne e fanciulli

Roma, 8 notte.

Una circolare del Ministero delle Corporazioni, a firma di S. E. Biagi, detta norme per l'interpretazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. La circolare dice:

«Gli art. 40 e 41 del regolamento 6 agosto 1916 per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, prescrivono rispettivamente per l'avvicendamento dei turni nel lavoro a squadra e per la riduzione della durata del riposo intermedio, l'assenso delle maestranze risultante da una particolare procedura sulla base della votazione segreta.

«In proposito è sorto il dubbio sull'applicabilità di tali articoli in merito alla sopravvenuta legislazione sindacale e particolarmente per effetto dell'art. 47 delle norme di attuazione approvate con R. D. 10 luglio 1926.

«Al riguardo il Consiglio di Stato, all'uopo interpellato da questo Ministero, ha ritenuto che nell'ipotesi prevista dei cennati articoli 40 e 41 ricorrono gli estremi di un contratto collettivo di lavoro aziendale. Onde è che, avendo la sopravvenuta legislazione sindacale disciplinato in modo sistematico e completo l'ordinamento del contratto collettivo suddetto, le disposizioni frammentarie e particolari dell'articolo in esame devono ritenersi esplicitamente assorbite dal nuovo ordinamento che dà norme garanti sulle manifestazioni di volontà nei contratti collettivi di lavoro. In conseguenza la materia degli art. 40 e 41 deve ritenersi disciplinata secondo le norme di carattere generale che regolano tale manifestazione di volontà, cioè dall'organo sindacale di lavoratori».

Nozze sacerdotali di 16 parroci del Tortonese

Tortona, 8 notte.

Sedici parroci della diocesi, consacrati nel 1907, con una grandiosa cerimonia, hanno celebrato contemporaneamente le loro nozze d'argento sacerdotali. Le cerimonie religiose, presente sempre un numeroso pubblico, sono state celebrate da S. E. mons. Felice Cribellati, vescovo di Nicotera e Tropea, che ha rivolto agli ex-compagni di scuola e di seminario un cordialissimo ed affettuoso discorso di circostanza.

Ucciso con una fucilata mentre dorme in una stalla

Piacenza, 8 notte.

I contadini Camillo Zitelli, di 33 anni, e Claudio Basi, di 27, entrambi dimoranti a Pecorara, dormivano in una stalla di una fattoria situata in frazione Cerretta, in quel di Pecorara. Mentre riposavano sul giaciglio, verso le ore 23,30 uno sconosciuto penetrava nella stalla e sparava un colpo di fucile contro i due. Lo Zitelli, colpito al petto, ha cessato di vivere nella nottata, mentre il Basi è rimasto illeso. Sul posto si sono recati i carabinieri i quali hanno iniziato sollecite indagini. Per il momento non si conoscono le cause del delitto.

Movimento di Prefetti

Roma, 8 notte.

Con regi decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Milani dott. *Domenico*, Prefetto di Como, è nominato consigliere della Corte dei Conti;

Chiesa ing. *Mario*, Prefetto di Udine, destinato a Como;

Testa dott. *Temistocle*, Prefetto di Perugia, destinato a Udine;

Carpani dott. *Pietro*, Prefetto di Rieti, destinato a Perugia;

Ravenna dott. *Filippo*, Prefetto a disposizione, destinato a Rieti.

(*Stefani*).

Il Ministro Di Crollalanza a Firenze

Firenze, 8 notte.

E' stato qui oggi di passaggio S. E. il ministro dei Lavori pubblici, on. Di Crollalanza, il quale si è recato al cantiere della nuova biblioteca nazionale, ove, allo scopo di rendersi conto dello sviluppo dei lavori, ha effettuato un minuzioso giro di ricognizione, accompagnato dall'ingegnere capo del genio civile.

La morte di una donna nel tentativo di salvare una nipote

Roma, 8 notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta alla Garbatella: verso le 19,30 circa una bambina di cinque anni, mentre giocava con alcuni compagni, raccoglieva un filo di rame scoperto a terra, ma gettava un grido di dolore e si abbatteva al suolo in preda a convulsioni. Gli altri piccini invocavano aiuto e accorreva una zia della bambina, certa Antonia Nasini, che per salvare la piccina non esitava ad aggrapparsi al filo, rimanendo però fulminata all'istante. La piccina, che era soltanto svenuta, è stata trasportata all'ospedale del Littorio.

Le truffe di un finto esportatore

Parma, 8 notte.

Circa un anno fa capitava nella nostra città tale Ernesto De Bernardis che prendeva in affitto alcuni locali in via Garibaldi, dove impiantava uffici commerciali con una pomposa intestazione della sua nuova ditta, specializzata in esportazioni, un magazzino e deposito in una via di Parma che non è mai esistita. Cionnonostante gli affari del De Bernardis dovevano andare bene perchè riceveva merci e ne spediva continuamente. Senonchè in questi ultimi tempi una ditta di Lampedusa, che aveva inviato a Genova dieci quintali di merce, sporgeva denuncia alla nostra Questura, non avendo ricevuto alcun pagamento. Anche una ditta di Brianza è rimasta truffata allo stesso modo, come pure una ditta di Parma.

Si ritiene che altre numerose truffe siano state perpetrate ai danni dei commercianti della nostra città. Il De Bernardis, intanto, è sparito dalla circolazione ed è stata interessata la Questura di Genova affinchè compia ricerche, dato che il truffatore era solito recarsi in quella città.

Condanna di un calunniatore

Ivrea, 8 notte.

Ha avuto termine oggi, dinanzi al nostro Tribunale, il processo per calunnia contro certo Marchiando Pacchiola Amedeo, da Frassinetto. Il 9 novembre 1930, in Frassinetto, moriva in strane circostanze tale Brunasso Diego, il cui corpo era stato ritrovato abbruciato.

Per questo fatto il Marchiando, attuale imputato, denunciava ai carabinieri Marchiando Pacchiola Pietro, don Guido Luigi Crescaso, Arduino e Gallo Marchiando Luigi, quali colpevoli di aver ucciso il Brunasso e di aver dato alle fiamme il suo corpo, dopo averlo cosparso di sostanze infiammabili. Senonchè, nel corso dell'istruttoria ritrattava le accuse fatte, dichiarando a sua discolpa, di non aver affermato mai di attribuire la morte del Brunasso ai quattro da lui denunciati. Smentito in tale asserzione dal maresciallo dei carabinieri, sotto l'imputazione di calunnia è comparso oggi davanti al Tribunale dove i presunti colpevoli si erano costituiti Parte civile. Il Tribunale ha condannato l'imputato a 10 mesi di reclusione, condizionalmente, accordando la diminuente della ritrattazione, con i danni verso la parte lesa.

Uccide il padre buttandolo dalle scale

Trento, 8 notte.

Qualche tempo fa era ritornato dall'America il contadino Bernardo Degasperi che, avendo messo da parte dei risparmi, viveva in una certa agiatezza. Tra lui e il figlio Giuseppe non correvano però buoni rapporti e frequenti erano i litigi motivati quasi sempre da questioni di interesse. Incontratisi ieri in una osteria del paese i due, dopo aver bevuto assieme, avevano ripreso a litigare violentemente e a scambiarsi ingiurie e minacce. Ad un tratto, mentre il vecchio stava per scendere dalla scala per ritornare alla sua abitazione, il figlio lo urtava violentemente facendolo ruzzolare.

Il poveretto andava a sbattere la testa contro uno spigolo, riportando la commozione cerebrale, in seguito alla quale cessava poco dopo di vivere. Il giovane Degasperi è stato denunciato per omicidio preterintenzionale.

Audace furto in pieno giorno

Pinerolo, 8 notte.

Si ha notizia di un audace furto compiuto a Pragelato, in danno di certa Delfina Bermond, residente con una figlia alla frazione Grange. Verso le ore 13 di ieri, la figlia si era assentata di casa, mentre la madre, settantenne, accudiva, in cucina, ad alcune faccende domestiche. Ignoti ladri si introducevano in una camera e da un cassetto asportavano dodicimila lire in cartelle al portatore, una somma in denaro ed alcuni monili in oro. Denunciato il furto sono state iniziate attive indagini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A favore dell'Ospizio ha lasciato le sue sostanze la signora Antonietta Bota, di 83 anni, da Pecetto, morta in questi giorni. Quattrocentomila lire sono state lasciate dalla stessa signora, all'Istituto sordomuti e duemila cinquecento all'Istituto Michel. Il capitale ammontava in tutto a circa quarantamila lire.

DA CASALE

Cadendo da un fienile tale Carlo Bergamini, si è prodotto la frattura della scatola cranica con conseguente commozione cerebrale.

DA LECCO

Mentre attraversava la via Mazzini, lo settantenne Rosa Fermenti è stata investita dal tram proveniente da Como. La poveretta che è stata trasportata all'ospedale versa in gravissime condizioni.

DA TORTONA

Nuovo Parroco di Vegni di Carrega è stato nominato il rev. don Giuseppe Menai già cappellano a Carbonasi di Cellera.

Commissario della Cattedra Ambulante di Agricoltura è stato nominato il prof. rav. Zaanoni rettore di Alessandria.

DA VALENZA

La medaglia d'oro è stata conferita dal competente Ministero alla maestra Ermiria De Bissi Maffei, da Castel d'Agogna, la quale ha compiuto il quarantesimo anno di insegnamento.

Il maltempo in Toscana

Gravi danni -- Una vittima -- La corsa di una colonna di carri ferroviari

Livorno, 8 notte.

Un furioso temporale si è scatenato su quasi tutta la Toscana. Le zone maggiormente colpite sono la nostra città, il Senese e il Pisano. A Livorno questa notte una pioggia torrenziale, caduta per oltre due ore, ha allagato le cantine e le strade, provocando la caduta di numerosi comignoli, mentre al porto numerose imbarcazioni hanno rotto gli ormeggi e i rimorchiatori della Capitaneria hanno dovuto accorrere in soccorso delle barche in pericolo. Si sono anche abbattuti alcuni fulmini, che fortunatamente non hanno prodotto gravi danni. La campagna ha però molto sofferto. La bufera è cessata verso le due del mattino, per riprendere, ma con minore intensità due ore dopo, alle quattro.

Una mortale disgrazia si è verificata a Pontedera, dove per l'imperversare della bufera, un carretto carico di fiaschi di vino, si è rovesciato in un fossato. Il conducente è rimasto ucciso sotto il pesante veicolo. Il corpo del disgraziato è stato raccolto e trasportato all'ambulatorio della Misericordia.

Nella zona di Cecina il furioso temporale ha causato gravi danni terrorizzando la popolazione. Nell'oscurità, il vento ciclonico, che accompagnava la tempesta, con un boato sordo e prolungato, ha squassato la linea della corrente elettrica, facendo cadere alcune antenne. La cittadina è stata così immersa nel buio, mentre scrosci violenti di pioggia, mista a grandine, allagavano vie e piazze. Tetti e capannoni sono stati scoperchiati. Intere staccionate sono state lanciate a centinaia di metri di distanza; alcune coperture metalliche di capannoni, strappate dalla furia devastatrice della bufera, sono cadute con fragore assordante sulla strada. Grossi alberi, qua e là, sono stati schiantati e sradicati, qualche muro abbattuto; e le ciminiere delle fornaci di laterizi nella zona di Cecina Marina sono crollate.

Nel deposito dell'esplosivo Ederle, una garitta nella quale, sorpreso dal temporale, era riparato il militare di guardia, è stata abbattuta e trascinata lontana dal posto. Il povero soldato ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di Cecina in gravi condizioni.

Un disastro ferroviario è stato evitato per la presenza di spirito di un macchinista. Durante la violenza del temporale, una colonna di carri in sosta su un binario morto, nel piazzale della stazione di Cecina, veniva investito da una raffica: spinto dagli altri carri della colonna, il carro di testa slittava sul binario e iniziava una corsa vertiginosa: passato lo scambio, la colonna ha continuato verso la stazione di Bolgheri, dove dal personale addetto veniva istradata sul binario morto di quel piazzale.

Un altro carro, invece, oltrepassato lo scambio della linea Cecina-Volterra, ha corso velocemente verso Riparbella. Quando la violenza del temporale è andata scemando, dalla stazione di Cecina partiva un convoglio, condotto dal macchinista Rosolino Cerri. Presso Riparbella, il Cerri ha intravisto il carro; e allora, chiamando ai freni il personale ha potuto arrestare il convoglio. Però, malgrado la sua prontezza, non è riuscito a scongiurare l'urto. Il treno non ha riportato danni gravi.

Violento nubifragio a Sassari

Sassari, 8 notte.

Un violento nubifragio si è abbattuto ieri, per tre quarti d'ora, su Portotorres, Sassari e Osilo, producendo danni ingentissimi all'abitato ed alla campagna. Sono interrotte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche fino a Terranova e l'impianto di illuminazione è rimasto danneggiato. Il Prefetto, il Segretario federale ed il Questore si sono recati sui luoghi maggiormente colpiti.

Relitti di un aeroplano rinvenuti nel Mediterraneo

Genova, 8 notte.

Nel nostro porto, proveniente da New Orleans, è giunta la nave Jumna. Il comandante, subito dopo l'arrivo, ha consegnato al Console inglese un rapporto col quale ha comunicato che il 1.o ottobre, mentre navigava nel Mediterraneo, scorgeva gli avanzi di un aeroplano. Il capitano accostatosi con la nave poteva accertare che si trattava di un'ala sulla quale in alcuni lembi di tela era impresso un disco nero rosso e blu.

Facendosi notte la «Jumna» si rimetteva in rotta. Il rapporto veniva trasmesso dal Console inglese a quello americano il quale telegrafava al signor Piscuili, a New York, fratello del dottor Leone Piscuili, imbarcato sull'«American Nurse», ritenendo che i relitti avvistati dalla «Jumna» fossero appunto quelli di questo velivolo.

Contrabbandiere arrestato mentre sta per varcare il confine

Intra, 8 notte.

Si ha notizia dell'arresto di un contrabbandiere, eseguito nei pressi della frontiera italo-svizzera, in località Alpi Arnasco. Una pattuglia di guardie di finanza del distaccamento di Spoccia, mentre si trovava in servizio di appostamento, sorprendeva un individuo con un sacco sulle spalle. I militi intimavano il fermo, ma per tutta risposta, il contrabbandiere, abbandonato il sacco contenente varii chilogrammi di caffè, zucchero ed una certa quantità di tabacco, si dava a precipitosa fuga, riuscendo a dileguarsi. Nella fretta di disfarsi dell'involto che portava, il contrabbandiere si era tolto anche la giacca, abbandonandola sul posto.

In seguito, si poteva stabilire che l'indumento era di appartenenza di certo Attilio Ganzi, di 23 anni, residente a Cavallo. Tratto in arresto, il giovanotto non ha potuto che confessare pienamente: egli è stato quindi denunciato all'autorità giudiziaria, per contrabbando ed espatrio clandestino.

Fatale imprudenza di un diciottenne

Brescia, 8 notte.

Il diciottenne Primo Ronica, da Castenedolo, salito imprudentemente su di una macchina per la sega delle pietre, in un cantiere cittadino, è stato afferrato da una cinghia di trasmissione che ha fatto scempio del disgraziato. I miseri resti dell'infelice sono stati trasportati al Cimitero.

CRONACA

Per la morte di un fascista

Dopo la cerimonia celebrativa in onore di Gustavo Doglia, il Segretario federale Andrea Gastaldi si è recato al Gruppo Rionale «Luigi Scaraglio», a compiere un triste rito: nella sede del Gruppo era stata eretta una camera ardente per il compianto rag. Emanuele Viale, capo centuria dei Giovani Fascisti del Gruppo stesso, deceduto in seguito a disgrazia. Col Segretario federale erano il conte Orsi e il comm. Gazzotti. Ricevuto dal fiduciario avv. Bertolotti e dal Comandante dei Giovani Fascisti, Andrea Gastaldi ha fatto l'appello del defunto, coronato dalla voce delle Camicie Nere della zona. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.

SPORT

Il Bologna a ranghi completi per l'odierno incontro col Torino

Bologna, 8 notte.

Dopo la prova fornita giovedì scorso in allenamento ed in seguito al miglioramento constatato in questi due giorni nelle condizioni degli atleti che erano indisposti e che non avevano potuto partecipare al «match» di Palermo, l'allenatore Nagy ci ha confermato questa sera che la squadra del Bologna scenderà in campo nella abituale formazione senza Reguzzoni, tuttora indisposto: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Montesanto, Baldi, Occhiuzzi, Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo e Ottani.

Grande è l'attesa a Bologna e in tutta la provincia per questo incontro perchè pone di fronte due delle più forti squadre della massima divisione e avrà una notevole importanza sulla classifica di entrambe le contendenti.

La composizione dei gironi per i campionati italiani di tennis

Bologna, 8 notte.

Lunedì, sui campi del Littoriale, avranno inizio i campionati nazionali di tennis di prima categoria. Questa sera, intanto, è arrivato nella nostra città il segretario della F.I.L.T. dottor Orsini, il quale in serata nella segreteria della Bologna Sportiva, insieme al Comitato organizzatore dei prossimi incontri, ha proceduto alla compilazione dei tabelloni di gara.

I gironi eliminatori per la singolare uomini nei quali sono stati inclusi anche alcuni giovani elementi, sono risultati così composti:

1.o girone: De Minerbi (per la semifinale), De Martino contro Caniato, Mangold contro Savorgnan, Quintavalle contro Mai; (Balbi aspettito).

2.o girone: Sertorio (per la semifinale), G. De Martino contro Crucinli, Zuccoli contro Canepele, Tasso contro Cesura (Balbi aspettito).

3.o girone: Palmieri (per la semifinale), Fè d'Ostiani contro Chiovenda, Barbato contro Taroni, G. Sertorio contro Supino. (Serventi aspettito).

4.o girone: Rado (per la semifinale), Bacigalupo contro Boccianelli, Pietra contro Vedovelli, Alfieri contro Ricci, (Gallini aspettito).

Grizzo battuto a Parigi

Parigi, 8 notte.

Il gigante veneto Saverio Grizzo ha fatto la sua rentrée sul ring del Central Sporting Club, ove si è incontrato col peso massimo polacco Casimir, vincitore della «speranza» inglese Jack Pettifer.

Il colosso di Pordenone ha subito la prima sconfitta della sua carriera, giacchè è stato battuto per getto della spugna alla settima ripresa, dopo essere andato al tappeto per quattro secondi.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 8 Ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	97 1/2	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 92 3/4	l. 93 1/4
Id. 1937	d. 93 1/2	l. 94
P. Milano 6.50% 1952	d. 85 7/8	l. 84
Id. Roma id.	d. 88 5/8	l. 88 3/4
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 91	l. 92
Sip	d. 64 1/8	l. 64 1/2

AZIONI

	7	8
Italian Superpower	2 1/8	2 1/8
American Can	—	47 3/4
American Rad. Stand. S.	—	7 1/8
American Tel. Tel.	—	105 1/8
Consolidated Gas	—	54 3/4
Eastman Kodak C. of N. J.	—	49
General Electric	—	15
Intern. Harvester Co.	—	20 3/4
Johns Manville Co.	21	19 3/4
General Motors	—	13 1/4
Kennecott Copper	—	10 1/8
Montgomery Ward	—	15 1/4
National Biscuit	—	39 3/4
New York Central Ry	—	32
North American Co.	—	27 7/8
Procter Gamble Co.	—	30
Radio Corporation	—	6 3/4
Standard Brands Inc.	—	14
Standard Oil of N. Jersey	—	27 7/8
Texas Gulf Sulphur	—	21
United Corporation	—	8 3/8
United States Steel	—	35
Union Carbide Co.	—	23 1/2

New York, 8. — Chiusura cambi: Roma 5,1350; Londra 3,4551; Parigi 3,9360; Svizzera 19,3050; Bruxelles 13,9350; Berlino 23,7650; Madrid 8,22; Amsterdam 40,2750; Copenaghen 17,90; Stoccolma 17,77; Oslo 17,43; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,63.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 130,12; Londra 87,83; New York 25,42,60; Belgio 354; Spagna 208 1/8; Svizzera 492; Olanda 1025; Romania 15,25; Germania 605.

Londra, 8. — Poca attività si è avuta in questa mezza giornata borsistica allo Stock Exchange. Hanno guadagnato frazioni i titoli statali inglesi e, nella sezione industriale, hanno subito ribassi le Transatlantiche: Sala Viscosa 40, 46; Cavi e Seta 74, 75; preferenziali A) 28, 29; pref. B) 13,3, 13,9.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 67,46; New York 3,4562; Francia 87,84; Germania 14,53; Spagna 42,16; Amsterdam 8,57,25; Belgio 24,84; Svizzera 17,83; Copenaghen 19,27,50; Stoccolma 19,47; Oslo 19,89; Helsingfors 232,25; Praga 116,50; Budapest 24,50; Belgrado 239,50; Sofia 485; Bucarest 580,50; Costantinopoli 730; Atene 575; Austria 29,25; Varsavia 30,75; Buenos Aires oro 40 10/16; Rio Janeiro 5,43; Yokohama 16,40.

Zurigo, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,46; Francia 20,32,25; Inghilterra 17,84,50; New York 5,1675; Belgio 71,62,50; Spagna 42,30; Olanda 208,32,50; Germania 122,75; Svezia 91,75; Norvegia 90; Danimarca 92,70; Bulgaria 3,73; Cecoslovacchia 15,35; Ungheria 90,62,50; Jugoslavia 7,50.

Berlino, 8. — Chiusura cambi: Italia 21,59; Francia 16,55; Svizzera 81,40; Vienna 52; Londra 14,545; New York 4,21,50; Praga 12,475.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 8. (S. I. A.) — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia: 11,31 pesos-oro, 4,98 pesos-carta; cambio su Londra: 40,5/16 pesos-oro, 13,53 pesos-carta; cambio su New York: 1,71 pesos-oro, 3,8863 pesos-carta.

Rio Janeiro, 8. — Cambio su New York 13.510 reis per un dollaro U. S. A.; cambio su Italia 700 medio; cambio su Londra 5 9/8.

Montevideo, 8. — Cambio su Italia 7,30; cambio su Londra 29.

Santiago, 8. — Cambio su New York 6; cambio su Londra 34.

Lima, 8. — Cambio su Londra 14,50 soles per una lira sterlina.

CAFFE' — **Rio Janeiro, 8.** — Quotazione caffè, tipo 4, 12900; tipo 7 12500 reis.

CEREALI — **Buenos Aires, 8.** — Quotazione in pesos oro del grano 7; id. mais 4,65; id. lino 9,95; id. avena 5,30.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili, tendenza facile; Middling 6,65. Futuri:

	7	8		7	8
Ottobre	6.54	6.51	Aprile	7.15	6.74
Novemb.	6.56	6.52	Maggio	7.22	6.79
Dicemb.	6.60	6.54	Id.	7.25	6.83
Id.	7.01	6.57	Giugno	7.23	6.82
Genn. 33	7.05	6.59	Luglio	7.33	6.86
Id.	—	6.62	Id.	7.35	6.88
Febbraio	7.09	6.61	Agosto	7.26	6.89
Marzo	7.14	6.68	Settemb.	7.40	6.93
Id.	7.16	6.70			

New Orleans, 8. — Disponibili Middling 6,50. Futuri:

	7	8		7	8
Ottobre	6.54	6.50	Id.	7.20	6.76
Id.	—	6.48	Marzo	7.10	6.62
Dicemb.	6.56	6.50	Maggio	7.20	6.73
Id.	6.61	6.51	Id.	—	6.74
Genn. 33	6.62	6.50	Luglio	7.31	6.85

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,87; [illegible] F. G. F. 8,80; Id. Upper 9,20; Id. Sakel F. G. F. 8,75; Id. [illegible]; American Mid Punjab 5,99; Id. Broach 4,64; Id. superfine 4,64; Id. Scinde 4,64; Id. superfine 4,81.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza facile.

	7	8		7	8
Ottobre	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
Novemb.	[illegible]	[illegible]	Agosto	[illegible]	[illegible]
Dicemb.	[illegible]	[illegible]	Settemb.	[illegible]	[illegible]
Genn. 33	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Febbraio	[illegible]	[illegible]	Genn. 34	5.08	5.59
Marzo	[illegible]	[illegible]	Marzo	[illegible]	[illegible]
Aprile	[illegible]	[illegible]	Maggio	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
Giugno	[illegible]	[illegible]			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	7	8		7	8
Ottobre	[illegible]	[illegible]	Marzo	[illegible]	[illegible]
Novemb.	[illegible]	[illegible]	Maggio	[illegible]	[illegible]
Dicemb.	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
Genn. 33	[illegible]	[illegible]			

Upper F. G. F.:

	7	8		7	8
Ottobre	[illegible]	[illegible]	Marzo	[illegible]	[illegible]
Novemb.	[illegible]	[illegible]	Maggio	[illegible]	[illegible]
Dicemb.	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
1933 gen.	[illegible]	[illegible]			

Indiani: tendenza poco stabile.

	7	8		7	8
Ottobre	[illegible]	[illegible]	Maggio	[illegible]	[illegible]
Genn. 33	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
Marzo	[illegible]	[illegible]			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Ottobre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	19	½ cop.	calmo
Milano	17	12	piovoso	
Genova	19	15	coperto	l. mosso
Venezia	20	16	piovoso	»
Firenze	24	16	½ cop.	
Ancona	25	17	¾ cop.	mosso
Bologna	19	12	piovoso	
Napoli	27	19	»	agitato
Taranto	26	19	coperto	calmo
Palermo	30	25	½ cop.	l. mosso
Catania	28	21	»	mosso
Cagliari	27	18	¼ cop.	l. mosso
Tripoli	34	23	sereno	»
Messina	24	19	coperto	mosso
Trieste	19	15	piovoso	l. mosso
Trento	17	11	»	
Fiume	21	16	½ cop.	l. mosso
Bari	25	21	coperto	»
Sanremo	22	13	sereno	»
Bengasi	32	19	»	»
Rodi	26	23	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal Regio Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 7 all'8 + 9
Massima del giorno 8 + 16,4

In città (Stazione Martinat):
Minima notte dal 7 all'8 + 12
Massima del giorno 8 + 18,3
Press. bar. (ore 9): 738 — Cop.

Previsioni

Roma, 8 notte.

Il tempo sarà perturbato su gran parte d'Italia e specialmente sulle regioni settentrionali e centrali dove si avrà pertanto cielo generalmente nuvoloso con piogge intermittenti e manifestazioni temporalesche sull'Italia meridionale. Le precipitazioni saranno meno frequenti e gli annuvolamenti meno intensi. Venti generalmente meridionali moderati in Valpadana, moderati o quasi forti altrove; rafiche sul Tirreno. Temperatura in leggero aumento. Mare piuttosto agitato specie sugli alti bacini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Quaglia Michele

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Gatti Marianna**; i figli: **Agnese; Carlo; Angela; Francesco; Maria** e **Giuseppe**; i generi; le nuore; i nipoti; i cognati; i cugini e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Carmagnola, ove, alle ore 9,30, del 10 corr., avranno luogo i funerali, partendo dalla Chiesa della Consolata.

Torino, 9 Ottobre 1932-X.

Corso Palermo, 112. (33169)

Il Papà **Carzana Biagio**, la mamma **Borriana Claudina** unitamente ai parenti tutti, partecipano straziati, la perdita del loro caro angioletto

Arturo

di mesi 4

I funerali avranno luogo il 9 corr., alle ore 10, partendo da Via Salbertrand, n. 95. (41292)

Martedì, 11 corrente, nella Chiesa della SS. Annunziata, verranno celebrate Messe di trigesima consecutive, dalle 7 alle 11, in suffragio dell'anima eletta di

Amalia Accati Carron-Ceva

Le famiglie **Accati** e **Carron-Ceva** ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. (22110)

Nel sesto anniversario della dipartita di

Matilde Villa

la mamma, con immutato strazio, la ricorda ai buoni che la conobbero.

Roma, 9-10-1932. (5668)